QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	85 —	43 —	22 —	140	75 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	26,60	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	[illegible]	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18 —	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	25 —	—	—	[illegible]	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	13,50	—
NOI E IL MONDO	18 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	40 —	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Martedì 27 Aprile 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE........ » 3—
NECROLOGIE........ » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 99

"TURANDOT„ DI GIACOMO PUCCINI ALLA "SCALA„

L'ultima opera portata alla vita come nuova espressione di italianità

Il cuore d'Italia palpita di commozione. L'ultima opera di Puccini, interrotta dalla morte, è oramai avvicinata ai milioni di ascoltatori, che attendevano.

La cronaca ci dice come da tutto il mondo ci si sia rivolti al rito della *Scala*, e però noi vogliamo segnare oggi l'avvenimento sullo stesso piano che la tradizionale gerarchia giornalistica ha così spesso conservato gelosamente per avvenimenti di bassa cronaca politica, considerando l'arte come una manifestazione secondaria, quando essa invece appartiene alla vita della Nazione, intesa nella sua pienezza.

La musica di Puccini è stata, nel periodo postverdiano, con i suoi particolari caratteri, anche se limitati, ma definiti, una espressione di italianità, resistente a mode straniere. E la modesta consapevolezza di questa italianità nel maestro serenamente toscano è stata pari soltanto alla immediata trionfante virtù espansiva di una musica, che pur condannata da rivoluzioni critiche, da insolenze increatrici, da resistenze avveniristiche, recava nei cuori di ascoltatori di tutto il mondo, ciò che troppo spesso manca a tanta arte contemporanea: l'emozione. Anche piccola, anche breve, ma sincera.

Quando, nel dominio vagneriano, da una parte si manifestava la fragile ribellione di Debussy, dall'altra avanzava la violenza calcolatrice quanto teutonica di Riccardo Strauss, per continuare il predominio germanico, Puccini era al suo posto. Tranquillo. Oggi la sua opera ha già superato i luoghi comuni di un'avversione intellettualistica e questa sua *Turandot* è attesa dal mondo.

L'Italia fascista, che crea e ricrea, l'Italia di Mussolini che si vede e si riconosce nella politica come nell'arte, nello sforzo della materia e dello spirito, che avverte, nella sua nova sensibilità unificatrice, come, con quali caratteri, con quali virtù, si possa e si debba essere italiani nel mondo, in qualsiasi campo, in qualsiasi tradizione, si raccoglie nel suo cuore, verso il maestro amato, che fu uno dei più dolci suoi cantori.

Lo spettacolo e il successo

MILANO, 26.

Il battesimo teatrale della Principessa Turandot *ha dato luogo ad una festa artistica e mondana di incomparabile solennità. Un pubblico internazionale elegantissimo affollava il teatro. Alle 21 quando il maestro Toscanini è salito al podio la sala risplendente di bellezze muliebri offriva un colpo d'occhio meraviglioso. Nel pubblico si notavano oltre agli insigni critici musicali venuti da oltr'Alpe e oltre mare, per assistere alla première dell'opera postuma pucciniana, molti compositori di musica: abbiamo visto i maestri Giordano, Pizzetti, Ferrari Trecate, Alfano, Marinucci, Pick Mangiagalli, Lualdi, Fano, Vittadini, ecc.*

L'aspettativa era eccezionalmente viva e perfino ansiosa. Tuttavia non è da credersi che la rappresentazione abbia assunto il carattere di cerimonia commemorativa in onore del grande musicista che la morte ha prematuramente rapito all'arte italiana: no, il pubblico ha giudicato serenamente e imparzialmente la musica della Turandot, *senza lasciarsi turbare da preconcetti affettuosi.*

Orbene, il lavoro è riuscito nettamente vittorioso dalla prova: si sono avute sei chiamate al primo atto otto al secondo e dieci al terzo.

In omaggio alla volontà manifestata da Puccini quando era agonizzante, l'ultima parte è stata troncata dopo la scena della morte di Liù, cioè al punto preciso in cui l'autore dovette interrompere la sua fatica.

Il maestro Toscanini si è rivolto al pubblico e con voce resa malferma dalla emozione ha detto queste dolorose parole: «Qui finisce l'opera rimasta incompiuta per la morte del povero Puccini».

E' stato un momento di commozione schietta e profonda. Il pubblico che fino ad allora aveva mostrato di occuparsi più del sontuoso spettacolo che del grande Assente, è rimasto assai colpito. Nel silenzio sepolcrale, mentre la sala era ancora immersa nell'oscurità, il velario si è chiuso con lentezza. Dopo un minuto di raccoglimento e di sottile angoscia, l'assemblea ha battuto le mani con calore di entusiasmo, offrendo un imponente tributo di gratitudine e di ammirazione al prediletto Autore.

Il successo della Turandot *è stato in special modo spontaneo e festoso al primo atto; il secondo pure avendo bellezze d'ordine elevato, ha lasciato taluno perplesso a causa della imprevista veemenza sonora. Nel terzo l'arioso del tenore e il tenerissimo episodio del sacrificio di Liù hanno guadagnato l'unanimità dei consensi. La concertazione orchestrale del Toscanini è stata quale tutti si aspettavano: un prodigio di esattezza e di forza. Superiore ad ogni encomio il coro istruito dal maestro Veneziani. Gli artisti hanno dato prova di bravura e di splendida disciplina; la Raisa che impersonava* Turandot *non ha ceduto sotto il peso di una parte spossante per l'acutezza e la tensione drammatica quasi continua. Il tenore Fleta ha cantato con vigore e quando occorreva con soavità. Molto espressiva e disinvolta la Zamboni nella parte di Liù. Il Walter (Timur), e il Rimini, il Palai e il Nessi, rispettivamente Ping, Pang e Pong, hanno avuto meritate dimostrazioni di simpatia.*

Messa in scena di una bellezza rara e di un buon gusto ineccepibile. Il pittore Galileo Chini e lo scenografo Caramba si sono alleati per creare quadri immaginosi, originali, stracicchi di motivi ornamentali e di colori. La visione della «città violetta» all'ora del tramonto e quella della Reggia di Pechino con i suoi cortei e le sue orifiamme resterà indelebile nel nostro ricordo.

I costumi — che ammontano a qualche centinaio — sono sembrati altrettanti capolavori di invenzione e di stile. Ingegnosissimo il giuoco delle maschere regolato da Gioacchino Forzano.

Nelle successive repliche la Turandot *verrà data integralmente, vale a dire con il duetto finale scritto dal maestro Alfano. Del resto nella prova generale dell'opera questo duetto è stato eseguito per dar modo ai critici musicali di parlare e di esprimere un giudizio sul complesso del lavoro.*

La Turandot *apparirà ben presto sulle scene dei maggiori teatri europei e americani, che si sono affrettati a stringere accordi al riguardo. Il pubblico di Roma sarà tuttavia primo a conoscerla dopo di quello milanese.*

L'opera

Un motivo di cinque note, rude e clamoroso. Siamo nella Cina barbarica, nel paese dei tormentatori, ove i corpi abbandonati al carnefice vengono attanagliati, stritolati e squartati. Guai a chi capita sotto le unghie della giustizia!... Il Principino di Persia, che non ha saputo indovinare gli enigmi di Turandot deve morire. Un Mandarino fa noto la lugubre sentenza, mentre l'orchestra ripete con ostinazione un accordo aspramente dissonante. Ed ecco il primo episodio drammatico. Il coro della plebaglia pekinese, l'urto della folla con le guardie imperiali, la caduta del vecchio Timur travolto dai fuggenti e il grido disperato di Liù che cerca salvarlo. La musica descrive magistralmente la scena tumultuosa. L'incontro di Timur con il figlio Calaf non ha una speciale evidenza, ma la successiva canzone dei servi del boia è una pagina ammirabile. Il coro riprende il motivo, chiaro ed energico, di questa canzone e l'episodio assume un colore smagliante. Ben di rado il Puccini ha fatto sfoggio di tanta forza e di tanta perizia nel trattare le masse vocali e orchestrali.

L'esaltazione si placa: la luna sta per mostrarsi e s'avvicina l'ora in cui il Principe persiano pagherà con la vita l'audacia di aver aspirato alla mano della Principessa Turandot. S'alzano canti flebili, squisitamente melodiosi. Alle parole:

Là sui canti dell'est
la cicogna cantò...

si disegna, per la prima volta, il «motivo di Turandot» che sarà largamente sfruttato nel corso del lavoro.

Il Principe si avanza su di una trenodia orchestrale, di struttura non peregrina, ma, comunque, impressionante.

La musica ha vaghe somiglianze con quella del «convoglio delle condannate» nella *Manon Lescaut*; è pucciniana a tutta oltranza...

Ottima l'entrata delle tre maschere che cercano di dissuadere Calef dal seguire l'esempio del Principe di Persia. Ping, Pong e Pang cantano e gesticolano con briosa leggerezza. Il terzetto ha leggiadrie melodiche e ritmiche di prim'ordine. L'invenzione musicale non languisce mai, ma la scena si prolunga soverchiamente!... Un buon taglio metterà tutto a posto.

Timur implora il figlio affinchè desista dalla progettata temeraria impresa; anche Liù interviene e ci regala un cantabile ispirato e commosso, nel quale si trovano accenti e disegni melodici propri del Puccini di *Manon* e *Butterfly*. La seguente romanza di Calef:

Non piangere Liù!
Se in un lontano giorno io t'ho sorriso..

ci persuade un po' meno, quantunque non sia priva di tenerezza.

Le voci di Ping, Pong e Pang si dispongono a quelle di Liù, Timur e Calef, in un sestetto di notevole efficacia: poi interviene il coro interno e così si abbozza un *concertato*, che finisce quando Calef, spinto da una forza incontenibile, va a percuotere il gong. Squilla il plastico «motivo di Turandot», mentre le maschere, ironiche e volubili, si allontanano. Il sipario si chiude mentre l'orchestra prorompe in un «fortissimo» convulso.

Questo primo atto, snello e bene inquadrato, in cui i rapidi trapassi dal tragico al sentimentale, dal verismo acre al comico e al parodistico sono resi con autentica genialità, tiene avvinta di continuo l'attenzione del pubblico e riscuote, anche presso i critici più difficili, larghi consensi di plauso.

L'atto secondo è diviso in due quadri, il primo dei quali si svolge in un padiglione. Ritroviamo Ping, Pang e Pong, più garruli e pettegoli che mai. I tre lepidi mascherotti dicono una quantità di cose che interessano mediocremente l'ascoltatore: però, la musica — ora saltellante, ora languida, ora patetica con una punta di caricatura, ora nervosa e veloce — ha una eloquenza propria e diverte assai. Il compositore non cede mai ad un istante di stanchezza e la sua verve, anche quando diventa buffonesca, non cessa mai di essere signorile. Ciò non toglie che l'episodio apparisca esageratamente diffuso: il terzetto in questione, nello spartito per canto e pianoforte, occupa circa *sessanta* pagine. Troppa grazia di Dio! La loquacità di Ping, Pong e Pang è terribile... Ad ogni modo, questi tre messeri hanno diritto alla nostra amicizia, perchè ci regalano qualche melodia di conio eccellente. Quando essi rimpiangono la pace perduta e ripensano con nostalgia alle delizie della vita campagnola, la musica si infiora di motivi aggraziati. Il canto di Ping:

Ho una casa nell'Honan,
con il suo laghetto blu
tutto cinto di bambù...

dà una gioia serena, come la carezza di una mano affettuosa e discreta. E', questo, uno dei brani dell'opera ai quali arriderà sicuramente il successo popolare.

Un rapido cambiamento di scena: scompaiono le maschere e il padiglione costellato di figurazioni simboliche: siamo sul piazzale della Reggia. La sinfonia orchestrale si fa densa: squillano motivi di nitido carattere orientale. Il corteo dell'Imperatore ha peregrine magnificenze coreografiche, alle quali risponde il lusso delle combinazioni foniche: il coro e l'orchestra hanno una insolita pienezza sonora. Sulla scena, sfavillano le gemme, gli ori, gli stendardi di seta, mentre le trombe intonano motivi nobili e gagliardi: ecco la vecchia Cina leggendaria, superstiziosa e opulenta, ove il Monarca è venerato come un'incarnazione della divinità.

Giacomo Puccini ha dipinto, questa volta, un affresco musicale di sontuosità incomparabile, rivaleggiando con i più illustri maestri del genere.

Turandot, glaciale e sdegnosa, incede a passi lenti, mentre il *coro* — all'unisono con due saxofoni — ripete quel motivo che già abbiamo udito nel primo atto, durante l'episodio dell'alba lunare. E si inizia la scena degli enigmi, fulcro del dramma.

La Principessa narra la storia di una sua Ava, martirizzata da uno straniero e spiega il suo desiderio di vendicare l'antenata rifiutando e mandando al patibolo coloro che vengono da lontani paesi per impalmarla. La spiegazione non ci persuade, tanto più che Turandot strilla come un'isterica. Conviene però elogiare l'ardente melodia lirica con la quale l'orchestra commenta la recisa affermazione della Principessa:

Mai nessuno m'avrà!

Gli enigmi vengono proposti al Principe Ignoto. La voce di Turandot fende l'aria con asprezza quasi odiosa. Avremmo, francamente, preferito che la crudele sfinge avesse enunciato i suoi indovinelli in un modo austero, scandendo bene le parole, senza gridare come un'aquila abbrustolita. Ma il Puccini ha voluto dare alla parte di Turandot un violento carattere declamatorio e bisogna accettare il fatto compiuto... Del resto, la «scena degli enigmi» robusta e lancinante, risulta di pieno effetto teatrale. Il Maestro ha raggiunto lo scopo prefisso.

L'atto si chiude con nuovi splendori corali e orchestrali. I cortigiani, i sacerdoti, i Saggi, le damigelle di Corte ornate come idoli e il popolo convenuto alla cerimonia uniscono le loro voci per inneggiare all'Imperatore. Il brano, magniloquente oltre ogni dire, non ha l'uguale in tutta la produzione pucciniana.

Affrettiamo il passo. Il terzo atto comincia ottimamente. Gli araldi proclamano l'editto di Turandot: «Questa notte nessun dorma in Pekino!» e l'orchestra, cupa e fremebonda, non dà requie. La tensione si placa non appena il Principe Ignoto — cioè Calef — prende a modulare una romanza blandamente melodica.

Nessun dorma!... Tu pure, o Principessa,
nella tua fredda stanza
guardi le stelle
che tremano d'amore e di speranza...

E' un canto fluido, tipicamente pucciniano che avrà un'esistenza autonoma come l'aria *Donna non vidi mai simile a questa* della «Manon Lescaut» e la romanza di Pinkerton nell'ultimo atto della «Butterfly». Puccini ha trattato sempre con affabilità i tenori! E non ha agito senza discernimento...

Tornano in iscena Ping, Pang e Pong che cercano di dissuadere il Principe dall'insistere nel suo proposito di conquistare Turandot. La scena tragicomica è vivace. Le tre maschere offrono al giovane ardimentoso e caparbio donne ignude e scrigni colmi di gemme, mentre l'orchestra palpita e sfavilla. Con l'arrivo di Liù e Timur, trascinati brutalmente da alcuni sgherri, la musica assume un deciso tono tragico. La folla inferocisce contro i due sventurati e Turandot, sopraggiunta, ordina che Liù sia sottoposta ai tormenti, affinchè riveli il nome del Principe. Nella tempesta lugubre v'ha una pausa di accorata dolcezza. S'apre un lembo di cielo quando Liù fa udire le sue estreme parole di amore e di sacrificio. Il canto della piccola schiava che è pronta ad affrontare i martiri per salvare il Principe, ha la purità e la trasparenza del cristallo. Prima di uccidersi, Liù ammonisce Turandot:

Tu che di gel sei cinta
da tanta fiamma vinta
l'amerai anche tu...

Una nuova melodia, non originalissima ed armonizzata senza ricercatezze, ma commossa e singolarmente suggestiva, si espande con melanconica gravità. E' l'addio di Liù alla speranza e alla vita... L'inevitabile si compie. La sublime fanciulla, vittima della crudeltà di Turandot e dell'egoismo di Calef, si uccide piantandosi un pugnale nel petto. L'orchestra svolge la melodia di sconsolato amore già precedentemente udita, mentre il cadavere di Liù è portato via dalla folla che mormora preci.

L'efficacia teatrale di questo episodio è straordinaria. La nostra emozione si accresce, poi, al pensiero che codesta musica è l'ultima che il povero Puccini abbia scritto... Il resto dell'opera, come tutti sanno, è stato composto da Franco Alfano, in base ad appunti lasciati dal Maestro. Tali appunti erano copiosi — oltre quaranta — ma non sempre intelligibili. C'erano però due notevoli frammenti del duetto fra Turandot e Calef uno di circa venti battute e l'altro di una trentina, che sono stati religiosamente rispettati. Nell'assolvere il pericoloso compito affidatogli, l'Alfano ha agito con dignità di artista e devozione di amico. «Ho voluto — egli ha detto — fedelmente eseguire i desideri del Puccini, che i suoi famigliari mi comunicarono. Per esempio, egli vagheggiava di far riudire, alla fine dell'opera, la romanza che il tenore canta nella prima parte del terzo atto. E così ho fatto. Inoltre, mi sono giovato, fra l'altro, del «tema degli enigmi» che appare nel secondo atto e che torna acconciamente nel momento in cui l'anima di Turandot si trasforma. Infine, è il trionfo augusto dell'amore in un alto corale, sul canto che il Puccini volle ultimo». Nessuno avrebbe potuto interpretare meglio di così la intenzione del compianto musicista.

Invero, se la scena amorosa che chiude la *Turandot* non ci trascina all'entusiasmo, la ragione va ricercata non tanto nella qualità del commento musicale quanto nella situazione drammatica. Turandot si è mostrata troppo cattiva perchè noi possiamo godere nel vederla baciata freneticamente dall'eroico Principe Calef: preferiremmo che l'aguzzina della piccola Liù fosse legata a una colonna e frustata a sangue...

La musica del duetto finale, comunque, non può passare inosservata. Il motivo che si accompagna alle parole di Calef: *La tua gloria risplende nell'incanto del primo bacio* e che, poi viene cantato dalla Principessa, è di un acuto lirismo. La ripresa della melodia della romanza di Calef risulta piacevolissima. Contentiamoci dunque.

La fatica dell'Alfano, onesta e fedele, merita — per lo meno — il nostro rispetto.

ALBERTO GASCO

Giacomo Rimini (Ping) — Rosa Raisa (Turandot)

Toscanini

Michele Fleta (Calaf) — Maria Zamboni (Liù)

Fedele a se stesso

MILANO, 26.

Un nuovo Puccini? No, quello che abbiamo già conosciuto attraverso le delicate policromie nipponiche di *Madama Butterfly* e le belle violenze della *Fanciulla del West*, quello stesso che ci ha tante volte sedotto per la sincerità del suo lirismo, l'elegante chiarezza del discorso, l'intuizione precisa degli effetti teatrali. *Turandot* mostra, tuttavia, il fermo proposito del Maestro di nobilitarsi e perciò segna un progresso sulle opere che l'hanno preceduta. Si potrà preferire la *Bohème* o la *Tosca*, ma si deve riconoscere che la Principessa cinese parla un linguaggio ignorato da Mimì e dall'amante di Cavaradossi. Il compositore, nell'ultimo periodo della sua vita, ha voluto risolutamente uscire da quell'ambiente borghese, che per oltre trent'anni, aveva formato la sua delizia. Si può anzi affermare che, scrivendo la *Turandot*, Puccini sia stato felicemente infedele ai propri postulati artistici. Ricordate, infatti, le antiche affermazioni dell'operista popolarissimo? «Ma che tragedie storiche o drammi storici! Ma che eroi, ma che grandi figure memorabili! Io non perdo il tempo con codesta roba. Non sono un musicista di cose grandi, io; sento le cose piccole e non amo trattar d'altro che di cose piccole. Mi piacque *Manon* perchè era una cara ragazza piena di cuore e niente più: mi piacquero quei quattro straccioni della *Bohème*, perchè erano buoni ragazzi, spensierati ma affettuosi, senza la pretesa di mettere soggezione a nessuno e mi è piaciuta Butterfly, perchè è una piccola donnina che sa amare tanto da morirne e, se muore come una «grande figura della storia»: è pur sempre una donnina fragile e carina come un giocattolo del suo paese, e senza pretese anche lei». Orbene, nella *Turandot* — a parte la schiava Liù che è una graziosa sorellina di Mimì e Butterfly — gli altri personaggi del dramma si muovono con una dignità regale: non ci sono «straccioni», non ci sono creature che amano e soffrono pudicamente, incapaci di un moto di orgoglio. Il dramma lirico tende a diventare eroico ed aulico: anzi, al secondo atto, entriamo nel domini del *grand opéra*. Turandot ha una voce aspra di dominatrice, l'Imperatore parla con la gravità di un oracolo e le turbe dei dignitari, dei sacerdoti e dei guerrieri intonano canti che rendono assai bene il carattere dell'antica Cina imperiale, cerimoniosa e mistica. Il quadro si è allargato, sino a diventare solenne e fastosissimo. Se Tosca si presentasse nell'assemblea principesca per sospirare la sua romanza *Vissi d'arte, vissi d'amore*, sarebbe cacciata via come una intrusa...

Pure, lo ripetiamo, Puccini è rimasto, in fondo, quello che era. Le melodie d'amore della *Turandot*, hanno gli allettamenti e i caratteri stilistici di quelle che infiorano le precedenti opere del Maestro: la coloritura esotica della nuova opera fa pensare di continuo a quella della *Butterfly*, se bene più intensa e, indiscutibilmente, più ingegnosa. Puccini non ha deviato dalla via tracciata in precedenza; soltanto, si è spinto oltre quei confini che i suoi amici — troppo timidi — gli avevano assegnato. Egli ha saputo dare una voce appropriata alla Principessa Turandot, nobile, sdegnosa e crudele: ha saputo empire di nuovi e magnifici concenti la gloriosa «Città violetta». E di questo gli va data lode ampia e fervente.

L'opera, in complesso, è riuscitissima. C'è in essa una varietà di atteggiamenti che subito colpisce e seduce lo spettatore. Il libretto dell'Adami e del Simoni risponde a tutte le esigenze sceniche. Un solo difetto troviamo in questo poema drammatico: l'eccesso degli elementi decorativi. La cornice è così fastosa che minaccia di soffocare il quadro. Inoltre, alcune figure accessorie usurpano un posto che loro non compete. Ping, Pong e Pang — le tre maschere veneziane diventate cinesi per l'occasione — sono piacevoli, spiritose, ma troppo loquaci e finiscono per apparire decisamente indiscrete. Deve notarsi, inoltre, che questi tre buffi personaggi, filosofi buontemponi, non hanno la minima influenza sullo svolgimento dell'azione: servono soltanto a mettere una nota umoristica in un dramma abbastanza angoscioso, ove si parla assai spesso di torture e supplizi. Se il loro ufficio fosse più ristretto, sarebbe anche più efficace.

La figura di Turandot, desunta dalla celebre fiaba del Gozzi, ha un rilievo assai poderoso. Non oseremmo dire che l'eroina superba sino alla demenza, sanguinaria più di Salomè, velenosa come un aspide, risulti eccessivamente simpatica ma... che potevano fare i librettisti per rendere accettabile questa truce Principessa, della quale il carnefice Pu-Tin-Pao è l'amico migliore? Del resto, Turandot piace a Calef e tanto basta. Dubitiamo però assai che il matrimonio fra i due giovani si risolva in un idillio lungo e soave. Una moglie di quello stampo non è da augurarsi neppure a Belzebù. La Principessa che ha tanto goduto nel far mozzare il capo ai suoi molteplici pretendenti, sarà, per lo meno, capace di far tagliare la lingua al proprio consorte, qualora costui le dica una parola non perfettamente gradevole...

Liù — l'antitesi perfetta di Turandot — è generosa e mite come un angelo. Sembra un giglio caduto in un bulicame sanguigno. La povera schiava, che non riesce a farsi amare dal figlio di Timur, troverà, in compenso, adoratori innumerevoli, fra coloro che frequentano gli spettacoli lirici. Calef, per la sua maschia baldanza, il suo spirito avventuroso e la sua bruciante passionalità, ha qualche punto di contatto con «Johnson» della *Fanciulla del West*. Spregiatore della morte e dei tormenti, bello, incauto e fatale, egli può dirsi un perfetto modello di innamorato e... di tenore.

Questi personaggi — tutti vivi e, in varia guisa, interessanti — agiscono con lodevole naturalezza nel dramma fiabesco e verista confezionato dall'Adami e dal Simoni. I loro sospiri e i loro gridi di affanno, trovano sempre un'eco nella musica del Puccini, che aderisce in modo egregio all'azione teatrale e la commenta vigorosamente. Lo sventurato compositore, parlando della sua *Turandot*, soleva dire: «Vi assicuro che l'*opera c'è*». Egli non era vittima di una illusione fallace. L'opera ha un solido impianto e splende di magiche luci multicolori. *Turandot* è vitale: soltanto deve essere alleggerita di qualche peso inutile. E' doloroso buttar via questi

preziose. lo sappiamo: però quando il sacrificio s'impone, non bisogna esitare. Crediamo, inoltre, che sarà opportuno abbassare la tonalità di alcune scene dell'opera, per rendere meno gravoso il compito dei cantanti. Turandot e Calaf sono troppo spesso obbligati a cantare in una tessitura spaventosamente acuta, senza che se ne ravvisi la necessità.

Nella *Turandot*, il Puccini si riafferma armonista di sensibilità assai fine, [illegible] consumata esperienza. Tuttavia, la partitura non ha, nei riguardi dell'armonia, quell'omogeneità che forma uno dei pregi sommi della *Fanciulla del West*; si trovano molte pagine di un modernismo gustoso e specioso, ed oltre di un semplicismo armonico che sorprende senza offendere. La strumentazione, invece, è sempre nuova, elegante, fosforescente. Il Maestro si serve con superiore bravura di alcuni strumenti — quali il gong, il tam-tam, lo xilofono, i campanelli, la celeste, ecc. — per ottenere effetti di carattere bizzarramente esotico: con questa furberia di buon gusto, è riuscito ad apparire cinese senza rinunziare affatto alla sua nazionalità. Diciamolo senza più tardare: *Turandot*, anche quando risuona di canti liturgici o pomposi tolti dai cerimoniali dell'Estremo Oriente, resta fondamentalmente e splendidamente italiana. E' un fior scarlatto, dal forte aroma, sbocciato nella nostra terra. Contemplandolo con gesto pio, volgendo un pensiero di commossa gratitudine alla memoria di Giacomo Puccini. *Turandot* rappresenta — ahimè — l'ultimo dono di un grande musicista, colpito a morte mentre, ebbro di vita, di sole, di canti, ascendeva con passo sicuro verso una vetta insuperata.

ALBERTO GASCO

Aspetti dell'indimenticabile serata

MILANO, 25 notte. — Bisogna risalire alla prima del *Nerone*. In un palchetto di prima fila c'era allora anche Puccini e qualche amico lo udì esclamare: « Se Boito potesse vedere questo spettacolo! ». Ma Boito non c'era come non c'è stasera Puccini e lo spettacolo è lo stesso per grandiosità e imponenza. Si può dire anzi che stasera, tra tanto splendore di luci e fascino di bellezze, sia diffuso nella sala un più vivo senso di raccoglimento nostalgico. Ed è certo perchè la morte di Puccini ci è più vicina, e un anno è appena trascorso da che il Maestro è passato per le vie di questa Milano in una apoteosi.

Si è ripetuto come pel *Nerone* lo stesso spettacolo dentro e fuori il teatro. Fuori, sotto il porticato che cinge il piazzaletto di destra, i primi spettatori delle gallerie si accucciarono lungo il portone d'ingresso fin dalle 14. L'esempio venne da uno studente, dal berretto goliardico, che si assise su di un seggiolino portatile, con lo spartito aperto, un cartoccio di vivande, una bottiglia d'acqua minerale, e che restò impavido ad aspettare. Ebbe fortuna, perchè poco dopo gli si accompagnavano due donne, due giovani inglesi, impavide e spregiudicate anch'esse! Prestissimo, il sottoportico fu affollato.

Gente davvero coraggiosa, perchè il temporale imperversava e raffiche di vento regalavano certi brividi del tutto invernali. D'altronde il bel posto bisognava guadagnarselo così. I prezzi discretamente alti non avevano per nulla calmierato la vendita, e il pubblico si disputava i biglietti da una settimana. Sabato mattina al botteghino si esponeva lo « esaurito », e qualche richiesta piovuta ben da lontano, da Berlino ad esempio, non fu potuta appagare. Numerose nei passati giorni erano state del resto le prenotazioni dall'estero e se ne ebbero da Parigi e da Vienna, e ci furono impresari di teatro che si accaparrarono posti perfino da Madrid.

Alle 20, un'ora prima, cominciò il viavai delle auto pubbliche e private, cioè l'affluire del gran pubblico, quello della platea e dei palchi, e piazza della Scala fu assordata da rombi e da clamori, e i vigili coordinarono alla meglio i cortéggi di andata e di ritorno.

La grandiosa piazza si trasformò in un parco automobilistico assiepatissimo, una rivista di minuscole tettoie lucide e variopinte, grondanti dall'acqua. Questa piazza piaceva a Puccini sommamente; e non so più quale cronista abbia attribuito al *maestro*, all'epoca della sua scapigliata primavera milanese, questa *boutade*: « La *Scala* mi fa paura, ma mi impaurisce anche più quel guardiano che la guarda! ». Il monumento a Leonardo, come sapete, è in cospetto al teatro.

L'imponenza della sala

Alle 20,45 la Scala si poteva dire al completo ed indimenticabile era la visione di bellezza e di eleganza. Soltanto sei dei 127 palchetti del teatro erano vuoti, e due per tutto erano chiusi da tende; nemmeno una poltrona o una poltroncina era invece deserta. Brillavano sulle toilettes più svariate gioie preziosissime e v'era la Besanzoni che di perle e di brillanti aveva un campionario rarissimo. Non è agevole l'elenco dei nomi tra le autorità e le personalità artistiche venute anche d'oltre confine e che in gran parte notammo alla prova generale: critici e maestri di Berlino, di Parigi, di Vienna, giornalisti inglesi e spagnuoli, e la innumerevole teoria dei critici musicali italiani, dei più notevoli come dei più modesti quotidiani.

Tra le dame la Principessa Maria Adelaide di Savoia, la Principessa Bona di Baviera, poi S. A. il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Ministro Belluzzo, il Sottosegretario Teruzzi, il sen. Vincenzo Morello, il sen. Silvestri, ecc. In poltrona aveva preso posto anche il figlio di Puccini, ingegnere Antonio.

Alle 20,55 il teatro si abbuia. E' il primo segnale; torna a rifulgere per qualche istante l'immenso lampadario di mezzo; poi nella nuova oscurità la figura di Toscanini si intravede appena sul podio. L'occhio luminoso che sovrasta il boccascena segna le 21. Il velario si apre sugli spalti massicci della grande « città violetta ». E di un viola incandescente è il cielo, e violacea è pure l'atmosfera, nella quale la folla estatica ascolta la parola del mandarino. E' questa la prima travolgenza che Caramba offre nella coreografia fantastica dei costumi presentata nei tre atti. Oltre gli spalti il tramonto a poco a poco si inabissa nel cielo di Pechino e le torri e le terrazze e le pagode che protendono i ghiribizzi architettonici di tanti mostri e di tanti grifi sembra che illividendo gravitino sempre più verso la scena.

Lo spettacolo s'inizia

Il pubblico è incuriosito dal grande quadro. Ecco i servi del boia, sghignazzanti, apparire sullo spalto più alto con la gigantesca lama da affilare. Una grande ruota viene portata nel centro e lo spadone arrotato sfavilla, scintilla. Tutto è clamore e movimento fino a che spariti i beffardi e sanguinari seguaci del boia, non subentra la languida invocazione alla Luna della folla prosternata. Il pubblico segue con intensa attenzione lo svolgersi della vicenda, alla ricerca delle stesse melodie pucciniane carezzevoli e facili, che gli si offrono specialmente nella breve romanza del principe. V'è infatti alla chiusa della romanza:

Questo... o mia povera Liù
Al tuo cuor che non cade
Chiedo colui che non sorride più...

un timido tentativo di applausi, che gli zittii però troncano perchè l'orchestra accenna già il delizioso terzetto che subito incalza.

Ma più tardi, al terzetto fra il principe, Liù e Timur, trasportati dall'emozione sempre più intensa, gli spettatori alzandosi in piedi, prorompono in grida di Bravo! Bravo! Le chiamate sono sei: e, colla terza, appare alla ribalta anche Toscanini.

Il secondo atto

Alle 10,5 principia il secondo atto nello sfondo di un enorme velario squisitamente esotico, a ramaglie e arabeschi e figurazioni cinesi. Il pubblico si diverte, e ride anche apertamente al curioso terzetto dei tre ministri rammolliti, per metà maschere e per metà buffoni. Un terzetto ora parodistico, ora nostalgico. E la musica agile, fresca, trapassa dalla frase ampia e distesa alla sonorità capricciosa del mondo orientale. Così fino alla serenatella. Qui un inchino galante dei tre ministri, un attimo di oscurità ed ecco il palazzo imperiale, fastoso, fantasmagorico, coreografia impressionante di scene e di costumi. Soltanto la *Scala* può sfoggiare con i suoi mezzi simile grandiosità. Si è come di fronte a certi quadri favolosi di certi antichi trionfi in balli anche più antichi e presso che tramontati. La folla che dapprima formicola ovunque, poi si dispone tra labari e stendardi sui vari ripiani della reggia.

Un mormorio di ammirazione non nasconde il pubblico all'apparire di Turandot, dal capo incoronato di alte piume di struzzo e che sembra una fantastica rondine verde, che, allargando la breccia, stende le ali.

Ora Turandot, tanto attesa, può essere veduta e sentita. La [illegible] [illegible] trascina per mano anche Forzano, *metteur-en-scène*.

Il pubblico ad ogni chiamata grida il nome di Toscanini; e molti scambiandolo per quello di Mussolini, credono che il Primo Ministro, secondo la promessa, sia giunto in teatro. In realtà egli si è limitato a inviare una corona di alloro, deposta ai piedi del busto di Puccini, opera di Trubeskoy, con la scritta « Mussolini a Puccini ».

Il commovente epilogo

Alle 23,15 il velario si riapre sul giardino imperiale; e qui anche il cielo è cinese, rigato di striature ocrate e vivide, con una grossa nuvola arruffata da un lato. Un idolo enorme è a destra; uno di quegli idoli sofferenti di idropisia e che fanno da portico con le gambe. Il pubblico ritrova nel terzo atto il suo Puccini più caro e più puro, amoroso e sospiroso. E perciò può dare finalmente sfogo ad un nutrito applauso a scena aperta, all'invocazione del principe ignoto:

I' mio bacio scioglierà il silenzio che ti fa mia...

Tutta del resto la parte di Liù, creatura squisitamente pucciniana, seduce il pubblico in un incanto dolce e accorato.

Si sapeva che questa sera l'opera sarebbe stata eseguita soltanto fino alle note trovate scritte di pugno del maestro; si sapeva che la parte conclusiva di Franco Alfano (e che si riassume nel duetto di amore) in omaggio al Defunto per stasera sarebbe stata soppressa. Però il pubblico non aveva indicazioni di sorta e aspettava che lo spettacolo avesse un arresto quasi repentino. Invece è stato oltre ogni dire significativo e commovente. Quando il corpo esanime della piccola schiava è portato a braccia fuori del giardino, e dietro la folla si incolonna ed ha lamenti che a poco a poco si spengono in gocciolii musicali di lacrime, l'orchestra, smorzati i suoni, illanguidisce, sospira.

A questo punto nel silenzio più religioso che erasi diffuso nel teatro, sulla scia di quella tristezza che aveva lasciato il piccolo corteggio funerario, il maestro Toscanini depone la bacchetta. Dopo le sue parole non un mormorio, non una voce. Il velario cala lentamente.

Allora esplodono gli applausi. Tutto il pubblico acclama in piedi: la manifestazione è indimenticabile. Dieci volte i servi di scena comparirono ad aprire il sipario, e dieci volte gli interpreti, con Arturo Toscanini, con Forzano, e con Veneziani, si presentarono alla ribalta. Dall'ultima galleria parte anche un grido: « Evviva Puccini! ».

A mezzanotte meno cinque il meraviglioso pubblico principia a sfollare.

Si calcola che l'incasso abbia raggiunto le 400.000 lire.

GIUSEPPE BEVILACQUA

"Turandot„ al Costanzi

Questa sera lunedì 26, riposo. Martedì 27, alle ore 20,30 in sera fuori abb., ed ai *prezzi popolarissimi*, concordati col Governatorato di Roma ultima definitiva replica della *Gioconda*.

La prima rappresentazione della nuovissima opera in 3 atti e 5 quadri del maestro Giacomo Puccini *Turandot* — su libretto di Adami e Simoni — è definitivamente fissata per giovedì 29 alle ore 21 in sera 83. di abbonamento. Ne saranno principali interpreti ed esecutori la Scacciati Bianca (protagonista) la Torri Rosina, il tenore Francesco Merli ed il baritono Taurino Parvis. Le prove, la direzione e l'orchestrazione sono affidate al m. Edoardo Vitale. E' giunto in Roma per mettere in scena l'opera il comm. Clausetti rappresentante della Casa Ricordi che è proprietaria della opera. Le scene sono su bozzetti di Galileo Chini e sono state eseguite nello studio scenografico del Teatro Costanzi a cura del professore comm. Augusto Carelli. I costumi e gli attrezzi su bozzetti di Caramba. La messa in scena è accuratamente studiata. I biglietti sono già in vendita al botteghino del Teatro e presso le rivendite del Tunnel e di Sommariva in Piazza Venezia.

PER LA GIORNATA COLONIALE

Le risorse della Tripolitania

In una pubblicazione dell'Elettrochimica Pomilio

Di grande attualità, vero degnissimo contributo alla celebrazione della giornata coloniale, la pubblicazione lanciata dall'« *Elettrochimica Pomilio* » per la maggior conoscenza e valorizzazione delle nostre coste africane.

La pubblicazione riguarda « *Lo sparto libico e la fabbricazione della cellulosa in Italia* »; offre, cioè, il primo esempio di utilizzazione, nella madre patria, di una grande ricchezza coloniale.

Già il Bettoli, or son parecchi anni, chiamava lo sparto « la più grande risorsa della Tripolitania ». La nostra colonia ne produce, infatti, una quantità enorme. Milioni di quintali potrebbero essere raccolti annualmente. Di questa immensa ricchezza si serviva nella quasi totalità, fino a poco tempo fa, l'industria inglese per la carta delle sue edizioni di lusso, così soffici e così leggere, oltre che per le riproduzioni di musica e di pittura.

Grazie all'adozione del metodo al cloro gas, introdotto felicemente dalla « Elettrochimica Pomilio », con un consumo di combustibile eguale ad una frazione di quello impiegato da altri metodi, oggi la fabbricazione di cellulosa di sparto è possibile anche in Italia, utilizzando gran parte dello sparto che produce la Tripolitania. Il geniale nuovo procedimento, suscettibile di un rapido e largo sviluppo industriale, permetterà certamente, in un non lontano avvenire, la messa in valore di questa immensa riserva di ricchezza coloniale, la quale non attendeva che la mano dell'uomo che la raccogliesse e l'operoso genio italiano che la trasformasse.

I brevi lucidi capitoli sul modo come la industria nazionale della cellulosa si è creata, sono interessantissimi. La pubblicazione, che è destinata al gran pubblico, vuol dimostrare come il sapiente sfruttamento della colonia può giovare all'economia della nazione. E' dunque opera d'illuminato patriottismo, oltre che di attualità, ed interpreta fedelmente la volontà del Duce che ha saputo creare nell'Italia, da Lui rinnovata, una coscienza coloniale in tutto degna delle nostre tradizioni.

Il Re a Verona tra deliranti dimostrazioni di popolo

Un'altra gloria del fascismo: i restauri al Castello Scaligero

VERONA, 26. — Col più fervido entusiasmo il popolo veronese ha accolto ieri Sua Maestà il Re, qui venuto per inaugurare il Preventivario « Vittorio Emanuele III » e la nuova sede del Museo del Risorgimento e della Pinacoteca nel quattrocentesco Castello Scaligero, restituito al pristino stato per iniziativa di un Comitato presieduto dal prof. Baganzani, assessore per la P. I., e dall'architetto Fagioli.

Entusiastiche dimostrazioni al Sovrano

Dai centri della provincia e dalle città vicine, nonostante il tempo pessimo, automobili e treni avevano riversato a Verona centinaia e centinaia di persone; specialmente i treni provenienti dal Trentino sono giunti rigurgitanti. La città era avvolta da un solo immenso tricolore tante erano le bandiere esposte. Le vie lungo le quali doveva passare il corteo reale erano gremite già molto prima dell'ora fissata per l'arrivo del Sovrano.

Alle 9,30 il treno Reale giunge alla stazione di Porta Nuova accolto dalle note della Marcia Reale. S. M. il Re ne discende seguito dal Primo Aiutante generale di Campo generale Cittadini, dal Ministro della Real Casa, senatore Mattioli-Pasqualini e dal conte Mecchi di Cellere, cerimoniere di Corte. Sono a ricevere il Sovrano il Presidente della Camera on. Casertano, il Ministro della P. I. on. Fedele, i senatori Montresor, Dorigo, Campostrini e Zippel, i deputati Bresciani, Arrivabene, De Stefani, Grancelli, Gai, Messedaglia e Busso, il prefetto gr. uff. Cotta il sindaco commendator Raffaldi, il Vescovo Mons. Girolamo Cardinale, il luogotenente generale della Milizia Graziani, comandante la Quarta Zona, le autorità militari. Il Sovrano passa in rivista la compagnia d'onore che gli presenta le armi e quindi hanno luogo le presentazioni.

Accompagnato dal Sindaco e dal generale Cittadini, S. M. il Re, uscito dalla stazione, sale in automobile e su altre automobili prendono posto le autorità.

Non appena l'automobile reale imbocca il maestoso Corso Vittorio Emanuele dalla folla imponente che si accalca dietro i cordoni delle truppe si leva un applauso scrosciante e fragorosi « evviva » al Re e a Casa Savoia salutano il passaggio del Sovrano.

Quando il corteo reale giunge in piazza Vittorio Emanuele, nereggiante di folla innumerevole, le dimostrazioni sono più che mai entusiastiche.

Al Palazzo della Gran Guardia

L'automobile reale passa acclamatissima davanti al settecentesco Listone, all'Anfiteatro romano ed al palazzo del Municipio arrestandosi al sammichelliano Palazzo della Gran Guardia ove sono ad attendere S. M. il Re tutte le autorità della città e della provincia. Le musiche intuonano la Marcia Reale ed applausi fragorosi echeggiano per l'ampia monumentale piazza.

Il Sovrano, disceso dall'automobile, si avvia con il seguito per la scalea del Palazzo della Gran Guardia rispondendo, visibilmente commosso, alle acclamazioni del popolo. Nel salone superiore del Palazzo vengono presentati a S. M. il Re i sindaci della provincia, i generali in congedo ed i capi dei servizi amministrativi della città. Si forma poi nuovamente il corteo reale che si dirige al Castello Scaligero la cui antistante piazza fu teatro delle storiche Pasque Veronesi.

La cerimonia al Castello Scaligero

La folla che assiste acclamante alla caratteristica cerimonia della inaugurazione del Castello è straordinaria. L'arrivo del Sovrano è annunciato dall'alto delle torri dalla fanfara Reale suonata dalle trombe d'argento: il ponte levatoio si abbassa ed una bambina fascista offre a S. M. il Re, su un cuscino, le chiavi del Castello. Un fremito di commozione pervade gli astanti che prorompono quindi in applausi frenetici. Il Sovrano, seguito dalle autorità, percorre il ponte levatoio e si avvia verso l'imponente Salone della Musica, gremito di invitati.

Parla il Ministro Fedele

Il Sovrano prende posto su un apposito trono avendo alla sua destra S. E. Casertano e alla sinistra il senatore Dorigo. Il sindaco comm. Raffaldi porge a S. M. il Re il saluto e il ringraziamento devoto della città e quindi il Ministro S. E. Fedele pronuncia il discorso inaugurale.

L'oratore rievoca la figura di Cangrande II che il Castelvecchio lasciò come una impronta viva della sua cupa e talvolta misteriosa anima di Principe e di cittadino; la sommossa capitanata dal fratello suo Fregnano e la sanguinosa repressione, drammatico episodio col ricollega la costruzione del Castello, destinato ad essere arnese di guerra contro nemici esterni ed interni.

« Quanta amara passione — continua il Ministro — ritroviamo in queste mura, quanto oscuro tormento di spirito e d'intelletti! Il sentimento naturale di difesa assume nella figura di Cangrande aspetti di tragica fierezza. Egli italiano e veronese, trae milizie straniere a fare sterminio di cittadini poveri ed oppressi che reclamano la libertà, ed insedia in questa vetusta Reggia donne e cavalieri tedeschi. Il carattere di lotta sociale assunto da quella sommossa ci fa perder di vista il fatto particolare ed il cieco livore dello Scaligero, e ci riconduce al tumulto de' Ciompi di Firenze ed a tutti i numerosi episodi che restano nella storia d'Italia come ultimi aneliti del Comune che si spegne, come testimonianze di un vano ed illusorio desiderio di popolo che tenta disperatamente di contrastare il cammino agli eventi, come espressione di un concetto di stato debole e municipale che è inesorabilmente superato da una concezione statale più progredita, fondata sulla potenza politica e militare e su interessi che vanno al di là delle città e delle oligarchie democratiche.

E' il Comune che muore e la signoria che nasce, il medioevo che finisce e l'età moderna che incomincia e che aprirà la via a concezioni sempre più ampie e più perfette di forme politiche, le quali ci porteranno lentamente e insensibilmente all'unità italiana.

Castelvecchio è appunto un insigne testimonio di questo trapasso, durante il quale vigilò, col signore, l'idea nuova, che egli impersonava e minacciò silenziosamente e ammonì coloro che ancora vagheggiavano il ritorno agli antichi tripudi comunali ed alle fazioni cittadine.

L'on. Fedele, proseguendo nel suo dire tesse a rapidi tratti la storia del Castello e delle storiche vicende che ad esso si ricollegano nel corso dei secoli e infine — applauditissimo — conclude elogiando quanti concorsero al restauro oggi compiuto dopo appena un anno e mezzo dall'inizio dei lavori e che donarono a Verona e all'Italia uno splendido gioiello di storia e d'arte.

Finita la cerimonia il Re si è recato in Prefettura dove ha avuto luogo una colezione intima.

Nel pomeriggio il Sovrano ha assistito ad una imponente rivista della Milizia Nazionale e delle forze fasciste della provincia, si è recato a Chievoli a visitare il grandioso sbarramento dell'Adige.

Quindi, dopo aver presenziato l'inaugurazione del *Preventivario* Vittorio Emanuele III ha lasciato Verona, partendo alla volta di Venezia.

Sinistri e vittime per la bufera

Il fortunale in Adriatico

La tragica morte di un milite portuario

ANCONA, 26. — L'altra notte si è scatenato improvvisamente nell'Adriatico un ciclone con vento di levante. Una ventina di barche del porto di Recanati che si trovavano alla pesca hanno corso serio pericolo e sono state rimorchiate da piroscafi inviati dalla Capitaneria del porto di Ancona.

Il marinaio Antognini Attilio, di anni 23, da Porto Recanati è annegato. Egli era uno dei più vecchi militi della 109. Legione del porto di Recanati.

S. E. Bianchi, il gr. uff. Arnaldo Mussolini e gli onorevoli Mazzolini, Ciarlantini e Troilo si sono recati a Porto Recanati per presentare le loro condoglianze alla famiglia dello scomparso.

All'altezza di Ortona a Mare è affondata la goletta « Giulio B. » del dipartimento di Viareggio carico di 380 tonnellate di zolfo proveniente da Catania. L'equipaggio è salvo.

In serata il tempo si è rasserenato.

Un piroscafo belga rompe gli ormeggi a Livorno

LIVORNO, 26. — Dopo incessanti pioggie dai primi d'aprile sino a venerdì nella notte sul sabato si scatenava un vento violentissimo, che assunse di quando in quando le proporzioni di un vero ciclone, producendo danni alla campagna e mettendo in pericolo le navi che frequentano le nostre isole. Anche nel porto i piroscafi e i velieri hanno dovuto rinforzare gli ormeggi, per eliminare possibili avarie.

Il piroscafo belga *Princesse Marie Josephe*, che è ormeggiato nella calata Medicea, ebbe rallentate a causa del vento le catene delle ancore e corse pericolo di andare a sbattere contro un navicello carico di marmi. Con l'aiuto di un rimorchiatore prontamente giunto sul posto, venne in breve tolto dal pericolo e di nuovo solidamente ormeggiato.

In alcune strade della città sono caduti embrici e tegole, fortunatamente senza colpire alcuno.

Lieve incidente al *Giulio Cesare* a Genova

GENOVA, 26. — Il forte vento che spira da qualche giorno ha causato un lieve incidente al transatlantico « Giulio Cesare », che l'altro ieri sera alle 21,00 entrava nel nostro porto.

Per ormeggiarlo al Molo Lucedio gli andarono incontro prima quattro e poi altri tre tra rimorchiatori e barcaccie i quali facevano il massimo sforzo di trazione per impedire alle raffiche fortissime di vento di trascinare il piroscafo alla deriva. Ma nelle acque del Molo Vecchio il cavo di un rimorchiatore si spezzò ed il « Giulio Cesare » andò a finire ad appoggiarsi con il fianco contro la prua di alcuni velieri, schiacciando solamente una scialuppa della nave scuola « Garaventa », posta sopra una plancia fuori bordo.

Il transatlantico che pesca 26 piedi si frenò da se stesso avendo la sua chiglia toccato fondo. Con l'aiuto di un àncora calata a prua e con ogni altro mezzo, la nave fu quindi messa nell'impossibilità di subire ulteriori spostamenti.

A bordo i viaggiatori — fra cui si trovava la compagnia drammatica diretta da Dario Niccodemi — ebbero un po' di panico presto dissipatosi per le parole loro rivolte e per il contegno calmo degli ufficiali e dell'equipaggio.

Il transatlantico non riportò alcuna avaria, soltanto il vetro di qualche *oblò* andò in frantumi.

Il rinvio dell'inaugurazione della linea aerea Genova-Palermo

GENOVA, 26. — Le cerimonie di ieri e cioè l'inaugurazione della linea aerea Genova-Palermo e la Festa dell'Albero, che quest'anno aveva assunto un'importanza insolita, sono state rimandate.

Anche il concerto del *campanone* della storica torre di S. Giorgio è stato rimandato a causa del tempo burrascoso. Solo verso le 16 anche per i numerosi genovesi che erano giunti da Torino, il campanone è stato fatto suonare per qualche minuto tra gli applausi della folla. Il concerto però è stato rimandato a domenica prossima.

Quattro chiatte affondate a Napoli

NAPOLI, 26. — Durante la serata di sabato, per il forte vento, le condizioni del mare divennero burrascose, tanto da far temere danni ai piroscafi e alle imbarcazioni che si trovavano nel nostro porto. Per disposizioni impartite dalla Capitaneria, tutte le navi dovettero rafforzare gli ormeggi e fu intensificata la sorveglianza alle chiatte con le merci a bordo. Ma, nonostante le precauzioni, verso la mezzanotte quattro chiatte, con a bordo alcune migliaia di sacchi di cemento, affondarono. In città, per l'acqua e per il vento soprattutto, rimasero danneggiati molti stabili, e i pompieri dovettero accorrere in diversi punti per portare l'opera loro di soccorso.

Nella giornata di ieri, il mare parve alquanto calmarsi, ma, verso sera, le condizioni di esso erano le medesime di sabato. La strada da Pozzuoli a Napoli subì danni in più punti, tanto che la circolazione tranviaria venne interrotta. Danni incalcolabili sono stati sofferti dalla bellissima via Caracciolo, recentemente pavimentata in asfalto. La violenza del mare era tale che, non ostante la potentissima scogliera di recente fatta, una parte della balaustra che cinge tutta la via Caracciolo, e precisamente dinanzi all'Istituto superiore di Commercio, è stata completamente asportata, tanto che per ripararla occorreranno vari mesi e una ingente spesa. I pompieri hanno fatto le riparazioni più urgenti onde evitare che l'acqua del mare possa infiltrarsi nel sottosuolo oppure allagare la via, rendendo difficile la circolazione.

Un piroscafo arenato a Terracina

NAPOLI, 26. — Il piroscafo « Peruje » causa la violenta burrasca, è arenato sulla spiaggia di Terracina.

Il piroscafo *Giulio Pierce* fu varato a Napoli, e, dopo il varo, fu occupato dai metallurgici rossi. Poi, per divergenze fra i propri costruttori e per mancanza di affari, il *Pierce* fu disarmato, e restò per circa quattro mesi a Napoli, al molo « Martello ». Fu per un mese in bacino per la pulizia della carena, e solamente l'altro ieri aveva ripreso la navigazione, al comando del capitano Castagnola. A bordo del piroscafo, che è della portata di 3.000 tonn., era un equipaggio di 30 uomini.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato Lire 200.000.000

Situazione al 28 Febbraio 1926

ATTIVO

Voce		L.	cent.
Cassa e Fondi presso Istituti	L.	123.311.710	48
Portaf. e Buoni del Tesoro	»	754.081.209	61
Titoli di proprietà	»	113.281.391	03
Titoli in deposito fruttifero	»	94.316.470	—
Partecipaz. bancarie e div.	»	39.530.701	32
Riporti	»	242.755.636	75
Beni stabili	»	29.500.000	—
Conti correnti garantiti	»	64.082.567	70
Corrispond. - saldi debitori	»	683.723.827	27
Debitori diversi	»	82.042.561	90
» per accettaz. commerc.	»	91.189.219	21
» per avalli e fidejuss.	»	113.486.527	55
	L.	2.495.50[illegible]	63
Conti d'ordine (Titoli)	L.	1.100.288.540	18
Totale	L.	[illegible].797.431	79

PASSIVO

Voce				L.	cent.
Capitale sociale	L.			200.000.000	—
Fondo di riserva ordinario	L.	5.311.698	63		
Fondo di riserva straordinar.	L.	24.688.301	35	30.000.000	—
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L.			390.796.325	64
Depositi di titoli in c. corr.	»			94.316.470	—
Assegni circolari	»			54.178.086	12
» ordinari	»			10.078.347	57
Corrispond. - saldi creditori	»			1.126.127.[illegible]	91
Creditori diversi	»			35.031.20[illegible]	83
Accettazioni commerciali	»			91.189.219	21
Avalli e fidejuss. per c/ terzi	»			112.489.527	55
Utili esercizi precedenti da ripartire	»			19.501.806	31
Utili esercizi in corso	»			2.149.364	37
	L.			2.495.507.691	63
Conti d'ordine (Titoli)	L.			1.100.288.540	18
Totale	L.			[illegible].797.431	79

I Sindaci

Il Presidente FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI — Il Consigliere Delegato VITTORIO CARLO VITALI — PIERO CACCIA DOMINIONI - CORRADO GASPERINI - ANNIBALE MARINI - EDILBERTO MARTIRE - PIETRO VERATTI — Il Ragioniere Capo ANGELO GALLINONI

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 Marzo 1926

ATTIVO

Voce	L.		(1)
Riserva L.	2.[illegible]30.476.836 90	—	2342
Cassa »	[illegible] 40	—	36714
Portafoglio su piazze ital. »	6.9[illegible].377 10	+	221173
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 19.570.470.05) »	19.643.836 41	+	248
Effetti ricev. per l'incasso »	15.596.012 48	—	3451
Anticipazioni ordinarie »	3.[illegible]78.728.[illegible] 01	+	470000
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori indus. »	2.542.804.568 64	+	2790
Tesoro dello Stato »	5.977.104.7[illegible] 41	—	30
Titoli »	192.[illegible] 89	—	79
Conti corr. attivi nel Regno »	448.042.0[illegible] 17	—	128204
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 461.704.[illegible].90) »	471.680.030 75	—	603
Certific. di giacenza a pieno titolo equip. a valuta aurea applicato alla riserva »			
Azionisti a saldo azioni »	60.000.000 00	—	
Im. dest. alla col. Uffici (di cui L. 46,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti) »	69.795.468 18	+	205
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	7.024.466 57	—	153
Partite varie »	2.372.513.149 75	—	3758
Differ. dall'eserc. in corso »	4.[illegible].704 [illegible]	+	1990
Spese del corr. esercizio »	19.861.671 99	+	3101
Depositi	37.391.725.783 34	—	24438
Totale L.	59.312.924.060 87		
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	90.308.590 26	—	»
Totale generale L.	59.403.233.[illegible] 13		

PASSIVO

Voce	L.		(1)
Capitale L.	240.000.000 00		—
Massa di rispetto »	46.000.000 00		—
Riserva straordinaria »	72.035.412 47		—
Circolazione »	14.424.163.500 00	+	275007
Debiti a vista »	8[illegible]6.214.091 21	+	166162
Dep. in conto corr. frutt. »	906.815.567 73		54521
Conti correnti passivi »	118.458.521 91	+	7
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	2.361.321.127 22	+	60040
Partite varie »	3.255.817.921 85	+	46563
Rendite del corr. esercizio »	146.352.062 29	+	14202
Utili netti »	—		—
Depositanti »	37.394.725.783 34	—	24436
Totale L.	59.312.924.069 87		
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	90.304.600 26	—	»
Totale generale L.	59.403.224.[illegible] 13		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 7% ridotto (minimo) agrario 6%. Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7% ridotto — Sui conti correnti passivi: massimo 3.50 %; minimo 2 %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

S'è inaugurata la XV Esposizione di Venezia

Chiacchiere di catalogo sugli italiani

(Dal nostro inviato speciale)

A. SOFFICI — "Toilette del bambino"

VENEZIA, 25 aprile.

L'Esposizione di Venezia è la maggiore organizzazione del genere in Italia. Come tale l'avvenimento biennale è sempre atteso con grande interesse. Sopra le quattordici Esposizioni precedenti alla attuale si sono scritte cose di fuoco in pro e contro artisti d'ogni levatura e tradizioni, italiani o stranieri. E' capitato anche a me di criticare in modo acerbo molte mode malefiche e fame usurpate nate nei padiglioni eretti nei giardini veneziani, ma è un fatto che l'Esposizione di Venezia rimane dal punto di vista internazionale un osservatorio assai interessante. In questi ultimi anni molti preconcetti ufficialistici, che facevano della Mostra un bersaglio ideale delle schiere artistiche più giovani e battagliere, sono stati abbandonati e le manifestazioni anche più moderne e ardite hanno trovato il loro posticino al sole. Anche i futuristi, dopo aver avuto il loro battesimo ufficiale nell'ultima Biennale romana, sono entrati senza contrasti nella Biennale veneziana; è vero però che sono stati come relegati nel padiglione della Repubblica dei Sovieti: strano caso per fascisti sfegatati come loro. Ma così stanno più comodi, sono meno disturbati dall'arte passatista e disturbano meno.

GUIDO CADORIN — Ritratto

I giovani i quali sono entrati a far parte del Comitato hanno portato dunque un buon contributo e un miglioramento. Ma per quanto concerne l'Esposizione di Venezia e le Esposizioni in genere bisognerà occuparsene un'altra volta e, a fondo. E' un problema interessantissimo e ormai giunto a maturazione.

Gli italiani

Ci sono quasi tutti e la mancanza dei pochi anche buoni non sbilancia davvero la situazione generale. Si dice che una scelta più severa, una selezione maggiore sarebbe stata salutare. Lo credo. Ma allora bisognerebbe adattarsi a organizzare piccole mostre personali e rinunciare al carattere inevitabile di queste grandi fiere dell'arte. Così è quasi giusto ci sia posto per molti. Il risalto delle opere interessanti è lasciato all'occhio delle persone che se ne intendono.

Una constatazione che fin da oggi si può fare è che l'arte italiana sta degnamente al suo posto di fronte agli stranieri come media generale, e in casi singoli sta anche, non paia troppo orgoglioso l'affermarlo, al disopra. Anche qui come alla recente Mostra milanese del '900 per quanto in modo meno netto e deciso, le due schiere degli artisti di schietta tradizione italiana e dei seguaci di teorie venute di fuori si distinguono bene. La battaglia ingaggiata con furore d'ambo le parti, continua. Lascio ai critici imparziali ed eclettici questo ingrato compito di rimanere neutrali e indifferenti mentre è in ballo nientemeno che l'orgoglio nazionale. Per me sono dichiaratamente del partito azzurro: nè le orride maschere con le quali cercano di metterci paura e di cui van fieri i barbari avversari, nè le grida del gergo internazionale dell'arte così detta moderna ci faranno indietreggiare di un passo. Alalà.

Ma per oggi mi limiterò al solito giro tradizionale fatto a passo di corsa su tutto il fronte, in omaggio alle esigenze giornalistiche. E avverto fin d'ora che la critica propriamente detta verrà dopo: l'Esposizione rimane aperta parecchi mesi.

Fra i veneti ho notato: i pittori Milesi, Laurenti, Cadorin, Scattola, Trentini, Semeghini, Springolo, Wolf-Ferrari. Fra i lombardi del gruppo del '900 (mancano Sironi e Oppi): Marussig, Borra, Funi, Tozzi, Salietti, Monti e l'ottimo Tosi che c'entra, come ho scritto, per la Mostra milanese, come i cavoli a merenda in quella compagnia. Anche Bucci e Dudreville (assai meglio rappresentato dell'altra volta) stanno per loro conto. E Carpi con un buon autoritratto riscatta le altre sue pitture esposte vicino a quello. Carlo Carrà, il quale è milanese per modo di dire, è sempre tipicamente fuori da ogni gruppo: fa razza a sè.

Maggiore unità nel gruppo toscano: Dani, Muller, Pucci, Colacicchi, Arturo Checchi ed altri di tradizione paesana con quel pizzico di impressionismo e cezannismo ormai divenuto indispensabile. E a parte Primo Conti, con un gruppo di opere chiassose che dovranno essere guardate con la dovuta severità appunto perchè gridano tanto. Così Costetti abituato ad apparire in lizza sempre con nuove armature. Moses Levy, Baccio Bacci, Viani, De Grada con opere di diversa importanza sono anche loro schierati in bell'ordine. Romiti di Livorno ha un paesino che va bene alla prima occhiata.

Dei romani qualcuno ha disertato, questa volta. Ma Donghi, Pazzini (romagnolo romanizzato e sempre ammirevole), Amato, Carlandi, Sartorio, Cucchiari, e bene o male il sottoscritto ci sono. Ma sopra tutti come aquila vola il nostro Antonio Mancini gloriosissimo nella sua vecchiaia. Ed espone un Nudo che non esito a chiamare il pezzo pittorico più impressionante della Mostra: una sfarzosa, potente figura di donna in rosso e oro; e vari altri quadri tutti assai buoni.

Dei torinesi poche traccie tra le quali notevole quella del Menzio. Ma i maggiori con Casorati alla testa hanno riposato sui platonici allori.

Tra i napoletani cocciutamente mancineggia Irolli con quadroni a colori vivaci; Migliaro insiste nella nota cifra che qualche volta ha dato buone rappresentazioni del mondo popolare partenopeo; e Caprile questa volta ha esposto due piccoli paesi davvero eccellenti.

Fioresi e Pizzirani, bolognesi, sono anch'essi presenti e del Pizzirani vedo con gioia un paesaggio ottimo e nuovo.

Quando avrò elencato i nomi di De Pisis (due simpatiche nature morte), Bernasconi, Valinotti, Dante Montanari, Tommasi, Pigato, Surdi e il sardo Pinna-Uras, credo di aver completato il catalogo dei pittori.

Ah! no, manca Egger Lienz, immutabile nel suo caricaturismo pittorico bravone: figuratevi che in questa Mostra uno scorcio d'uomo fa pensare al Mantegna con grave danno di quest'ultimo, s'intende.

Nella scultura Martinuzzi, Glicestein, Graziosi, Biagini, Martini si lasciano guardare. Altri meno, anche perchè sono ancora in terra: Troubetzkoi, Cataldi, Dantino, Messina ecc. ecc. Ma ho detto che a inaugurazione avvenuta se ne riparlerà.

Chi seguita imperterrito a stare sul piedistallo è Wildt, con un busto di Papa Pio XI che Dio gli perdoni.

Mostre personali di italiani

Interessanti in modo diverso, ma interessanti le tre mostre di Ardengo Soffici, di Arturo Dazzi e di Carena. Quella del Baroni a parer mio, no.

La mostra di Soffici in un primo rapido esame fa una bella impressione di unità e di sincerità pittoriche. Intenti seri, precisi: toscani. Non molte opere ma ben scelte. Tre quadri di composizione di figura che permettono di giudicare dello sforzo tenace fatto da Soffici per superare il gusto del frammento prezioso. Fra questi quello della «Donna in cucina» ha raggiunto una evidenza di toni e di rapporti assai notevole. Questa mostra merita un discorso accurato e particolare.

La mostra dello scultore Arturo Dazzi è piena di buone opere. Ritratti di bimbi delicatissimi e pieni di grazia, grandi statue importanti non solo per la mole.

Molti di coloro che quando hanno preso in uggia un artista non lo guardano nemmeno più, se osservassero questi recenti lavori del Dazzi trasecolerebbero, tanto è il progresso non solo formale, ma lirico, ma espressivo di queste sculture. Una parentela con i classici, rosa vitale dal senso palpitante del reale. Un mestiere superbo, non privo dei pericoli della troppa bravura, ma che resiste bravamente ad essi. Anche i difetti che mi sembra ci siano o che in un esame più dettagliato dirò, concorrono al giudizio molto favorevole, servono a dar risalto ai pregi.

La mostra personale del pittore Felice Carena è numerosa di novità. Più complicato e tormentato degli altri due sfuggo alla rapidità di un giudizio complessivo. Ad ogni modo tanta tenacia, tanto lavoro vanno compensate con grande rispetto.

Grandi composizioni di nudi e di soggetti religiosi, nature morte, ritratti: un insieme assai migliore di altre mostre careniane che si son viste.

ARTURO DAZZI — Bambino

Mostre retrospettive italiane

La piccola raccolta di ritratti del neoclassico Gaspare Landi è simpatica, più che importante. Pittura che non sta davvero all'altezza della scultura di Canova e nemmeno alla pittura dell'Appiani. Non dico neanche per ischerzo di David. Uno sguardo però affettuoso darò a questo vero neoclassico (in tempi di falso neoclassicismo) stando fermo quel tanto che si conviene davanti i suoi quadri. Ora corro. Debbo correre (sarei tentato di firmare quest'articolo: Girardengo).

La mostra di Giacinto Gigante oggi giorno dei critici non è in sito. Come posso sapere se questo caro e forte pittore napoletano sarà bene rappresentato qui a Venezia?

Daniele Ranzoni è invece rappresentato benissimo. Con tutti gli onori. L'amore che ha messo l'organizzatore (il pittore Tosi) è ben visibile e va lodato senza riserve. Bel pittore, Ranzoni. Altro che Cremona! E' una bella sorpresa per me che lo conosco pochissimo. Una sala da ricordarsi.

Anche ben rappresentato è Giovanni Segantini ma qui il discorso vuol essere lunghissimo. Non mi ricredo su quanto scrissi altre volte, ma non voglio anticipare l'impressione caratteristica d'ora.

Le altre mostre personali sono, tanto per darne notizia quella di Mario De Maria, di Emilio Gola e di Lino Selvatico.

Un'attenzione tutta particolare va messa a guardare la raccolta di opere del compianto Spadini. Ma dico subito che mi pare sia stato trattato male e scelto male. Dopo la mostra personale dell'ultima biennale questa poco aggiunge. E invece ci sarebbe tanto da aggiungere.

O non sarebbe stato meglio, se si voleva fare soltanto opera di curiosità, esporre tutti i tentativi e i bei pezzi realizzati durante parecchi anni, per fare il quadro del Mosè salvato dalle acque? Ma altra esposizione è ormai doveroso fare di Spadini, dopo aver detto tante parole grosse.

Ad ogni modo i pittori anche qui hanno di che rifarsi la bocca.

E. C. OPPO

La cerimonia inaugurale

VENEZIA, 26. — Stamane il Re, accompagnato dal generale Cittadini, dal Ministro Fedele, dal conte Volpi, dall'on. Giuriati, dal Presidente del Senato, sen. Tittoni, e dal Presidente della Camera, si è recato ai Giardini Pubblici per l'inaugurazione della XV Biennale d'arte.

La gondola reale era seguita da un pittoresco e caratteristico corteo di gondole e bissone recanti a bordo tutte le Autorità civili e militari, i Deputati di Venezia, i senatori: Marcello Diena, Giordano, Brandolin, ed altre notabilità e personalità intervenute a Venezia per la grandiosa festa d'arte.

Il corteo lungo tutto il tragitto è stato salutato dagli evviva entusiastici della folla che assiepava la riva, e da quella che gremiva le imbarcazioni nello specchio d'acqua fra Palazzo Reale e I Giardini Pubblici, e dalle sirene dei piroscafi ormeggiati nella laguna.

Giunto il corteo alla Biennale ha avuto subito inizio la solenne cerimonia dell'inaugurazione.

Il discorso del Ministro Fedele

Il Ministro dell'Istruzione Fedele inizia il suo dire ricordando brevemente le origini e il compito della Biennale veneziana, incrocio e scambio di correnti artistiche di tutto il mondo civile, contrasto ideale di scuole, contatto fecondo, che è bene avvenga in Venezia, nell'ambiente maggior da cui sorsero Giovanni Bellini e Giorgione, Tiziano e Tintoretto, Tiepolo e Francesco Guardi. E soggiunge:

Ma sempre, e per tutto, dove l'arte sorge più alta e con forme più originali, si può riconoscere ch'essa ha radici più profonde nella terra in cui vive l'artista.

L'insegnamento dell'arte

Questo, a mio parere, è l'insegnamento che ci proverrà dalle Mostre retrospettive, qui opportunamente disposte. Ed altro esse ci diranno. Radunando le opere disperse di un artista, connettendole nella loro logica successione, rivelandone le ragioni reciproche e gli sviluppi, documentando col confronto l'autenticità di quegli elementi che poterono nell'opera singola apparire spurii ed isolati, mostrando la dignità che è insita in ogni lungo lavoro illuminato da una fede, qualunque essa sia, danno modo ai posteri, e principalmente ai giovani artisti, di ampliare, integrare, rischiarare il loro giudizio e di ascoltare la parola di altre esperienze, la quale non può essere senza benefici sullo svolgimento della loro arte.

Giovanni Segantini e Marius Pictor, Giacinto Gigante e Gaspare Landi, Emilio Gola e Daniele Ranzoni, Lino Selvatico ed Armando Spadini, nomi diversamente noti, cantori con voci differenti, ma ugualmente piene d'armonia e d'amore, esaltatori del volto raggiante di questa nostra Italia, dai nevai delle Alpi, fatte inviolabili dal sacrifizio dei nostri eroi, alle dolci marine partenopee.

Con la sua arte franca, ribelle al convenzionalismo dell'Accademia, sciolta da ogni formula e da ogni precetto, iniziò a Posillipo un movimento, che, precorrendolo, sembra annunziare l'impressionismo; apra l'altro l'animo del giovane Tranquillo Cremona all'intima delicatezza ed alla serena luce della poesia e gl'insegni a rivelare i suoi sogni soavi con una tecnica lieve ed armoniosa, sotto la cui misteriosa incertezza è pura una scienza salda e precisa, una profonda intensità di vita: le opere loro raccolte in queste sale acquisteranno un unico significato ammonitore. Esse insegneranno che la varietà delle tendenze e delle ispirazioni può nell'arte essere infinita purchè sia sorretta da un culto che per gli artisti veri fu sempre uno solo: il culto della sincerità.

Come dinanzi al maestro che riebbe il fiammeggiante colore della mia Campania dov'era fiorito l'impressionismo classico, così qui ci inchineremo dinanzi a colui che più si profondò nell'adorazione della Terra, che ebbe il senso religioso delle sue albe e dei suoi tramonti, del suo sorriso rifiorente e del greve dolore delle sue nevi. E della Terra non fu l'inerte specchio, ma questi un umanato spirito che a noi ne riveli la divinità:

e tutte le cose furono come una sola cosa abbracciata per sempre dalla sua silenziosa potenza come dall'aria.

Dove Leonardo aveva sentito nel pulsare delle luci crepuscolari, intorno alle cime e sulle acque fluenti, trapassare e sommergersi lo spirito umano nella misteriosa vita cosmica, dove aveva osservato trascolorare le nevi nell'ultimo tramonto, Giovanni Segantini s'immerse nello stesso incanto di luci e di vibrazioni; in quello purificò d'ogni elemento estraneo la sua arte, trovò la sua originalità, italiana se pur vanamente contesa.

Benito Mussolini per l'Arte nuova

Qui l'on. Fedele accenna al compito dell'artista, interprete della vita dello spirito, e dell'utilità degli scambi artistici fra paese e paese; e ricorda:

Anche nelle cose dell'arte Benito Mussolini ha saputo vedere limpidamente, con occhio che guarda sicuro e lontano. Nella sobria rassegna passata in Milano alla Mostra del '900, il suo discorso breve e preciso ha additato con mirabile chiarezza quelli che sono i segni certi della rinascita.

Attraverso un periodo (assai breve se si consideri con occhio anticipato di storici) attraverso un periodo di affannosa e scontenta ricerca, di furor cieco di distruzione e di irrequieta smania di ricostruzione, chiedente invano strumenti, sostanza, linea, armonia per i nuovi templi da alzare ad un dio tuttavia nascosto tra le nuvole di un tempestoso cielo, la nuova coscienza artistica italiana si è venuta rapidamente chiarendo, maturando, disciplinando di nuove certezze. A traverso le momentanee deviazioni per i sentieri tortuosi della moda o della influenza straniera, la grande via della tradizione, segnata dalle vaste orme dei padri, si è venuta allargando innanzi ai manipoli di avanscoperta che puntano decisi e diritti verso gli orizzonti lontani. E finalmente il cantico della risurrezione è stato intonato da petti sinceri, da voci puramente italiche.

Schiudiamo pertanto come un festa dell'arte e della risurrezione questa Mostra, fatta più grande ed ammirevole dal concorso delle Nazioni amiche, prossime o remote. Sono queste riunioni che avvicinano e fanno conoscere i lontani, e li uniscono al disopra di ogni competizione, dove l'arte affonda le sue radici diverse nella comune profondità del sentimento umano, e riunisce insieme i suoi distinti più alti vertici nel sereno cielo dello Spirito.

Mentre in nome di Vostra Maestà, che simboleggia e riassume tutte le nostre glorie, tutte le nostre speranze, e con la virtù e le opere è d'incitamento agli italiani affinchè raggiungano vette sempre più eccelse, io dichiaro aperta la Esposizione Biennale, noi tutti proclamiamo da questa divina metropoli della poesia umana che è Venezia, la nostra fede nell'avvenire dell'arte e della civiltà italiana. E che i venti della Laguna così grave di fortune nella leggiadria del suo eterno sorriso portino lontano su tutti i mari del mondo, a tutte le genti del mondo questa nostra fede, questa nostra volontà di vittoria.

ARMANDO SPADINI — "Gruppo di famiglia"

ARMANDO SPADINI — "Le tre età"

CRONACA DI ROMA

Il Sovrano Ordine di Malta
e i Cavalieri protestanti di S. Giovanni

L'opinione pubblica inglese continua a seguire con interesse il viaggio dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni d' Gerusalemme facendo una enorme e tendenziosa confusione fra essi e i Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta. Si è giunti a questo: che il popolare settimanale inglese « Tit-Bits » ha stampato negli scorsi giorni, addirittura, che i Cavalieri di S. Giovanni vogliono riallacciare il presente al passato e che essi sono i continuatori di coloro che, dopo le crociate, presero il voto di celibato ed i cui *superstiti dell'Ordine, una volta così brillante e potente, si trovano a Roma, nelle persone di qualche frate pio che ancora aderisce strettamente ai voti dei fondatori.*

Ora è bene precisare che nulla abbiamo da obbiettare sugli scopi politici dei rinnovati Cavalieri di S. Giovanni, scopi di evidente penetrazione e propaganda inglese per la Palestina: ogni nazione fa del suo meglio per questo. Ma per raggiungere questo fine non c'è bisogno falsare la verità nè offendere istituti millenari e gloriosi come quello del Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta con usurpazioni inammissibili. Tutto ciò certamente vuol creare — ed ha creato — equivoci, confusione e deplorevoli atteggiamenti.

Ci è sembrato necessario in seguito a tutto ciò di chiarire la cosa; e chieste informazioni a fonte competente ci è stato detto:

L'Ordine Sovrano dei Cavalieri di Malta, difensore della fede cristiana cattolica, apostolica romana ebbe due secessioni: quella inglese, ai tempi di Enrico VIII, e quella tedesca, durante la Riforma. I Cavalieri di lingua inglese prima, e tedesca poi, si distaccarono dall'Ordine, tentarono vita autonoma, ma presto si sbandarono. Il governo dell'Ordine rimase saldo e potente a Malta, da dove fu rimosso dopo la rivoluzione francese.

Fu Guglielmo II che tentò di plasmare a somiglianza dei Cavalieri di Malta tali Cavalieri di S. Giovanni (« Jvaniter ») naturalmente protestanti. Edoardo VII seguì subito l'esempio e vennero fuori questi Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, nella maggioranza anglicani; nessuno mai riconosciuti dall'Ordine Sovrano. Com'è noto il governo inglese di Malta detiene tutti i beni del Sovrano Ordine; persino gli archivi passarono agli inglesi.

Ora questi Cavalieri cercano di far credere, usurpando la costituzione del vero e solo Supremo Ordine dei Cavalieri di Malta, e istituendo una gerarchia similare, e vestendo una divisa uguale, di essere essi i continuatori dell'Ordine cattolico e tuttora in piena potenza ed efficienza, coi suoi Capi, con la sua Sede sontuosa e magnifica — benchè lontana dalla sua di Malta — a Roma, coi suoi treni e coi suoi ospedali, con una schiera eletta di nobili e alte personalità. Fra i suoi Balì conta, investito a suo tempo con tutto il fasto del cerimoniale, S. E. l'on. Mussolini, capo del Governo italiano. I governatori dell'Ordine prendono parte in speciale tribuna, riconoscimento delle loro altissime dignità, alle cerimonie papali, e nelle udienze e nei ricevimenti hanno altissimo rango. Anche nelle cerimonie ufficiali italiane la loro divisa è ammirata: il carattere cattolico, universale, internazionale dell'Ordine che con i suoi treni e le sue ambulanze è stato valorosamente accanto alla Croce Rossa durante la guerra come ne fanno fede i segni dell'eroismo che brillano sul petto di numerosi Cavalieri, non hanno bisogno di conferme o di nuove investiture. Il Sovrano Ordine non può tollerare che i Cavalieri inglesi di San Giovanni possano far credere di avere con l'Ordine alcunchè di comune; e la protesta che intende elevare è esplicita e inequivocabile.

Sin qui le informazioni avute. Noi non possiamo che seguire con la più grande simpatia questo movimento del Sovrano Ordine di Malta. Esso non può nè deve perdere il suo carattere cattolico eppercio internazionale, ma deve nello stesso tempo difendersi dalle infiltrazioni e dalle influenze che tendono a snaturare la sua tradizione millenaria. L'opera compiuta dal Sovrano Ordine durante la guerra, accanto alla Croce Rossa Italiana, gli ha dato un nuovo battesimo nel cuore di ogni italiano e ogni italiano non può che seguire le sorti dell'Ordine con il più grande interesse.

Venti mesi di politica interna

Sono quelli di S. E. Luigi Federzoni che l'on. Amedeo Fani, nel fascicolo odierno di *Echi e Commenti*, esamina in uno sguardo d'insieme, ricordando come il viaggio del Duce in Tripolitania abbia offerto ripetute occasioni per rievocare che la rinascita spirituale ed economica della Colonia ebbe inizio durante il governo coloniale dell'on. Federzoni.

Oltre l'articolo del direttore sen. Loria la rubrica politica ne contiene di pregevoli del sen. Faelli, degli on. Di Cesarò e Ziboreli, di Dell'Arno De' Rossi, Paoloni, Gogila, Montemurri e Darioski.

Il sen. Peano si occupa dell'aumento dei diritti doganali in Francia e della sua influenza sui prezzi, il prof. De Francisci Gerbino tratta un argomento di grande attualità: la riforma degli Istituti d'emissione, con speciale riguardo al Banco di Sicilia. Altri notevoli articoli del sen. Ancona, dell'avv. Conti, che continua ad illustrare il suo progetto di riordinamento degli Istituti per l'assicurazione infortuni degli operai, e di Possenti arricchiscono la rubrica finanziaria, chiusa come di consueto dalle note finanziarie decadali di Arturo Di Castelnuovo.

Le relazioni della Banca Popolare di Milano e della Banca ItaloOrientale precedono quelle di altri importanti istituti di credito e società industriali.

Altri notevoli scritti sono quelli del senatore De Vito, degli on. Fulci, Braschi, Cabrini e Borriello, del dott. Marini e di Luigi Barzetti.

Interessantissima la rubrica militare con articoli del gen. Bollati, del comandante Guadagnini e del magg. Riggi.

Copiosissime la rassegna dell'Italia nella stampa estera e quella degli avvenimenti internazionali visti attraverso la stampa mondiale.

La Regina visita le Case dei Bambini
dell'Istituto per le Case Popolari

Ieri mattina, S. M. la Regina si recò a visitare la Casa dei Bambini dell'Istituto per le Case Popolari al Quartiere Trionfale.

Ricevuta, in assenza del Presidente, dal Direttore Generale ing. Costantini, l'Augusta Dama si soffermò per circa un'ora in quel moderno e perfetto asilo, vera reggia dell'infanzia, osservandone minutamente e ammirandone con profondo compiacimento le belle aule aereate e spaziose, dell'armonica decorazione artistica inspirata al culto della giovinezza, il vasto giardino circondato da una cintura di verde e di fiori, il copioso materiale didattico e ricreativo, e soprattutto ammirando i numerosi bambini floridi e belli cui l'Ente romano offre in quel popoloso quartiere educazione, istruzione, sorveglianza igienica e diletto.

Sua Maestà volle vivamente congratularsi col comm. Costantini per così perfetta organizzazione pregandolo di comunicare tali suoi sentimenti al Presidente dell'Istituto prof. Calza-Bini, che anche di questa nobile istituzione integrativa è infaticabile animatore.

S. E. Cantalupo alla Mostra libraria coloniale

S. E. Cantalupo, dopo avere sottosegretario di Stato al Ministero delle Colonie accompagnato dal Capo del suo Gabinetto comm. Perugini si è recato a visitare, nella Libreria di cultura in Via del Nazzareno la Mostra libraria coloniale. L'on. Cantalupo è stato ricevuto dal Direttore e dal personale della Libreria ed ossequiato dall'ex-deputato Romolo Murri che, per caso, si trovava nella sala della Mostra.

S. E. Cantalupo, dopo aveva attentamente osservato i vari reparti, si è vivamente congratulato col Direttore della Libreria, ideatore della Mostra, per l'importanza della mostra stessa esprimendo il desiderio che l'esposizione libraria coloniale assuma un carattere di permanenza nell'interesse degli studi coloniali.

La squisita cortesia dell'on. Cantalupo ha prodotto in quanti erano presenti un senso di sincera simpatia.

L'anniversario della morte di Torquato Tasso

Nella ricorrenza della morte di Torquato Tasso, per disposizione del Governatore è stata ieri deposta, alla presenza del Conservatore dei Musei Capitolini comm. prof. Settimo Bocconi, sulla tomba del Poeta a S. Onofrio al Gianicolo, una corona d'alloro con nastro dai colori municipali.

La Conferenza Ambrosini sulla Tunisia

Sabato sera, all'Associazione Artistica Internazionale, ebbe luogo l'annunziata conferenza del prof. Gaspare Ambrosini sulla Tunisia.

Dopo una vivace descrizione dei luoghi il conferenziere rievocò la lotta tra Roma e Cartagine soffermandosi sui sistemi adottato i Romani per la conquista di tutto il paese e la sua colonizzazione e mostrando come l'opera svolta da loro possa essere ancora oggi di modello agli odierni colonizzatori.

Nella seconda parte della conferenza il prof. Ambrosini trattò la questione della difesa della nazionalità degli italiani della Tunisia, mettendo in rilievo l'importanza dell'opera da essi svolta per la valorizzazione del paese, il loro patriottismo e la loro tenace volontà di conservare la nazionalità italiana, che la Francia deve rispettare anche nel proprio interesse per mantenere la collaborazione e stringere i rapporti tra le due nazioni latine.

Seguì alla conferenza la proiezione luminosa delle vedute di Cartagine, dei monumenti romani disseminati nella Tunisia, del deserto, dell'oasi, e della città di Tunisi.

Inutile dire che la dotta e lucida conferenza del prof. Ambrosini, il quale rivelò una specialissima competenza in materia, ebbe consensi ed applausi infiniti.

Le camicie nere di Sicilia al gen. Bazan

Stamani il generale Priolo ed il seniore Fiumara, del Comando della Zona Sicula, presenti tutti gli ufficiali del Comando generale, hanno consegnato al generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, un significativo omaggio delle Camicie Nere Siciliane consistente in un magnifico album artisticamente inciso, in cui sono raccolte nove pergamene recanti le firme dei consoli comandanti le Legioni, di ufficiali e Camicie Nere in sì gran numero, da costituire un vero attestato plebiscitario.

Su ogni pergamena è disegnato lo stemma della Città ove ha sede il Comando della Legione, ed un motivo caratteristico della Città stessa.

Accompagna l'album un ricco vassoio di argento massiccio, dello scultore Ugo, nel quale campeggia lo stemma della Trinacria sormontato da quello della Milizia, con la scritta: « XIV Zona », ed in basso le insegne dell'Arma di Artiglieria, nella quale il valoroso generale ha trascorso la sua brillante carriera.

Nel porgere l'omaggio il gen. Priolo ha posto in rilievo l'amore delle Camicie nere siciliane ed il significato del dono soggiungendo:

Il sig. generale De Angelis mi ha incaricato di far notare particolarmente la spontaneità e la unanimità dell'offerta.

Chiudo leggendo un telegramma che il mio Comandante di Zona mi ha fatto arrivare per l'occasione:

« *Presente col cuore alla consegna del dono ricordo delle Camicie Nere Siciliane pregola esprimere i sensi del mio vivo attaccamento al dotto e valoroso Camerata generale Bazan. — Generale* De Angelis ».

Il gen. Bazan ha ringraziato esaltando le virtù della gente di Sicilia e ricordando l'opera altamente militare compiuta dalle Sezioni durante le ultime manovre navali.

La Milizia Nazionale — ha detto il generale Bazan — in questa occasione mostrò di meritare la fiducia che il Duce aveva in essa riposta, affidandole una missione di delicata difficoltà inserita nel gran quadro della difesa nazionale. Ho detto che io fui prescelto per quelle manovre, ma il merito della loro riuscita non è mio: esso è da attribuirsi al valoroso generale De Angelis, che ha avuto la bontà di inviarmi il vibrante telegramma testè letto, e al quale mando un saluto affettuoso da camerata e da amico: è da attribuirsi al generale Priolo, qui presente, che le sette Coorti, espresse dalle sette Legioni, preparò e comandò con grande intelligenza, amore ed energia: e sopratutto il merito è delle sette Legioni stesse, per la loro salda disciplina e compagine, per il loro spirito di sacrificio, per il loro attaccamento sconfinato alla terra natia che è gemma fulgida e parte nobilissima della grande Patria italiana.

A queste salde Legioni, io prego il generale Priolo ritornando nell'Isola del Sole, di portare il mio cordiale, commosso, nostalgico saluto e il mio ringraziamento più caldo e più vivo, e di dir loro che quale conterraneo, quale italiano e quale fascista e capo di S. M. della Milizia, io sono lieto e fiero e orgoglioso di avere potuto allora constatare ed apprezzare le loro belle virtù militari e il loro fervore di passione, di sacrificio, di devozione, di dedizione per il Fascismo e per l'uomo grande che con mano sicura e mente infallibile regge e sospinge i grandi destini d'Italia. A questo Uomo meraviglioso che il mondo ci invidia e la Provvidenza ci preserva miracolosamente dalle infami insidie tesegli da nemici ignobili e gelosi, io vi invito di elevare il nostro devoto pensiero ed il nostro più alto, più fervido, più entusiastico alalà.

Un possente alalà ha salutato le parole del gen. Bazan.

Ha poi parlato il vice segretario del Partito comm. Melchiorri:

« Permetta anche a me, sig. generale, a nome del Direttorio Nazionale del Partito di cui sento di essere l'interprete, ed a nome della famiglia del mio modesto giornale, che ho potuto apprezzare tutta la preziosa collaborazione che lei ci ha fornito; esprimere i sensi della nostra più viva ammirazione, che supera tutte le convenzioni, ma che è profondamente sentita per l'opera svolta nell'interesse della Milizia con profonda coscienza di quelle che sono le mète future da raggiungere. Le esprimo anche questa gratitudine perchè sono sicuro che si stringono intorno a lei, non solo le camicie nere della Sicilia, ma, lasciatemelo dire, anche tutte le camicie nere d'Italia, che ammirano in lei un condottiero e che vogliono significare la loro fiducia illimitata facendo il migliore assegnamento perchè la Milizia stessa assurga a migliori fortune e sia non solo la salvaguardia dell'Italia in pace, ma l'avanguardia dell'Italia in guerra ».

Il gen. Bazan ha poi offerto a tutti gli intervenuti un vermouth d'onore.

La scomparsa della biondissima Lina Murari

Dallo schermo al palcoscenico — La vana attesa al " Manzoni „ — Progetti drammatici — Lina parte e le valigie restano — Un precedente fiorentino — Il nascosto amore — A quando il ritorno? — Tutto finirà per la migliore

E' da sabato che il mondo artistico di Roma è profondamente commosso per la misteriosa e fin qui inesplicabile scomparsa di una giovine ed eletta artista, l'attrice Lina Murari. L'angosciosa incertezza di quanti conoscono e stimano e vogliono bene alla Murari si irrita, si acuisce attorno a varie, diverse supposizioni; ma queste, una per una, come vedremo, si distruggono, si eliminano e resta profondo, inesplicabile il mistero.

Chi è Lina Murari?

Fisicamente, è una bella e giovine donna, bionda, di alta statura, formosa per curve esteticamente graziose e ben pronunziate. Ha 25 anni; nacque a Padova di nobile famiglia e suo padre, cui l'araldica concede il blasone e la corona comitale, è anche un illustre avvocato che onora il fòro veneto. Il nome di Lina Murari è, parzialmente, un nome d'arte, assunto per dare maggiore libertà all'artista, e ciò per desiderio del padre, il quale ama moltissimo questa sua figliuola.

Prima di cimentarsi sui palcoscenici di prosa, la Lina Murari, ancora giovanissima, ebbe successi nell'arte muta del cinematografo. Si produsse in una diecina di films e queste bastarono per conferirle il primo fascino della celebrità. Si ricorda, fra le vicende del Teatro Costanzi una film famosa « *La fantasia bianca* » che fu in esso proiettata nel 1919 con accompagnamento di grande orchestra. La Murari ne fu la trionfante protagonista. Dicono anche oggi i competenti che la ricordano in questa sua prima fase artistica, com'essa possedesse la virtù di una infinita mutabilità di fisionomia, assumendo nel suo volto di donna bellissima la maschera d'infinite metamorfosi. I caricaturisti poi dicono com'essa fosse ribelle a qualsiasi tentativo di riproduzione grafica.

Desiderosa di altri trionfi, nella sua squisita visione d'arte, la Murari dall'arte muta trasvolò in breve alla scena di prosa, più difficile, più ampia, più promettente di gloria,..

Lina Murari non volle saperne e abbandonò il cinema per il teatro.

I suoi mezzi economici le permisero di affrontare, senz'altro intermezzo, i rischi del capocomicato; così come la sua intelligenza squisita le diede modo di assumere la direzione artistica di una compagnia. E tre anni or sono organizzò una compagnia, colla quale — dopo avere onorevolmente battuto molti palcoscenici rispettabili dei teatri italiani — compieva in quest'anno il triennio comico a Teramo. — Soddisfatti regolarmente i suoi impegni, dalla città abruzzese, la Murari venne a Roma, a capo di una compagnia neo-organizzata e piantò le sue tende al teatro Manzoni, ove i proprietari fratelli cavalieri Nando e Guido Billaud ebbero l'accortezza di accoglierla assai volentieri, conoscendo l'abilità, la duttilità del multiforme ingegno della bella artista padovana.

Signorilmente, coadiuvata da Alberto Masi amministratore e ispettore scenotecnico della sua Compagnia, la Murari s'impiantò nel teatro di via Urbana, ove, durante tutto il mese corrente, si produsse bravamente in spettacoli, che la critica incoraggiò e il pubblico, con affollata presenza, applaudì.

Alberto Masi conosce da bambina la giovine Artista, la quale gli corrisponde con deferente affetto e con simpatica, laboriosa collaborazione. La Lina suole chiamarlo « papà »: e il Masi la circonda di cure e di protezioni squisitamente paterne.

Al Grand Hôtel

Venendo in Roma da Teramo, la Lina Murari discese al Grand Hotel ove le fu assegnata la camera n. 276.

Era una cliente nuova dell'Hotel di Termini. Ma ben conosciuta e ben raccomandata, fu accolta con deferenza nel lussuoso albergo. Pagò sempre puntualmente i suoi conti settimanali e, facendo una vita severamente ritirata e laboriosissima, non offrì mai nessuna occasione a rimarchi di sorta, da parte del personale dell'Albergo, ove rimase fino a sabato sempre riverita e circondata da ogni deferente rispetto conveniente ai suoi modi, al suo contegno irreprensibile, alla sua innata e decorosa signorilità.

Un piccolo conto di 700 lire è rimasto scoperto sabato, quando la Lina è scomparsa; ma l'Amministrazione ha in mano le valigie dell'artista e non formula avverso a lei e alla sua solvibilità il benchè minimo sospetto.

Vita di metodo e lavoro

Per la curiosità dei particolari — che appassionano oggi il grande pubblico ammiratore dell'Artista, attorno alla quale si polarizzano le ansietà di tutto un mondo eletto dell'arte — ci risulta come la Lina Murari si distinguesse per un tenore di vita normale rigorosamente metodico, in un severo orario, avvicendato di molto lavoro e di rari riposi.

Alle 11, usciva dall'albergo, per recarsi al teatro, ove intensificava instancabilmente le prove fino alle ore 14. A quest'ora, usciva dal teatro, per recarsi a fare colazione in una trattoria, vicina al teatro, di via Urbana. Dopo la colazione, la Lina rientrava metodicamente al teatro continuando la fatica delle prove fino alle 17. Essa, nei lavori che rappresentava, copriva, naturalmente, i ruoli della prima donna, mentre l'artista Maria Pia di Censo sosteneva le parti di attrice giovine. Questa artista — si dice — sia affezionatissima alla Murari; nelle due recentissime sere, dopo che la Lina è scomparsa, la Di Censo ha sostituito valorosamente e coraggiosamente la sua amica capocomica e prima donna, con la commedia di Bérard — traduttore Motta — « *Siete voi massone?* » che ha avuto la fortuna d'incontrare le simpatie del pubblico.

Dopo le ore 17, la Lina rientrava invariabilmente all'Albergo per il thè. Si tratteneva fino alle 20 — e a quest'ora ritornava al teatro per la rappresentazione. Dopo il teatro, soleva ritornare alla consueta trattoria di via Urbana per la cena. Quindi, verso il tocco e mezzo, rientrava all'Albergo per coricarsi e prendere il legittimo riposo, dopo la sua laboriosa giornata.

Scomparsa

Sabato sera, verso le 18,30 la Murari si trovava al Grand Hotel, assieme al suo protettore e paterno tutore Alfredo Masi.

Dopo il thè, la Murari dichiarò al Masi di voler ritirarsi in camera per riposare — e il Masi se ne andò, senza sospettare nulla di male. Il Masi non esclude che la Murari talvolta fosse alquanto esagerata nei suoi gesti e amante di pose drammatiche; ma... insomma, ognuno ha i suoi difetti. La Lina era buona ed egli, il buon « papà » non la contraddiceva mai.

Il Masi, dunque, se ne andò e tornò al teatro poco dopo le 20.

Alle 20.45 la Murari, insolitamente, non si era recata ancora al Manzoni e il Masi suppose che, essendosi addormentata, non si fosse svegliata in tempo.

Si telefonò al Grand Hotel. Di lì, il portiere rispose che la signora Lina, fino dalle 18.30 aveva consegnato all'Amministrazione le sue valigie, dicendo che sarebbe tornata a ritirarle prima di partire. Ma che poi nessuno più l'aveva veduta ripresentarsi all'Albergo.

Le ipotesi

Poichè nulla sinora si è potuto sapere anche perchè — è opportuno notarlo, *per molte eccellenti ragioni* — non è stata data nessuna denunzia alla Questura, è necessario formulare qualche congettura, istituire qualche ipotesi, combinare qualche supposizione. Abbiamo, all'uopo, delegato questo ufficio al tutore-protettore-papà Alfredo Masi, il quale, procedendo a filo della sua logica, ha proceduto col metodo delle eliminazioni.

Ed ha, per primo, esclusa la ipotesi del suicidio.

— No — ha detto il Masi — la Lina era serenissima e pensava intensamente a nuovi progetti artistici. Essa per esempio, desiderava ardentemente di trasportarsi al teatro Adriano, che è più grande del Manzoni e più adatto alle concezioni d'arte ch'essa, da valente capocomica, mulinava in cuor suo. La Lina pensava anche al modo di richiamare sulla sua compagnia e sulle sue manifestazioni d'arte una più intensa attenzione della critica. E parlava, infine, con entusiasmo, di un suo nuovo lavoro da inscenarsi, intitolato: *Il diavolo in decolleté — nulla di più idiota*. Non trasandava neppure le cure amministrative della sua compagnia, alla quale frattanto aveva provveduto, pagandole integralmente gli assegni fino alla fine del mese di aprile.

Vi pare - ha concluso il Masi - che questi possano essere i prodromi sintomatici di un suicidio?

A questa dimanda, abbiamo timidamente opposto un ricordo...

— E' vero — abbiamo dimandato — che tre anni or sono, all'incirca nel 1923, la Lina tentasse di suicidarsi?

— Ecco... — ha risposto il Masi — tre anni or sono, al principio del 1923, la Lina recitava alcuni bozzetti in un teatro di Firenze. Quivi, essa attirò le attenzioni intense di un ricco giovine, certo Grocco, figlio del senatore illustre.

Il Grocco s'innamorò pazzamente della Lina e una sera la invitò ad andare a cena con lui in compagnia di altri amici. Egli e costoro avrebbero riudito volentieri da lei la recitazione di quei bozzetti, che incontravano il gusto del buon pubblico fiorentino...

La Lina, spensieratamente, accettò l'invito e la cena ebbe luogo al ristorante Savoia. Quivi, il Grocco, trattala in disparte, cogli occhi di fuori, ardente di foia e di alcool, dichiarò bruscamente alla Lina:

— *Se non sarete mia, io comprometterò la vostra carriera. Scegliete: o vi farò ricca, o spenderò un patrimonio per stroncarvi...*

La Lina, disgustata di tanta brutalità, si disperò; vide infranto il suo sogno d'arte e bevve il veronal.

Poco tempo dopo il Grocco, un vero mattoide epilettico, si sparò un colpo di rivoltella al cuore. L'episodio, a suo tempo, fece molto clamore e mi duole che, a quanto pare, non sia stato ancora — specie in presenza dell'incidente attuale — dimenticato.

Anche i fratelli Billaud convengono in questa ipotesi ed escludono, dei pari, la probabilità di un suicidio.

Seconda ipotesi: una disgrazia?

Da escludersi anche questa, sia perchè non si è saputo più nulla della Lina dopo le 18.30 di sabato; sia perchè la consegna delle valigie alla Direzione del Grand Hotel non sta lì ad avvalorare la supposizione, affatto ingiustificata, di una disgrazia.

Terza ipotesi: una fuga romantico-sentimentale?

Poco ammissibile anche questa. La Lina Murari era stata maritata con un giovine padovano; ma questo matrimonio durò quanto la prima luna di miele. Andò a finir male e una separazione legale sopravvenne a troncare questo connubio. Ma dipoi la Lina non ebbe amanti; non li cercò; non li volle.. Diceva di essere disgustata degli uomini.

— Dunque? — abbiamo dimandato.

Il Masi, a furia di eliminazioni, è giunto ad ammettere, vagamente, la possibilità di un rapimento...

— Consensuale? — abbiamo insistito.

Il Masi si è stretto nelle spalle, senza poter dire nulla.

— Non ho sospetti — ha concluso.

A Trieste?

Stamane, si era diffusa la voce che la Lina potesse essere scappata rifugiandosi in buona salute e in eccellente compagnia a Trieste.

Il collega Marocco Borghi, dimandando la fotografia della Lina, ha espresso con insistenza questa supposizione, che non sappiamo su quali basi fondata. Il Masi però la esclude categoricamente.

" Réclame „?

... se non ci assillasse un sospetto insistente. Ne dimandiamo venia, ma è più forte di noi e, per nostro dovere, non possiamo esimerci dal manifestarlo.

Che questa improvvisa scomparsa, priva di qualsiasi contorno romantico, circondata dagli orpelli dell'arte appariscente, propalata dai giornali e non denunziata all'autorità della Questura, possa rivestire la fisionomia di un abile tiro organizzato a scopo di *réclame*?

Abbiamo detto la parola. Fra le ipotesi accettabili, questa non è la meno accettabile. E noi, che, per dovere di cronisti, abbiamo dovuto prestarci a questo tiro presunto, terminiamo facendo le nostre riserve e curvandosi curiosamente a punto interrogativo...

Un arbitrio che non è... un arbitrio

Riceviamo dal Comm. Amilcare Piperno Alcorso, e volentieri pubblichiamo:

« Egregio Sig. Direttore,

Con mia grande sorpresa ho letto nella cronaca del Suo pregiato giornale, un breve articoletto che mi riguarda. In questo un tal Prof. Giovanni Revelli, invoca sul mio capo i fulmini di Giove, pel fatto che l'insegna dei miei Magazzini, è così concepita: AMILCARE PIPERNO ALCORSO! E perchè tanta meraviglia? Per quell'ALCORSO! Ebbene, il prof. Revelli sappia che io mi chiamo proprio così e siccome può darsi che non si accontenti di questa mia recisa dichiarazione, lo prego recarsi all'Ufficio Anagrafe, che del resto è vicinissimo e nel cuore di Roma, e verificarvi se il mio riverito nome, non è proprio quello con cui, Signor Direttore, ho l'onore di ringraziarla dell'ospitalità e di ossequiarla.

Amilcare Piperno Alcorso ».

Un lutto nella famiglia della "Tribuna„

Una irreparabile sventura ha immerso nel lutto la famiglia del nostro Domenico Ventriglia, al cui immenso dolore tutta quella della *Tribuna* che dagli anni più remoti ha avuto agio di apprezzare le buone e fidate qualità del nostro Domenico, si associa e ne divide l'angoscia.

Emilio Ventriglia, suo figlio primogenito, mite e buon giovanotto appena ventiquattrenne, dopo una lunga, inesorata malattia si è spento ieri tra le braccia dei genitori straziati.

I componenti tutti del nostro giornale — direzione, redazione, amministrazione, tipografia — esprimono alla famiglia di Domenico Ventriglia le loro condoglianze sincere e vivamente sentite.

Il trasporto funebre della cara salma ha avuto luogo oggi alle ore 16.30 partendo dalla casa dell'Estinto in via Appia Nuova.

Alfredo Baccelli alle Stanze del Libro

Mercoledì prossimo, 28 aprile alle ore 17,30, nel Salone Capizucchi a Piazza Campitelli 3, Alfredo Baccelli terrà una conferenza su « Pietro Cossa ».

Una vasta retata di propagandisti comunisti

Per la ricorrenza della Comune di Parigi — 18 marzo — elementi comunisti avevano cercato di diffondere ed affiggere manifesti eccitanti all'odio di classe ed alla disobbedienza della legge.

La manifestazione era però stata stroncata ed un abbondante materiale veniva in possesso della Questura che intensificò le indagini per l'arresto dei propagandisti.

La notte del 25 marzo infatti alcuni fascisti del quartiere del Celio sorprendevano colà quattro giovinastri che tentavano di affiggere, sebbene con ritardo, i manifesti apologetici della Comune e della rivolta.

Si capisce che alla vista dei fascisti i giovani si davano a precipitosa fuga; uno venne raggiunto, tale Tolstoi Meloni di 19 anni. I fascisti lo consegnarono nelle mani del locale Commissariato; e questi, proseguendone l'azione, arrestava la mattina seguente altri due, certi Alvaro Menghi, di anni 18, e Armando Ziani, di anni 19. Un centinaio di manifesti fu trovato sparso per terra in una via del Testaccio da pattuglioni di agenti di P. S., carabinieri e militi della Miliza nazionale.

Il maresciallo maggiore della squadra politica, cav. Quagliotti, frattanto, con gli agenti Bartolini, Puccio, Bucci, sorprendeva e traeva in arresto nella notte del 27 successivo altri 4 distributori nelle persone dei comunisti Matteuzzi Federico, di anni 24, Beroncini Paolo, di anni 25, Bompani Giuseppe, di anni 37, ed Alberghi Giuseppe, di anni 31, sequestrando altri pacchi di manifesti.

Si giunse così alla notte del 29 marzo, in cui un gruppo animoso di fascisti della Sezione Campitelli sorprendeva e consegnava al Commissariato due individui trovati in possesso di manifesti inneggianti alla Comune, provenienti da un locale di piazza Margana. Immediatamente intervenuta la forza pubblica, mediante le esatte informazioni fornite dai fascisti, si potè identificare il locale. Trattavasi di una tipografia in minuscole proporzioni, sita in una specie di grottino sufficiente però alla stampa clandestina dei comunisti.

Gli individui identificati per De Valeri Guglielmo, di anni 23, e Bragaglia Giuseppe, di anni 34, furono arrestati e l'intiera tipografia, per ordine del Commissario capo cav. uff. De Bernardini e del maresciallo maggiore cav. Quagliotti, venne successivamente smontata e sequestrata.

Si accertò che altro manifesto era pronto per la stampa, sempre inneggiante alla rivoluzione e contro il Governo Nazionale.

Gli arrestati furono perquisiti nei rispettivi domicili, lungamente interrogati dai suddetti funzionari e si potè così procedere al sequestro di stampati ed altro materiale di cui i comunisti si servivano per la diffusione dei libelli e delle stampe sovversive. Le investigazioni proseguite in modo incessante ed efficace da parte della squadra politica ed in ispecie dai funzionari comm. Bellono e cav. uff. De Bernardini e maresciallo cav. Quagliotti, portarono alla sorpresa ed arresto dei comunisti Jommi Andrea e Franchillucci Giovanni detto «Nino», che risultarono, dopo lunghi interrogatorii subiti, quali istigatori della manifestazione illegale tentata colla diffusione dei manifesti e per coloro che avevano forniti mezzi e danaro per la stampa.

Giunge ora notizia che anche a Campobasso è stato sorpreso e tratto in arresto un tale Neri, la cui presenza era già stata qui segnalata. Identificato per Clarenzo Menotti, di anni 26, da Ferrara, che da Roma si era portato in quella città per tentare anche colà la distribuzione dei manifesti, che qui era stata a tempo e sapientemente dalla forza pubblica e dai fascisti, stroncata.

Alte onorificenze

In questi giorni il comm. Umberto Bianchelli è stato nominato, con *motu proprio* Sovrano, Grande Ufficiale della Corona di Italia.

Vadano all'egregio amico e fervente fascista le nostre più vive congratulazioni.

* * *

Con recente decreto il comm. Ugo Alberti è stato nominato Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il gr. uff. Alberti, uno dei quattro laboriosi esponenti della Ditta Alberti, di Benevento, è stato nel Meridionale uno dei più ferventi propagatori del Fascismo e dell'attuale Governo Nazionale.

Congratulazioni vivissime all'egregio amico.

Un cadavere rinvenuto a Pian Due Torri

Questa mattina verso le 6 tal Umberto Pappadà del fu Michele di anni 40 da Briona (Novara), abitante alla Magliana, mentre trovavasi con la propria barca in località Pian Due Torri, ha visto galleggiare nelle acque del Tevere qualche cosa di rassomigliante ad un corpo umano.

Infatti poco dopo ha dovuto constatare trattarsi del cadavere di un uomo che, dopo alcune fatiche, ha tratto a riva, informando subito della macabra scoperta i RR. CC. della stazione Parrocchietta.

Il cadavere, in istato di putrefazione, è stato così piantonato e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Ecco, pertanto, i connotati: età apparente anni 40; statura metri 1,50; viso schiacciato, labbra grosse sporgenti; vestito grigio a larghe righe, camicia di cotone a colore e cravatta fantasia.

Da parte anche del Commissariato di P. S. sono state iniziate attive indagini per stabilire se trattasi di delitto, suicidio o disgrazia, ma da un sommario esame sembra che debba assolutamente escludersi la prima ipotesi.

MONDO ROMANO

La signorina Maria Immacolata Partini

L'avv. Giovanni Vaselli

Il matrimonio del Vice Governatore Vaselli

Ieri alle ore 11 il Vice Governatore di Roma, Giovanni Vaselli ha celebrato le sue nozze in Campidoglio con la sig.na Maria Immacolata Partini.

Ha funzionato da Ufficiale dello Stato Civile il Governatore Senatore Cremonesi che, dopo aver pronunciato sentite parole di augurio alla coppia gentile, ha offerto alla sposa la rituale penna d'oro e dei magnifici fiori.

Erano testimoni per lo sposo: il Ministro Federzoni ed il Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista on. Turati; per la sposa: il sen. prof. Marchiafava ed il sen. Mosconi.

Questa mattina poi, nella Basilica di S. Maria Maggiore, Sua Eminenza il Cardinale Vannutelli ha celebrato il matrimonio religioso.

Erano testimoni per lo sposo: il Principe Aldobrandini e il Marchese Sacchetti; per la sposa: il Conte Blumensthil ed il comm. ing. Dall'Olio.

S. M. la Regina alla Colonia elioterapica della C. R. I.

Stamane, accompagnata dalla dama di servizio contessa Francesca Guicciardini e senza alcun preavviso S. M. la Regina si è recata a visitare la colonia elioterapica della Croce Rossa Italiana al Testaccio.

Louis Barthou al Circolo di Roma

Domani martedì alle 17,30 Louis Barthou dell'Accademia di Francia terrà, nella sala del Circolo di Roma, al palazzo Doria, in piazza Grazioli 5, una conferenza attorno ad Anatole France.

All'Ambasciata di Francia

L'Ambasciatore di Francia e madame Besnard hanno offerto un ricevimento brillantissimo alla più eletta società romana e cosmopolita.

Alcuni nomi: contessa di Sambuy, conte e contessa Solaro, duca Thaon di Revel, duchessa Cito, contessa Gianotti, contessa Robilant, conte e contessa Van den Steen, m.me Gabriel, m.me Langlois, contessa Campello, marchesa Medici del Vascello, m.me Page e figlio, signora Teresita Pellone, marchesa Godi di Godio, conte e contessa Blumensthel, ambasciatore degli Stati Uniti, ministro di Egitto e signora, m.me Soulux, ecc., ecc.

Le gare di ballo al "Plaza"

Sabato sera, alla presenza di un pubblico elegantissimo ebbe luogo all'Hotel Plaza un brillante Torneo Internazionale di danze moderne (boston, fox trott, charleston e tango). La direzione tecnica era stata affidata al commendatore Enrico Pichetti e al cap. Schündler.

Il comitato della giuria era così composto: Principe Jean Louis di Viggiano, conte di Pontalto, conte Aldo Severi, barone De Blasio di Palizzi, R. G. Morrison (Londra), A. Johnson (U. S. A.), avv. dott. O. Neumann (Berlino), dott. Béla Erdeyi (Budapest).

Giudici: Impressione generale: H. John Stile; P. Abatino. Musica: W. L. Waldmann. Tecnica: A. Heitbrink.

L'orchestra «The Roseland» e «Syncopated-Band» di Pichetti accompagnarono le danze con vera maestria.

Il primo premio fu vinto dal marchese Marcello Fabiani con la graziosa signorina Mary Kotarbinsky elegantissima nella sua «toilette» in «voile» nero e «lamè» argento; il secondo dal sig. Oliviero Alfa con la signorina Luciana Alfa; il terzo dal sig. Guglielmo Serafini con la signorina Eva D'Avanzo.

I risultati delle gare furono segnalati a mezzo di proiezioni luminose tra i vivissimi applausi dei presenti.

E a rendere ancora più interessante la simpatica riunione il comm. Enrico Pichetti si esibì nel «Charleston» con l'avvenente figliuola Fanny.

Molto interessante si presenterà la seconda riunione di domani sera, per l'intervento delle migliori coppie fuori classe italiane e straniere e le vincenti della serata del 24 aprile. Dopo il risultato finale delle gare si procederà alla distribuzione dei ricchi premi.

Tra i presenti notati:

Principe e principessa Ascanio Colonna, principe e principessa Boni Boncompagni, conte e contessa Santucci, miss Murphy, contessa Dovery, sig.ra Bini e signorina, sig.na Jolanda Nurzia, conte Tracagni, conte Celani, principe di Viggiano, conte Vannutelli, don Fulco Malaspina, don Giuseppe Giovanelli, don Alighiero Giovanelli, conte Tranberg, conte Sullivan, avv. Chinazzi e signora, nob. Ansiani, signora Severi e sig.na, baronessa Phiffer, barone Traina, comm. Florini, comm. Bini e molti altri.

Un Concerto a beneficio della vecchiaia abbandonata, all'Associazione Artistica.

Domani sera martedì 27 aprile, alle ore 21 avrà luogo il tanto atteso concerto vocale e strumentale, che costituisce per l'Associazione Artistica Internazionale una delle maggiori attrattive.

I giovani Gennaro Serranti pianista sedicenne, Alessandro del Signore violinista quindicenne, che già hanno raccolto allori in altri importanti concerti, coadiuvati dall'eletta artista Lucia Bonetti del Teatro Costanzi, gentilmente concessa per tale occasione dalla sig.ra Emma Carelli, si produrranno in un magnifico programma. A questa festa dell'arte a beneficio dei vecchi indigenti ricoverati nel ridente locale dei Cappuccini in Ficulle, è assicurato l'intervento di spiccate personalità. I pochi biglietti rimasti, si possono acquistare al prezzo di L. 15 presso l'Associazione suddetta in via Margutta 54, la sera dalle ore 19 alle 21, presso la Galleria d'Arte in piazza di Spagna 93 e presso le Banche del Sud di Roma e Santo Spirito.

Questioni telefoniche

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

«In risposta a quanto la *Tribuna* ha scritto il 23 corr. sotto il titolo «Questioni telefoniche» e a quanto oggi scrive il commendator Pagano, presidente della Federazione provinciale fascista del Commercio Romano, prego, quale segretario generale della Confederazione nazionale degli utenti dei servizi pubblici gestiti dall'industria privata, e di cui fa parte la Federazione Italiana degli Abbonati al telefono, di voler pubblicare le seguenti dichiarazioni:

1) La Federazione degli abbonati al telefono esiste da sei anni e conta oltre trentamila aderenti.

2) La F.I.D.A.T. ha sempre sottoposto al Ministero delle Comunicazioni tutte le questioni di carattere tecnico ed economico relative al servizio telefonico, e si deve alla vigilanza della Federazione se sono stati denunciati al Ministero i gravi abusi della concessionaria della prima zona, la quale contro le norme della convenzione di cessioni e contro le stesse disposizioni ministeriali ha alterato le tariffe stabilite a danno delle Opere Pie, Comuni, Uffici Provinciali, ricusandosi ancora oggi di rifondere ai Comuni ed agli Uffici Provinciali le vistose somme percepite in più (al solo Comune di Milano si vogliono fare pagare 250 mila lire in più annue). Nessun proposito quindi da parte della Federazione di sostituirsi allo Stato.

3) La riunione indetta per il giorno 23 alla Federazione Fascista del Commercio Romano era già stata annunciata in un comunicato ufficiale diramato dal Ministero delle Comunicazioni.

4) In tale riunione l'invito annunziava semplicemente che la Commissione nominata dall'Assemblea degli Utenti del 10 novembre u. s. avrebbe riferito, sul mandato affidatole e di tale Commissione furono chiamati a far parte, su designazione della Federazione Fascista del Commercio Romano, presieduta appunto dal comm. Pagano, alcuni membri della Federazione stessa.

Questo per la verità.

Avv. Franco Concini».

Nozze

Stamane si sono uniti in matrimonio con il rito civile e il rito religioso il nostro carissimo amico Sergio Barnini e la gentile e colta signorina Clara Pascucci.

Agli sposi partiti per un lungo viaggio di nozze giungano i nostri più sinceri e affettuosi auguri.

Il "Sunday dinner" al Grand Hôtel

Ieri sera, al Grand Hotel, ha avuto luogo il penultimo «Sunday dinner» della brillantissima stagione romana.

E' stata una riunione di singolare eleganza per l'intervento di altissime personalità della società italiana e straniera.

Il sontuoso salone del grande albergo di via delle Terme, offriva uno spettacolo superbo per l'artistica disposizione delle luci colorate che risplendevano sui volti delle gentili signore indossanti meravigliosi *bijoux*.

Gli addobbi floreali eran disposti con fine arte non solo nei *coins* delle belle sale, ma anche nelle tavole ornate con rose, garofani e fiori di stagione attorno alle quali sedevano numerosissimi commensali.

L'*Excelsior Jazz Band* suonò in continuazione le più applaudite novità tra cui ci piace ricordare: Swet Georgia Brown, Paddlin 'Madelin 'Home e That Certain Party, tutte molto graziose per l'originalità del motivo e dell'orchestrazione.

Un servizio da *toilette* in tartaruga con guarnizioni di argento cesellato estratto a sorte da donna Ortensia Piercy, fu vinto da madame de Bahr.

Purtroppo la stagione delle armoniose feste di galezza volge verso la fine e con rincrescimento dobbiamo annunciare che la Direzione del Grand Hotel ha deciso che l'ultimo «Sunday dinner» sarà dato domenica prossima con particolare solennità: quattro premi di grande valore saranno sorteggiati tra le signore che interverranno al pranzo.

Fra gli intervenuti abbiamo notato:

Alla tavola del conte e della contessa di San Martino Valperga: S. A. R. il principe Nicola di Grecia, S. A. R. la principessa Nicola di Grecia, S. A. R. la principessa Marina di Grecia, S. A. R. la principessa Elisabetta di Grecia, la contessa Bonin-Longare, marchese e marchesa di Sostegno, marchese e marchesa de la Gandara, don Gian Giacomo e donna Sofia Borghese, contessa di San Severino, don Clemente Aldobrandini, on. sen. Guglielmo Marconi, miss Clarke, don Marcello del Drago, signor Carlo Placci, principe di Pandolfina.

Alle altre tavole: principessa di San Faustino, duchessa di Sermoneta, principe e principessa di Belmonte, donna Cora Caetani, principe di Viggiano, marchese d'Aicedo, contessa Hierschel de Minerbi, mademoiselle Susanne Lenglen, conte Rignon, marchese Patrizi, commendatore e signora Varvaro, mrs. Payne Thompson, principe e principessa Solofra Orsini, madame Ladembourg, M. Garvia Condé, don Giuseppe Giovanelli, m. et mme. Dimitri Tziracopoulos, conte Patrice de Zogheb, commendatore Léon Suares, don Prospero Colonna principe di Sonnino, col. e mrs. Hoppin, m. e m.me Hedry de Hedri, mr. Everett, mr. e mrs. Hodginson, on. Sardi, prof. e signora Bastianelli, cav. e signora Silenzi, baronessa de Beck, baronessa de Domony, conte e contessa Palfy, mrs. Spanier, miss Rosenbaum, mr. Alexander Phillips, principe e principessa Bitetto Cito Filomarino e molti altri.

S. E. Ciano all'Istituto dei giornalisti

Questa mattina S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, visitando i nuovi locali che l'Amministrazione delle Poste ha allestito nel palazzo di via della Mercede, già sede del Ministero dei Lavori Pubblici, ha onorato di sua presenza anche i locali che l'Amministrazione ha messo a disposizione dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani che vi avrà la sua prima sede.

A ricevere S. E. il Ministro, il quale fu cortese di auguri e di consigli, si trovavano per l'Istituto i colleghi Lupinacci e Norsa; per l'Associazione della stampa Patti e per il Sindacato dei corrispondenti l'on. Amicucci.

Due giovani innamorate tentano uccidersi

e vengono accompagnate agli ospedali dai rispettivi fidanzati

Da qualche tempo la giovane Ines Gorga di Augusto di anni 21 da Roma, abitante in via della Lungaretta 97, si trova occupata in qualità di infermiera all'Ospedale di S. Giovanni. Durante i giornalieri tragitti fatti dalla propria abitazione al nosocomio, ella ha avuto occasione di incontrare spesse volte un pittore — tal Balilla Pettorossi del fu Nicola di anni 26 da Narni, abitante in via del Verano 27 — il quale si è messo a corteggiarla alquanto assiduamente.

Dopo diversi colloqui ed alcune passeggiate romantiche i due si sono fidanzati, a vicenda promettendosi e giurandosi amore imperituro.

Ai giorni lieti e di felicità qualche volta son succeduti anche — come sempre avviene — ore di disaccordi e di amarezze. Anche nel pomeriggio di ieri qualche cosa di simile è avvenuto per ragione a noi sconosciute e sulle quali non intendiamo affatto troppo indagare.

Fatto sta che la giovane Ines, la quale si trovava in casa del fidanzato, verso le 14.30 in un momento di maggiore sconforto ha ingerito, a scopo suicida, una discreta quantità di acido fenico.

Subito soccorsa la infermiera è stata trasportata, con una vettura di piazza, all'Ospedale di S. Giovanni, accompagnatavi dal proprio fidanzato.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari l'hanno sottoposta alla rituale ed energica lavanda di stomaco, dopo della quale l'hanno fatta ricoverare in corsia e trattenuta in osservazione.

Interrogata dall'agente di P. S. di servizio al nosocomio, la Gorga ha dichiarato di aver tentato di porre fine ai suoi giorni per dispiaceri amorosi, dei quali non ha voluto precisare la ragione.

* * *

Presentiamo, senz'altro, quest'altra coppia di fidanzati, protagonisti di un secondo piccolo dramma, simile a quello precedentemente narrato.

Lei: Antonietta Santolamazza di Domenico di anni 20 da Roma, abitante in via degli Etruschi 16, commessa nel negozio «Emporio 45» sito al Corso Vittorio Emanuele; lui, Nicola Carsi del fu Luigi di anni 21 da Roma, pure abitante in via degli Etruschi 16.

Nel tardo pomeriggio di ieri, per futili motivi, è avvenuto tra essi un piccolo diverbio, uno di quei diverbi abituali, immancabili tra due fidanzati che si vogliono bene. La giovane ne è rimasta, invece, talmente impressionata da desiderare la morte. E ieri sera, infatti, verso le 20, nella propria abitazione, ha ingerito a scopo suicida della tintura di jodio.

Prontamente soccorsa la commessa è stata dallo stesso fidanzato accompagnata al Policlinico nella cui sala del pronto soccorso i sanitari l'hanno sottoposta ad una energica lavanda di stomaco. Poi l'hanno fatta ricoverare in corsia e trattenuta in osservazione.

La sorpresa d'una bisca a Via dei Cappellari

Questa notte verso le 2 agenti del Commissariato di P. S. di Ponte, agli ordini del commissario aggiunto dott. Sabatini, hanno fatto irruzione nella casa sita in via dei Cappellari 100 ed abitata dal pregiudicato Norimberto Chiappini, inteso Umberto e soprannominato «il diavoletto», del fu Giuseppe di anni 30, cameriere disoccupato.

Attorno ad un largo tavolo, intenti a giuocare a zecchinetta, hanno sorpreso i sottonotati individui che sono stati fermati per misure di P. S. e deferiti all'Autorità giudiziaria: Guglielmo Giorgi, pregiudicato; Tullio Castellani, pregiudicato; Attilio Assegna; Cesare Molinari, pregiudicato; Riziero Emidi, pregiudicato; Arturo Matani, pregiudicato Giuseppe Jannelli, pregiudicato; Umberto Angeletti; Enrico Camerini, pregiudicato; Ercole Moretti; Goliardo Martinola; Carlo Cerola, pregiudicato; Alberto Papi, Egidio Capolei; Ernesto Targi.

Al momento della sorpresa alcuni giuocatori hanno tentato fuggire da una finestra che immette sui tetti, ma ne sono stati impediti da un servizio di piantonamento, precedentemente disposto.

Sul tavolo sono state sequestrate circa 600 lire, tra mazzi di carte ed un anello d'oro che lo Jannelli aveva vinto al giuoco all'Emidi.

S'intende che anche il Chiappini è stato fermato insieme all'altro tenutario della bisca, tal Pietro Donnini, soprannominato *il marinaio* del fu Giuseppe di anni 38 da Roma.

Alla brillante operazione hanno preso parte anche il maresciallo Miroldi, il dott. Guarini, il brigadiere De Pasquale ed i sottufficiali Sardi, Sanna e Dell'Aquila.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un omicidio a Rieti

Alla Corte Ordinaria di Assise si è iniziato il processo contro Francesco Rosati detenuto ed Antonio Pilati a piede libero imputato il primo di omicidio volontario ed il secondo di partecipazione in una rissa nella quale rimaneva ucciso Ferdinando Jacoboni.

La P. C. è rappresentata dall'avv. Cassinelli, difensori l'on. Niccolai e gli avv. Colarieti, D'Orazi e Carotti. P. M. comm. Ferro Luzzi.

Nella udienza di ieri sono stati interrogati gli imputati. L'uccisore Rosati ha dichiarato di non avere avuto l'intenzione di uccidere e l'altro di non aver partecipato al fatto.

Dopo la deposizione delle parti lese ed esaurita l'escussione dei testi, ha parlato il comm. Ferro-Luzzi sostenendo l'accusa.

Dopo le arringhe degli avvocati i giurati hanno pronunziato il verdetto in base al quale hanno condannato il Rosati a quattro anni ed hanno assoluto il Pilati per amnistia.

Peculato in danno delle Ferrovie

Alla VI Sezione del Tribunale sono comparsi in istato di arresto i ferrovieri Angelo Di Veroli, Gabrielli Bernardo, Angeloni Gaetano, Caprari Agostino, Alfonsi Vincenzo, Palmitano Angelo ed Enea Remigio accusati di peculato in danno dell'Amministrazione. Certo Enea Anchise, altro imputato, era contumace.

Tutti erano imputati di sottrazione di cavi di piombo.

In seguito alle risultanze del dibattimento, il Tribunale ha condannato Enea Anchise, difeso dall'avv. Fabrizi e dall'on. Aroca, e il Di Veroli, difeso dall'avv. Di Benedetto, ad 1 anno e 8 mesi di reclusione e a L. 500 di multa, condonati condizionalmente e ha assolto il Gabrielli, difeso dall'avv. Tedeschi, l'Angeloni difeso dall'avv. Accorinti, il Caprari difeso dall'avv. Burchianti, l'Alfonsi difeso dall'avv. Italia e il Palmitano difeso dall'avv. Gregoraci, perchè il fatto non costituisce reato.

P. M. cav. Properzi.

LXVII Assemblea Generale Ordinaria della "BANCA COMMERCIALE TRIESTINA"

Capitale versato e Riserve Lire 120.000.000

Il 23 corr. ha avuto luogo a Trieste la sessantesimasettesima Assemblea generale ordinaria della Banca Commerciale Triestina sotto la presidenza del gr. uff. Giovanni Scaramangà de Altomonte, il quale, dopo aver rivolto un deferente saluto di omaggio al Primo Ministro S. E. on. Mussolini e dopo avere espresso a S. E. il senatore Filippo Cremonesi, Consigliere della Banca, il compiacimento dell'Assemblea per l'assunzione all'alta carica di Governatore di Roma, ha fatto leggere la relazione che in appresso riportiamo nei punti più salienti.

Se già il 1924, dice la relazione, era stato per il nostro Paese un anno di realizzazioni in ogni campo, di intensa e prospera attività, il processo di assestamento e di restaurazione si accentua con ulteriori sviluppi nel 1925, assecondato ognora dal Governo nazionale sempre pronto a creare un ambiente propizio alla produzione, a procurare alla stessa migliori sbocchi e agevole collocamento all'estero con la stipulazione di convenzioni e di trattati di commercio.

La Relazione si sofferma indi sui vari aspetti dell'attività economica e finanziaria nazionale, mettendo nel dovuto rilievo l'importanza degli accordi circa i debiti di guerra fra Italia e Stati Uniti e Italia e Gran Bretagna, il successo della battaglia della lira, felicemente portata a una buona stabilizzazione, la collaborazione fra datori e prestatori d'opera, caldeggiata e ravvivata dal Governo nazionale. Circa l'andamento delle Borse la relazione accentua come i provvedimenti dal Governo già saggiamente predisposti varranno infine, gradatamente, come è opportuno, ad imprimere una nuova tendenza ai mercati dei valori, a vantaggio delle industrie entrate in una fase così promettente per il benessere nazionale.

La Regione Giulia poi, dove fa centro l'attività dell'Istituto, va accrescendo ognora la sua importanza entro la compagine economica nazionale. Realizzazioni degne di nota, alle quali non è estranea l'opera della Banca, furono conseguite in ogni campo, così principalmente ad esempio nelle industrie navali, come in quelle tessili, estrattive ed alimentari che ampliarono i loro impianti ed accrebbero la loro efficienza.

La Relazione enumera le forti e potenti Società amiche, che hanno avuto un ottimo andamento e in genere distribuiranno dividendi soddisfacenti.

L'attività della Banca Commerciale Triestina esplicatasi in un ambiente di fervido lavoro è stata assecondata dalla piena fiducia del pubblico, il quale con la consueta simpatia ha seguito l'opera dell'Istituto ed il suo concorso alle sane iniziative.

I risultati conseguiti che, con una severa valutazione delle attività si concretano in un utile netto di lire 13,308,542.38, rendono ripartibile alle azioni un dividendo dell'8 %, pur assegnando una larga dotazione straordinaria alle Riserve che vengono così portate a L. 20,000,000.

Su proposta del Consiglio l'Assemblea approva la seguente ripartizione dell'utile netto:

alla Riserva (fra dotazione statutaria e straordinaria) L. 3.000.000 — al Personale L. 1,278,020.73 — al Consiglio d'Amministrazione L. 639,010.35 — 8 % agli Azionisti L. 8.000.000 — a «Conto nuovo» L. 391,511.30.

Così il dividendo di L. 40 per Azione da nominali L. 500 verrà pagato a partire dal 3 maggio p. v.

Dopo avere approvato la Relazione, il Bilancio e le proposte del Consiglio inerenti ad alcune modificazioni dello Statuto sociale si procede alle elezioni dei Consiglieri e dei Revisori per modo che il Consiglio d'Amministrazione risulta ora così composto:

Presidente: gr. uff. Giovanni Scaramangà de Altomonte; Primo vice-Presidente: comm. Enrico Parisi; secondi vicepresidenti: avv. dott. Nicolò Linder e Barone comm Fortunato Vivante de Villabella; Consiglieri: Luciano C. Bertumè, comm. dott. Arminio Brunner, cav. Guglielmo Brunner, comm. Oscar Cosulich, sen. gr. Croce Filippo Cremonesi, Governatore di Roma, Barone Demetrio G. Economo, gr. uff. dott. Arnoldo de Frigyessy, Giovanni Glanzmann, avv. Giuseppe Marchesano, gr. uff. Edgardo Morpurgo, cavaliere del Lavoro, comm. dott. Alberto Moscheni, gr. uff. Giorgio Myllus, comm. avv. dott. Luigi Pettarin, Enrico Paolo Salem e gr. uff. prof. dott. Guido Segre.

LA PERDUTA DI ALLAH

di GUIDO MILANESI

Sul giallo, il verde intenso degli ulivi creava infinite armonie divise in battute dal grigio bruno dei fichi e spente nel semicoro blando delle ombre violette: e le allodole v'intessevano il loro canto... Si aveva il senso dell'anima divenuta chiara... E la voce del muezzin che dal tozzo minareto della moschea minuscola parlava di onnipotenza, di unicità e di divinità s'accordava facilmente allo spirito di quella zona d'Africa aspirato dai cammelli, dalle gazzelle e dagli uomini a froge e narici dilatate, e potente, unico e divino.

Che laggiù nell'immensa pianura stesa per centinaia di chilometri tra il Gebel e il mare fervesse ancora la guerra, sembrava inammissibile. Non era facile l'immaginare pozze di sangue nell'immacolato oro dei prati. Tutto aperto in festa abbagliante, lo scenario della Natura, era apoteosi di nascita, non di morte: e per parlar di stragi bisognava prima distogliere lo sguardo dallo spettacolo intorno e poi riattizzare l'odio.

Pure se ne parlava. E se El Hadi Coobar nel ricevere i messaggeri che venivano quasi giornalmente dai centri di lotta si chiudeva in inesplicabili silenzi, in ogni casa-fossa fervevano fino a tarda sera discussioni e commenti che facevano moltiplicare le tazze di *sciai khamar* (tè rosso) e assottigliare le provviste di combustibile. E una mattina, ai primi giorni di Maggio, si propagò una notizia che fece sorgere dalla terra centinaia e centinaia di barracani d'ogni statura, così da richiamare al pensiero una folla agitata di strani monaci bianchi, rimasti improvvisamente senza convento. Ad Homs v'era stata una disperata battaglia, finita con una nuova disfatta dei Credenti, i quali incalzati nella loro fuga avevano dovuto abbandonare Lebda. E il maledetto nemico vi aveva subito stabilito artiglierie dominando una vasta zona che si stendeva molto al di là delle terre dello Sceik Mohammed Bu Sciahalla. Questi, ferito e sfuggito a stento alla cattura e al massacro delle sue *mehalle*, aveva dovuto ritirarsi dalla lotta e s'era dileguato non si sapeva bene se verso Tarhuna o verso qualche altra località più interna. Ma non possedeva più nulla: i suoi due figli erano morti. Nel tempo di una preghiera la sua casa aveva schizzato pietre e s'era appiattita al suolo tra spire di fumo... E si diceva che egli avesse perfino dovuto rimandare le sue mogli alle rispettive famiglie... *Bu! Bu!* che desolazione! Perchè, perchè Allah non deponeva ancora la sua collera? Quali altre pene voleva infliggere alle sue creature?

E da quella folla bianca s'elevò un grido isolato: *El imam!* — subito divenuto multiplo, compatto, profondamente vibrante e sonoro come il muggito d'una bestia immensa... — *El imam! El imam!*

Era lì, l'*imam*: un piccolo, vecchio, sparuto prete dallo sguardo ardente. Che si voleva da lui? La preghiera? [illegible] be andato, sarebbe andato...

Subentrò un repentino silenzio. E come limatura di ferro attirata dal magnete, da ogni direzione s'addensò folla intorno alla piccola moschea traboccando su quei declivi di cui è spina dorsale la strada che conduce al castello. Apparve sul minareto, il piccolo *imam*; e venne ad appoggiarsi al parapetto là dove una pianta selvatica cadeva in pioggia di fiorellini rossi sul candore della calce. Levò le braccia al cielo e rovesciò indietro la scarnita testa. Allora con un fruscio di gregge che rigurgita, la folla si prostrò al suolo, ondeggiò, s'immobilizzò nell'immobilità della *Kebla*... «Se in quell'istante fosse passata una vipera non sarebbe stata uccisa»...

E lento, acuto, diretto più allo Zenit dell'anima universale che agli uomini, la voce del piccolo prete si sparse in ondate, rotte da brevi sincopi quasi di singhiozzi, propagando Corano:

— «Allora Abramo disse a Dio:... Signore, accorda la sicurezza a questa contrada... e il nutrimento dei suoi frutti... a coloro che crederanno in Dio... e nel giorno finale [illegible] godranno... che per tempo limitato... poi io li ricaccierò... verso il castigo del fuoco... Qual terribile cammino sarà il loro!».

— Qual terribile castigo sarà il loro! — muggì la folla, rotta dall'incantesimo dell'immobilità. E alcuni cammelli al pascolo in una spianata d'oro levarono i musi dal suolo per tendere i loro paleontologici colli in ascolto.

. . . .

Alì bey el Dam accolse con ben celata soddisfazione al fondo del suo egoismo la notizia. Ora Neschma era in pieno suo potere e non poteva più neanche sperare nel minimo appoggio dai suoi, se valendosi del diritto accordatole dalla legge islamitica, avesse voluto abbandonar la casa coniugale: non avrebbe trovato che solitudine e miseria.

— Vedi — egli le disse con una voce resa tremula ad arte, dopo averla informata della sciagura che l'aveva colpita ed aver finto di assecondare la sua disperazione — Tu non hai più che me — e io sarò per te l'albero a cui s'avviticchia la tenera pianta... Non t'accasciare nel tuo dolore mortale, Neschma... Soffro tanto anch'io nel veder le tue lagrime, invece che lo splendore dei tuoi denti...

Dalla porta socchiusa una lama di sole dilagata dalla fossa centrale irrompeva nella prima stanza e spingeva riflessi nella seconda, dov'essi si trovavano, riempendola di una semiluce d'ipogeo. Sete e stoffe lamellate d'oro acquistavano una smorta vita e tutti i colori incupiti ricordavano quell'ora indecisa tra tramonto e notte, nella quale soltanto il bianco e le tinte chiarissime mantengono un rilievo. E la voce del vecchio e i singhiozzi della bambina erano resi sordi e senza risonanze dalla pesantezza della terra.

Ell'era semisdraiata sopra alcuni cuscini gettati sui tappeti che ricoprivano il pavimento e si sorreggeva la fronte con una mano, mentre senza forze per diffidare, aveva abbandonata l'altra al marito che accovacciato al suolo con la schiena alla parete gliela stringeva di quando in quando. Ed era la prima volta che una tal cosa avveniva.

— Non piangere più, Neschma... Tu sei la mia sposa e la tua ricchezza è assicurata — [illegible] questi, non rallentando più la stretta — Tutto ciò che è qui è tuo... Tuoi i miei campi d'orzo che si stendono intorno a Tigrinna... Tuoi i miei oliveti, i miei orti e le mie coltivazioni di fichi... Tuoi i miei venti cammelli e le tre schiave fezzanesi... Non son forse più belli i miei campi che l'incolte terre di tuo padre? Rispondimi, Neschma, — egli aggiunse con voce più bassa attirando la bimba lentissimamente a sè.

E non ottenendo altra risposta che il sussulto d'un singhiozzo arido, continuò:

— La tua mano è dolce e le tue dita delicate son morbida seta in cui si vorrebbe avviluppare il cuore... Il tuo corpo è fine e slanciato come il giunco nato all'ombra d'una palma... Non piangere più, Neschma; appoggiati a me... Lascia che la mia arsura si rinfreschi alla tua giovinezza...

Le frasi deliranti gli si spegnevano in mormorii bavosi nella bocca ritorta da un sorriso sadico, mentre i suoi occhi socchiusi lasciavano sfuggire vampe tra le palpebre arrossate. Tremava. S'era sollevata in lui l'onda del desiderio e gli pulsava nelle vene pronta a prorompere. Chi può precisare il momento nel quale una collina di mare inseguita da altre, freme nel vertice e d'improvviso scroscia? Basta un leggero di più: un nulla; e una forza sospesa, s'abbatte, precipita, si rompe in se stessa.

I capelli della bimba, sempre inerte e muta, vennero a sfiorare la sua bocca: e fu il nulla potente. Egli lanciò come un sospiro rauco e con uno scatto da fiera affamata che s'avventa sul cibo, la ghermì per la vita e l'arrovesciò.

Sorpresa, ella battè la nuca sui tappeti. Ma subito urlò, graffiò, morse, si divincolò, riuscì a liberarsi e a balzare in piedi...

— *Illah, Scebani!* (In nome di Dio, vecchio) — ella gridò fremendo tutta — Non sai neanche rispettare il mio dolore? Che vuoi da me?... Va via! T'ho io cercato? T'avevo io visto mai? M'è stato forse domandato se io volevo vivere con te?

— Tu bestemmi, figlia di Mohammed Bu Sciahalla! Sei tu una donna degli Infedeli che «dà il suo volto» a tutti e vive tra tutti, non frenata da nessuno nelle sue preferenze e nelle sue vergogne? Tu sei Credente: la tua cabila è di Credenti: e se hai il segno sulla fronte — rispose inferocito il vecchio — Tu sei mia, in nome d'Allah... E se non ti pieghi, userò il bastone...

— Puoi uccidermi, ya *sidi* (o mio signore) — esclamò Neschma appoggiando la voce sulla parola della schiavitù — e subito... Bastonami pure... In che cosa bestemmio? Sei vecchio e mi fai orrore... Che colpa ne ho? Tua? *Abaden! Abaden!* (Giammai! Giammai).

— Ma non toglierle la pace, ya *sidi!* — interpose Mannuba, accorsa dalla galleria insieme alle schiave negre — Non ti vuoi ancora persuadere ch'ella non è che una bambina e non devi farle paura? Non rifletti che appartiene alla cabila degli El-Ahamed, la più fiera e ostinata che esista? Lascia trascorrere il tempo in calma e pazienza e non si ribellerà più... Non ti ho io in ogni occasione, ya *sidi*, dato buoni consigli? Vuoi forse che le male femmine che ci son vicine ridano di noi insieme ai loro luridi amanti!

— Se n'è affacciata una all'orlo, tessà — disse una schiava — e l'ho cacciata via come un cammello rognoso...

— Bu! Quale vergogna! Bisognerà scannare sull'entrata un capretto perchè ci sia conservata la tranquillità — concluse Mannuba. E come una buona madre, si portò via la bambina.

E il capretto — la bestiola che irrora di sangue tutta la vita araba, in propiziazione e in espiazione — fu immolato.

* * *

Ma l'efficacia del sacrificio non durò molto. Nell'estate giunsero notizie di altri accaniti combattimenti a Zanzur — ma quando sarebbe dunque finita l'ira di Allah? — e a Homs nuovi massacri. I Turchi ormai non facevano più altro che spingere mehalle e mehalle arabe al macello dissanguando il paese, mentre essi si ritiravano alla spicciolata verso l'Egitto per tornarsene alle loro case. E finalmente in ottobre si riseppe che si erano dati per vinti implorando pace.

(Continua)

Meo Costantini nuovo "recordman„ della Targa Florio automobilistica

La tragica fine di Giulio Masetti - Un grave incidente a Nicolò Maraini

Giulio Masetti

L'arrivo di Meo Costantini

Il crollo dei "records„

TERMINI IMERESE, 25 — Anche quest'anno il Circuito delle Madonie è stato campo di una grande battaglia automobilistica. I lunghi rettilinei e le innumerevoli curve sono state animate ieri dal possente palpito delle veloci macchine. Ogni anno è un laborioso prepararsi alla prova e mesi di intensa attività si decidono in poche ore nel grande anello stradale dove si concretono o muoiono speranze accarezzate per lungo tempo. Le Case straniere sono quest'anno scese agguerrite per disputare la non facile prova mentre invece nessuna Casa italiana era ufficialmente rappresentata in gara. E' mancato così un raffronto fra le Case nazionali ed estere.

Al primo giro Masetti e Boillot sono scomparsi dalla lotta il primo per un fatale incidente che doveva costargli la vita e l'altro per un guasto alla macchina. Costantini matematico nella sua marcia ha rimpiazzato i due grandi «assi» ed è riuscito a conquistare il primo posto confermando la vittoria ottenuta l'anno scorso nel medesimo circuito.

Minoja, Goux, Materassi, Dubonnet hanno i posti immediatamente seguenti, mentre Divo, Thomas e Benoist che occupavano le primissime posizioni, hanno abbandonato per il lutto che ha colpito la *Delage* con la morte di Giulio Masetti. Degni di nota i *records*, ottenuti nella magnifica prova delle piccole cilindrate con Bozzacchini e col palermitano Rallo, quest'ultimo partecipante per la prima volta ad una prova automobilistica.

Sportivamente si sono avuti dei buoni risultati: Costantino ha tenuto una media oraria di 73,710 abbassando di ben 12' minuti il tempo impiegato lo scorso anno. Il giro più veloce è stato da lui compiuto in 1.26', alla media di 75.348, mentre lo scorso anno era stato compiuto in ore 1.28'37".

La partenza

Le tribune, malgrado l'ora mattutina, sono già occupate da signore e signorine. Funziona il totalizzatore.

Alle ore 7 i cronometristi danno il *via* alla prima vettura e le partenze si susseguono secondo l'ordine stabilito nel modo seguente:

Seconda categoria — Bugatti (Morawitz) ore 7 — Ceirano (Mucera), ore 7,6' — Bugatti (Devitis) 7,9' — Maserati (Maserati, 7,12' — Bugatti (Califri), 7,15' — Bugatti (Maraini), 7,18' — Bugatti (Croce), 7,21'.

Terza categoria — Bugatti (Montanari), ore 7,24' — Bugatti (Lepori), 7,27' — Bugatti (Messeri, 7,30' — Delage (Divo), 7,33' — Delage (Masetti Giulio), 7,36' — Delage (Thomas), 7,39' — Bugatti (Dubonnet), 7,42' — Delage (Benoist), 7,48'.

Quarta categoria — Bugatti (Goux), ore 7,51' — Itala (Materassi), 7,54' — Diatto (De Sterlich), 7,57' — Bugatti (Minoja), 8 — Peugeot (Wagner), 8,3' — Steyr (Candrilli), 8,6' — Peugeot (Boillot), 8,9' — O. M. (Balestrero), 8,12' — Diatto (Vittoria), 8,15' — Bugatti (Costantini), 8,18' — Alfa Romeo (Sillitti), 8,21'.

Prima categoria — Salmson (Geri Gino), ore 8,22' — Austin (M. Zubiaga), 8,23' — Amilcar (Cavano), 8,24' — Salmson (Rallo), 8,25' — Salmson (Bozzacchini), 8,26' — Citroen (Saldonnino), 8,27' — Amilcar (Starrabba), 8,28' — Salmson (Cornelia), 8,29'.

Coccia su *Bugatti* e Antonelli pure su *Bugatti*, iscritti rispettivamente alla seconda e alla terza categoria, non si sono presentati.

Speciali applausi salutano Costantini e il povero Masetti. Quest'ultimo contrariamente al solito non sorride. Prima che il cronometrista dia il via a coloro che gli son vicini dice: «O compirò tempi magnifici o la finirò male».

Il triste presentimento si è avverato dopo pochi minuti.

Il tragico incidente

Mentre passano i primi corridori giunge notizia che Maraini, Masetti e Messeri si sono capovolti. Il megafono dice dapprima che non vi sono feriti, ma poco dopo riprende per dire che il Maraini ha riportato la frattura dell'omero destro e che è stato ricoverato al pronto soccorso di Caltamuturo, mentre il meccanico è rimasto incolume. Di Masetti ancora non si sa nulla. Questo silenzio ci dà il presentimento della catastrofe. E infatti la voce di questa, comincia a circolare. In un primo momento si diceva che Masetti fosse ferito non gravemente al viso. Si diceva anche che la moglie che assisteva alla gara fosse andata incontro al povero conte.

Il pubblico dapprima si rammarica perchè la gara è venuta a perdere d'interesse ma questo suo rammarico si tramuta presto in acerbo dolore appena apprende che Masetti è spirato in seguito alla commozione cerebrale.

La dolorosa notizia si sparge per le tribune e ognuno chiede notizie, ma nessuno vuol credere alla perdita del valoroso asso. Per un momento l'attenzione della folla è distratta dai corridori che passano velocemente avanti alle tribune.

Masetti era partito gran favorito. Egli ha attaccato la curva di Caltamaturo, la più pericolosa del circuito, a grande velocità e la macchina si è capovolta lanciando il guidatore sulla scarpata. I carabinieri e la folla che si trovavano sul posto cercarono di portar soccorso al Masetti e così fece il suo compagno Thomas, sopraggiunto subito dopo, il quale fermò la macchina e tentò di caricare su questa il compagno. Ma tutti gli sforzi furono inutili perchè il povero conte dopo poco spirava.

Nella ridda dei giri

Ecco i migliori tempi del primo giro: 1. Costantino su *Bugatti*, ore 1.27'1" e 2/5, migliorando il suo *record* dell'anno scorso che fu di 1.28'37"; secondo Minoia su *Bugatti* in 1.27'43"; terzo Materassi su *Itala*, in 1.29'33"; quarto Wagner su *Peugeot* in 1.29'35"; quinto Dubonnet su *Bugatti*, in 1.29'44"; sesto Divo su *Delage*, in 1,30'18".

Cornelia su *Salmson* si è ritirato.

Thomas e Benoist si ritirano in segno di lutto. Si ritirano pure Vittoria su *Diatto* e Sillitti su *Alfa Romeo*.

Col terzo giro terminano la gara le vetture della prima categoria, (1500 cmc.), la cui classifica è la seguente:

1. Bazzacchini su *Salmson* in ore 5.11'40", alla media oraria di 61,780 — 2. Rallo su *Salmson*, in ore 5.33'56" — 3. Zubiaca su *Austin*, in ore 5.37'20".

Costantini continua la sua marcia trionfale, regolarissimo e compie i quattro giri in ore 5.44'45"; nella categoria «due litri» Debonnet è al comando avendo impiegato a compiere i quattro giri, ore 6.13'2", e nella

Nicolò Maraini

categoria inferiore, in testa alla classifica si trova Maserati in ore 6.43'14".

Le posizioni non dovranno più mutare e Costantini taglia vittorioso il traguardo dopo aver abbassato nell'ultimo giro il suo stesso *record* compiuto lo scorso anno.

La classifica

Ecco la classifica generale:

1. Costantini su *Bugatti* vince la Coppa Florio, in ore 7.19'45", alla media oraria di km. 73.500, abbassando il precedente suo stesso *record* di ben 12 minuti. Vince anche la «Targa Florio» poichè ha abbassato il *record* del giro più veloce, da 1.28' a ore 1.26'
2. Minoja pure su *Bugatti*, in ore 7.30'49".
3. Goux su *Bugatti*, in ore 7.30'56".
4. Materassi su *Itala*, in ore 7.44'26" 2/5.
5. Dubonnet su *Bugatti*, in ore 7.44'58" (primo della categoria 2000 cmc.).
6. Wagner su *Peugeot*, in 7.52'25" 1/5.
7. Balestriero su *O. M.*, in 8.20'35".
8. Maserati su *Maserati*, in 8.37'11" (primo della categoria 1100 cmc).
9. Croce su *Bugatti*, in 8.45'21".
10. Califri su *Bugatti*, in 8.50'46" 3/5.

Fuori tempo massimo:

11. Montanari su *Bugatti*, in 8.59'21" 2/5.
12. Candrilli su *Steyer*, in 9.35'53".

Il cordoglio di Firenze per la morte di G. Masetti

FIRENZE, 26 — La notizia della morte del conte Giulio Masetti di Bagnano, diffusasi ieri nel pomeriggio all'Ippodromo delle Corse al galoppo, non ha mancato di produrre la più dolorosa impressione negli ambienti fiorentini dove la figura dello scomparso era fra le più note particolarmente per le numerosissime affermazioni ottenute nel campo automobilistico.

Il conte Masetti nato 32 anni or sono abitava nel proprio palazzo al Lungarno Corsini con la madre e la moglie marchesa De Piccolellis con la quale era sposato da due anni. Era appassionatissimo di ogni genere di sports. Frequentatore assiduo dei campi di corse, ebbe anche un tempo una propria scuderia trottistica affidata alle cure del celebre allenatore e guidatore che fu Egidio Tonaberi.

Il lutto colpisce anche numerose famiglie della nostra aristocrazia. La famiglia del conte Masetti di Bagnano è infatti una delle più antiche che vivono nella storia della nobiltà fiorentina e le sue origini risalgono al secolo IV.

La Roma-Napoli-Roma per biciclette a motore vinta da Bascheri

La seconda tappa della Roma-Napoli-Roma, per biciclette a motore è stata vinta da Bernardoni su *G. D.* in ore 3,50'43", alla media di km. 60,334; secondo è giunto Bascheri, pure su *G. D.* in ore 3.50' 48"; 3. Di Gennaro su *M. M.* in ore 4.10' 31"; 4. Bufacchi su *Turci Train* in ore 5.10' 20"; 5. Moscatelli su *Turci Train* in ore 5.22' 30".

La corsa è stata vinta da Bascheri.

Ecco la classifica generale:

1. Bascheri su *G. D.* in ore 8.48" alla media di km. 58.730; 2. Bernardoni su *G. D.* in ore 8.6' 49"; 3. Di Gennaro su *M. M.* in ore 8.35' 13"; 4. Bufacchi su *Turci Train* in ore 10.47' 5"; 5. Moscatelli su *Turci Train* in ore 11.27' 43".

"Diana„ dei frat. Corbella vincitrice del Premio d'Importazione

Malgrado il tempo incerto ed il vento fastidiosissimo un buon pubblico ha presenziato la seconda giornata di corse alle Capannelle che s'imperniava sul Premio d'Importazione

La prova che non poteva riuscire più interessante, è stata riportata con assoluta facilità da *Diana*, una baia acquistata ed allenata da quell'appassionato «gentleman» che è Vincenzo Corbella.

La vincitrice, che già si era distinta a due anni ed aveva bene impressionato nella sua sortita a San Siro dietro ad *Olivola* — la migliore femmina della generazione — malgrado le voci lusinghiere che correvano sul suo conto, appariva assai trascurata dal «betting» tanto che poteva aversi a 4 contro 1, mentre la favoritissima *Cincallegra*, terminata alla retroguardia, partiva alla misera quota di pochi centesimi.

La sua vittoria non lascia alcun dubbio sulle qualità di questa figlia di *Roi Hero* che Vincenzo Corbella ha presentato in questa prova ambitissima in condizioni perfette. Durante la corsa, malgrado si mantenesse sempre alla retroguardia non vi è stato mai alcun dubbio sulla sua vittoria e quando sulla retta d'arrivo le puledre apparivano tutte sulla medesima linea, *Diana* nonostante fosse ancora in coda al lotto, appariva già la dominatrice della prova.

G. T. Emery, ha montato con accortezza e senza precipitazione, accontentandosi di seguire alla retroguardia per poi lanciare la puledra sulla dirittura d'arrivo quando la favoritissima *Cincallegra* appariva già irrimediabilmente battuta.

Ecco il dettaglio:

PREMIO SANTA MARINELLA (L. 10.000; m. 1600): 1. *Dite* kg. 54, di Neni Da Zara, montato da Caprioli; 2. *Flaminio*; 3. *Fenomeno*. Distanze: 5 lungh., 4 lunghezze.

Totalizzatore: L. 6.

PREMIO CAVIGNANO (L. 10.000; m. 1800): 1. *Brio* kg. 50, del march. Talon, montato da Gabrielli; 2. *Top*. Distanze: 1 lungh.

Totalizzatore: L. 12,50.

PREMIO OSTIA (L. 6500; m. 800): 1. *Etilla* kg. 56, del comm. Centurini, montato da Fuki; 2. *Baby Mine*. 3. *Norzia*. Distanze: 3/4 lungh., 3 lungh., 1 lungh. e mezza.

Totalizzatore: L. 6,50; 7,50; 7,50.

PREMIO APPENNINO (L. 6500; m. 2000): 1. *Pegaso* kg. 40 1/2, delle scud. Tiberina, montato da Marchetti; 2. *Rossana*; 3. *Astore*. Non Parte: *Doccia*, *Royko*, *Silence*. Distanze: 4 lungh., mezza lungh., mezza lungh.

Totalizzatore: L. 37,50; 18,50; 16.

PREMIO D'IMPORTAZIONE (L. 100.000; m. 2000): 1. *Diana* kg. 58, di Corbella, montato da G. T. Emery; 2. *Guadarrama*; 3. *Duchess of Devonshire*. N. P.: *Fata Radiosa*, *Mahourat*, *Cincallegra*, *Flush*, *Eminente*. Distanze: 3 lungh., 1 lungh. e mezza, 3 lungh.

Totalizzatore: L. 25,50; 8,50; 11,50; 16.

PREMIO CECCANO (L. 8000; m. 1400): 1. *Rhum* kg. 55, della Razza Jer, montato da Caprioli; 2. *Italia Bella*; 3. *Pequot*. N. P.: *Drusilla*, *Parisina*, *Fimbra*. Distanze: 3 lunghezze, mezza lungh., testa.

Totalizzatore: L. 14; 9; 14.

PREMIO FERENTINO (L. 8000; m. 2400): 1. *Claustidium* kg. 60, della scud. Tirrena, montato da Caprioli; 2. *Fodice*; 3. *Noro*. Distanze: 6 lungh., 3 lungh.

Totalizzatore: L. 9,50

Il paracadutista Camocardi caduto in mare durante un esperimento

TRIPOLI, 25.

Oggi, mentre il paracadutista Cipriano Camocardi compiva un esperimento al campo aviatorio, alla presenza di migliaia di spettatori, veniva trasportato dal vento e cadeva in mare a circa un chilometro dalla spiaggia.

Barche e torpediniere sono subito partite per le ricerche del Camocardi.

"Fortitudo„-"Liberty„ 2 a 2

Chi volesse giudicare il risultato della partita di ieri una copia di quella fra l'«Alba» e la «Bagnolese» errerebbe in buona parte, poichè le inaspettate conclusioni dell'una e dell'altra hanno di comune solo il fatto che le squadre ospiti, notevolmente inferiori alle romane, hanno «sbafato» il pareggio negli ultimi minuti di giuoco. Per tutto il resto le cose sono andate ben diversamente. L'«Alba» infatti giuocò una partita fiacca e sregliata, come suole fare quando sa di aver di fronte avversari inferiori; la «Fortitudo» invece ha condotto sempre il giuoco con tutto lo slancio di cui è capace e solo il vento nel primo tempo e l'inesistenza — non c'è altra parola — della sua prima linea le hanno impedito di raccogliere quella larga messe di punti che l'abilità dei mediani avrebbe meritato. Inoltre l'«Alba» subì dei goals imparabili e, altra cosa purtroppo solita, venne subito colta da un attimo di smarrimento così completo da passare alla mercè degli avversari; la «Fortitudo» invece ha avuto due goals imputabili esclusivamente al buon Bramante che nel primo ha scivolato dalla parte opposta a quella in cui il pallone entrava e nel secondo ha fatto un'uscita tale da riabilitare d'un colpo tutti gli Zancarano del mondo. La forte squadra di Borgo non ha perduto neppure per un attimo il suo slancio e la sua energia e in quei pochi secondi che hanno seguito il secondo goal era già nuovamente partita all'attacco.

Comunque i rosso-bleu hanno perduto un altro prezioso punto in classifica e non può essere, per loro, soddisfazione sufficiente lo apprendere che anche l'«Internaples» ad Ancona ha pareggiato. Noi pensiamo che è vano aver una così buona difesa quando si manca della linea di attacco e mai, come ieri, la «Fortitudo» ha dimostrato di esserne così totalmente priva.

La «Liberty» ha giuocato una partita discreta specialmente per merito di Costantini, ma nel complesso ci sembra che molta strada le resti ancora da percorrere prima di potersi aggnagliare — caso a parte — alle squadre romane.

Susanna Lenglen a Roma

Sul campo del Law-Tennis Roma, hanno avuto inizio ieri nel pomeriggio le gare internazionali di tennis a cui partecipano i migliori giuocatori di Europa.

Nonostante il tempo poco favorevole, numerosa ed elegante folla era intervenuta per assistere alle gare e per ammirare il campione femminile Susanna Lenglen, che per la prima volta si esibisce sui campi romani. Al suo apparire la campionessa è stata salutata da una calda ovazione di simpatia ed ha avuto in dono uno splendido mazzo di rose.

La Lenglen è invero una giocatrice d'eccezione. Di un'agilità sorprendente, di una estrema mobilità, raccoglie e rimanda ogni più difficile palla destando l'ammirazione degli esperti e dei profani del giuoco. Ieri ha vinto con facilità la signorina Michlawez in una partita singola ed in unione col campione francese Brugnon ha trionfato della coppia Carpegna.

Ecco i dettagli della gare:

Semplice uomini: Brugnon (francese) batte La Porta A. di Roma con 6-0, 6-0; Gaslini di Milano batte Del Bono di Roma 6-1, 6-1; De Martino G. di Roma batte conte Carpegna di Roma 3-6, 6-2, 6-4.

Semplice signore: signorina Lenglen (francese) batte signorina Michlawez (argentina) 6-0, 6-0.

Doppio misto: signorina Rosembaum (cecoslovacca) e conte Carpegna di Roma, battono contessa Giannuzzi di Roma e Gaslini di Milano 6-3, 4-6, 8-6; signorina Lenglen e Brugnon (francesi) battono contessa Carpegna di Roma e Olivarez (spagnuolo) 6-1, 6-0.

Il pilota del "Norge„ all'on. Casertano

Al saluto che S. E. Casertano, presidente della Camera dei Deputati, inviava al colonnello Nobile, in nome dell'Assemblea, perchè l'ardua impresa del «Norge» avesse il più felice esito, il colonnello Nobile così ha risposto:

«Leningrado. — *Il saluto della Camera dei Deputati e dell'illustre Presidente è per me un alto compenso al dovere fino ad oggi compiuto ed un incitamento ad affrontare e superare la parte più rischiosa del volo. Viva l'Italia!* — F.to: Nobile».

Fervida attesa allo Spitzberg

Il Ministero dell'Aeronautica ha ricevuto ieri, 25, il seguente telegramma da Leningrado da parte del colonnello Nobile:

«Dallo Spitzberg mi sono giunte notizie che l'«hangar» sarà pronto per la fine di questo mese. Il pilone d'ormeggio sarà pronto pel due maggio, salvo casi imprevisti. Alcuni operai italiani specialisti sono arrivati il 20 aprile allo Spitzberg per accelerare i lavori. A Vadso tutto è già pronto per ricevere il dirigibile. — Firmato: *Nobile*».

L'*Agenzia Tass* dice che la partenza del dirigibile è stata fissata al 30 aprile.

Un messaggio dell'on. Mussolini all'"Aero Club„ di Genova

L'«Agenzia di Roma» comunica che l'on. Mussolini ha diretto al cav. di gr. cr. prof. Pietro Cogliolo, presidente dell'Aero Club di Genova, il seguente telegramma:

«In occasione inaugurazione Aero Club della prima città marinara destinata a divenire primo porto aereo italiano, plaudo opera altamente patriottica per rinascita aia nazionale, salutando felice coincidenza con cui Aero Club inaugura sua vita feconda nel momento stesso che inizia effettivo e regolare servizio della linea alla quale l'avvenire riserba alti destini nel Mediterraneo».

Cambiavalute veneziano arrestato per appropriazione di mezzo milione

VENEZIA, 26. — In seguito alle risultanze dell'istruttoria condotta dal Procuratore del Re a carico del cav. Giovanni Mentuzzi, il capo-ufficio delle successioni al Demanio che recò più di 20 milioni di danni all'Erario, è stato arrestato l'altra sera il noto cambiavalute Antonio Torresin, che aveva il suo ufficio in Merceria S. Salvatore.

Il mandato di cattura era stato spiccato per appropriazione indebita qualificata di mezzo milione di titoli di consolidato in danno di un gentiluomo della nostra città.

Tali titoli questo gentiluomo li aveva affidati al Torresin perchè glieli rinnovasse, fin dall'ottobre 1925. Ma poichè le sue reiterate richieste per averli di ritorno riescirono sempre vane, il danneggiato si decise a denunciare la cosa.

Un truffatore di milioni acciuffato dalla polizia

NAPOLI, 25. — Nei primi giorni del gennaio ultimo destò grande impressione lo ammanco verificatosi nella Banca Popolare di Cerreto Sannita, ad opera del cassiere della Banca stessa, cav. uff. Pietro Giuseppe Mastrobono, di anni 66. Dalle verifiche fatte si potè accertare che il Mastrobono si era appropriato di oltre tre milioni di lire ed era divenuto uccel di bosco. Nonostante tutte le indagini esperite dalla polizia non si riuscì mai a sapere dove il cassiere infedele si fosse nascosto.

Dopo lunghe e laboriose indagini esperite a Napoli è stato accertato che il cassiere si nascondeva nella Villa Matilde nelle campagne di San Giovanni a Teduccio, villa di proprietà di tale Gilda Montuori. Quest'oggi un buon nerbo di agenti, dopo un lungo servizio di appiattamento, è riuscito ad acciuffare il Mastrobono il quale è stato tradotto alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACHE DEL TEATRO

"La vedova scaltra„ di Goldoni all'Odescalchi

Non ci pare il caso di stare a mettere in rilievo le bellezze — e i difetti — della *Vedova scaltra* nè di rimettere in circolazione le note e risapute critiche mosse al primo Goldoni da molti e autorevoli studiosi, nè di rifare il processo al Baretti o allo Schlegel, o a tutti i cattivi giudici del teatro goldoniano.

Per chi non conoscesse questo lavoro sì raramente rappresentato da costituire addirittura un'esumazione, diremo ch'esso mette in scena una vedova, assai meno scaltra della scaltrissima *Locandiera*, ma ancor così abbastanza goldoniana da menar pel naso a suo piacimento ben quattro «amanti». Questi, in realtà, costituiscono più della vedova, la sostanza, della commedia. Sono quattro «amanti», ciascuno innamorato a suo modo, secondo il proprio carattere nazionale: passionale, geloso, brutto carattere, l'italiano; galante e volage, innamorato di tutte le belle, il francese; metodico, generoso e puntuale, secco e rudemente sincero, l'inglese; oscillante fra l'amore e l'onore, fra la bellezza e la nobiltà del casato, lo spagnuolo, calderoniano al punto di ripetere quasi alla lettera il Don Mendo della *Alcade di Zalamea*:

Si las mujeres hermosas
Supieran cuanto las hace
Mas hermosas el enojo,
El rigor, desden y ultraje,

con quel che segue.

Quattro gustose caricature, garbate e punto calunniose. Gli «amanti» s'avvicendano nel cuore della vedova, aiutati e protetti da una servetta astuta e da un arlecchino prodigiosamente loquace, finchè alla fine la vedova si decide per l'italiano, chè, in fondo, era l'unico che amava non le belle donne, o il casato o la signorilità inglese, bensì lei, quella donna così e così che si chiamava — naturalmente — Rosaura.

La Compagnia Baseggio diede al lavoro una interpretazione lodevole. Il Baseggio, ch'era il francese Monsieur Le Bleau, fu galante e fatuo a dovere; ottimo lo Zanon in Arlecchino e eccellente Dora Baldanello in Rosaura. Gli altri, ci parvero in preda a quella certa impacciata spigliatezza dei principianti; ma fecero del loro meglio e non nocquero all'insieme.

Costumi più che decorosi. Per le scene, si ricorse ai grandi tendaggi di fondo; non è la messa in scena ideale, ma risolse in certo modo il problema della rapidità nei molteplici cambiamenti di quadro.

Il pubblico numeroso si divertì e applaudì a più riprese gli interpreti, e principalmente Dora Baldanello, di cui si realizzava la serata d'onore.

Prima dello spettacolo alcune parole del collega Francesco Prandi illustrarono piacevolmente la vicende e i pregi della commedia.

Questa sera si ritorna a *Nina no far la stupida*.

vice

Il concerto di chiusura dell'"Augusteo„

Il concerto di ieri si concluse con una grandiosa manifestazione di affetto e di riconoscenza per Bernardino Molinari. Tutto il pubblico dei concerti orchestrali romani che ha seguito la carriera tenace e gloriosa del nostro direttore, ha voluto salutare in lui non solo l'organizzatore instancabile ed il formatore di una tradizione concertistica, ma anche e soprattutto l'artista che ha voluto guardare alla musica con sana semplicità, che ha avuto il coraggio di oltrepassare le barriere della letteratura e della filosofia per imporsi il problema delle esecuzioni pure, dove non fosse altra vita al di fuori di quella musicale ed altro spirito al di fuori di quello che scaturisce dagli elementi melodici, ritmici, timbrici.

Molinari la cui arte è stata così profondamente illustrata da questo giornale non ha bisogno di ulteriori elogi. Ci è caro tuttavia, ora che si chiude la stagione, rilevare ancora una volta le qualità puramente italiane della sua direzione, qualità analitiche e sintetiche allo stesso tempo, che permettono alle composizioni di rifulgere per lucentezza e limpidità. Il pubblico ha cominciato a sentire i pregi di questa direzione ed ha avvertito quale profondo abisso divide la nostra scuola direttoriale dalle più celebrate scuole straniere. E questo riconoscimento, questa maturità da parte di un pubblico che ancora non può purtroppo completamente staccarsi da una eccessiva xenofilia, costituiscono il merito principale del maestro Molinari.

Ieri ebbe luogo l'ultima esecuzione della *Messa di Requiem* di Berlioz che si concluse attraverso acclamazioni grandiose, quali da tempo non risuonavano sotto la volta del Mausoleo di Augusto.

m. l.

"Le Tre Venezie„

Serata inaugurale al Teatro Odescalchi

La Compagnia Veneziana del cav. Cesco Baseggio ha voluto con squisita cortesia dedicare una delle sue ultime recite al Teatro Odescalchi per serata in onore della Associazione fra i veneti residenti a Roma «Le Tre Venezie» che è in corso di costituzione.

Per la serata terrà il cartello una produzione nuovissima per Roma, *La Commedia delle Maschere*, tre atti di Emanuele Faliano, con musica del maestro Ezio Carabella, e scenari espressamente dipinti dal pittore Pierotto Bianco.

Tutti i veneti aderenti a «Le Tre Venezie» godranno del ribasso del 40 per cento per se e per le famiglie ritirando uno scontrino di riconoscimento alla porta del Teatro.

APOLLO

Questa sera alle 21.30 attraente spettacolo con le nuove *danze di Zoula de Boncza* e vari, importanti debutti.

Alle 23.30 *Dancing e Ristorante*.

Prossimamente: *Ernest Van Duren* presenterà e danzerà con *Edmonde Guy* la più *bella danzatrice di Francia*.

Questa superba manifestazione d'arte, che non ha confronti nella vita del varietà italiano, sarà stupendamente inquadrata dalle caratteristiche esibizioni di *Djemil Anik* e delle *12 Russell's Girls*.

Una nuova opera del maestro Franchetti

FIRENZE 26. — Sappiamo che il maestro Alberto Franchetti ha quasi finito di musicare una nuova opera *Il Gonfaloniere*, su parole di Giovacchino Forzano. Il libretto della nuova opera è un dramma d'ambiente fiorentino quattrocentesco, diviso in tre atti e 8 quadri. In esso la figura del gonfaloniere riassume in sè l'anima ed il significato politico di una carica così gloriosa nelle vicende della storia fiorentina.

Spettacoli del 26 Aprile 1926

TEATRO ARGENTINA
COMP. CAPODAGLIO RACCA-OLIVIERI
LUNEDI' 26 — Ore 21 a prezzi popolari: concordati col Governatorato:
I più begli occhi del mondo
MARTEDI' 27 — Ore 21: L'AMOROSA TRAGEDIA di Sem Benelli.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
LUNEDI' 26 — Riposo.
MARTEDI' 27 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolarissimi concordati ultima definitiva:
La Gioconda
GIOVEDI' 29 — Ore 21 (33 abb.) Prima rappresentazione dell'opera in tre atti e 5 quadri di Adami e Simoni, Musica di Giacomo Puccini:
TURANDOT
Esecutori: Bianca Scacciati, Rosina Torri, Francesco Merli, Taurino Parvis. Direttore M.o Edoardo Vitale. E' aperta la vendita dei biglietti.
(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
Stagione primaverile di Varietà
LUNEDI' 26 — Ore 21,30: Sister Lungia, Ivette, D'Auy.
Precede interessante e aristocratico programma di varietà.

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA VENEZIANA BASEGGIO
LUNEDI' 26 — Ore 21,15 Replica di NINA NO FAR LA STUPIDA

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DI E. PETROLINI
LUNEDI' 26 — Ore 21 La brillante commedia GASTONE — MARGHERITA — I SALAMINI
MERCOLEDI' spettacolo in onore di Ettore Petrolini.

MANZONI — Comp. drammatica di L. Murari — Ore 21: *Siete voi massone?*
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Santa Giovanna*.
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.

VARIETA'
ADRIANO — Ore 21: Elegante e scelto programma di varietà.
APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il prezzo del piacere*.
CORSO — *L'amazzone rossa*.
IMPERIALE — *La danza della falena*.
MODERNISSIMO — *Profanazione*.
MODERNO — *Frontiere d'anime*.
OLIMPIA — *Madama Sans-Gêne*.
ORFEO — *Maschietta*.
PALESTRINA — *Il cavaliere di Lagardère*.
QUATTRO FONTANE — *Fatty petroliere*.
REGINA — *La corsa all'amore*.
SUPERCINEMA — *Una vera signora*.
TRIONFALE — *Zazà*.
VOLTURNO — *Valencia*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425

Programma di Martedì 27 Aprile

14-15: Chiusura della Borsa — Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17-17,40: Notizie Stefani — Borsa — Letture per i bambini — 17,40-18,30: Jazz band dell'Albergo di Russia. 20,30: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino metereologico — 20,40 appr. Serata di musica leggera: Orchestra della U. R. I. diretta dal m.o Alberto Paoletti: Yoshitono: Suite giapponese: 1. Nella casa da the; 2. Notte d'estate sul fiume Sumida; 3. La Geisha e la farfalla; 4. Festa a Tokio, orchestra — Lama: Te lasso; E. A. Mario: Consigli buoni, tenore Renato Paoloni — E. A. Mario: Come se canta a Napule; De Curtis: Canta pe' me, soprano Giuseppina Gizzio — Ay Ay Ay serenata criolla; Tosti: Ideale, chitarra Havajana, Ercole Ammonini — Sidney Jones: La Geisha: 1. Canzone del porcellino; 2. La gioia ed il piacer, soprano Germana D'Ary — Mezz'ora di musica da ballo: Darnas: Elisée Jazz, fox trott; M. Costa: Il Re delle Api, tango; Darnas: Lilla fioriti, valzer; Mulè: Lucciolella, fox trott; Carabella: Bambù, Sigaretta sigaretta, one step, orchestra — Gigi Pizzirani: a) La disfida di Barletta; b) Li busti ar Pincio, Poesie romanesche dette dall'autore — Paoloni: 1. La solita storia; 2. Larga la foglia, tenore Renato Paoloni — Santoliquido: L'assiuolo canta; Veroni: Madonna Oretta, soprano Giuseppina Gizzio — Noceti: Seducion, tango; Mary Earl: Honeymoon Chines, valzer, chitarra Havajana, Ercole Ammonini — Berrettoni: Le onde del mare; Leoncavallo: La reginetta delle rose, valzer, accompagnamento orchestrale, soprano Germana D'Ary — Ganne: Hans il suonatore di flauto, selezione, orchestra — 22: Segnale orario — 22,55: Ultime notizie.

DALL'ARGENTINA

A bordo del "Conte Verde„

La volata dei "Colombi azzurri„

(Dal giornale *Secolo XIX*)

BUENOS AIRES, 22 (ore 16). — *I. Merlo*. — La partenza del piroscafo *Conte Verde* assunse le proporzioni di un avvenimento sociale, data la qualità dei passeggeri di classe che si imbarcarono, e che già vi segnalai nel mio telegramma di ieri. E fu anche un avvenimento politico per il fatto che a salutare l'ex ambasciatore brasiliano De Toledo si recarono a bordo tutti i ministri e tutto il corpo diplomatico. Al momento del commiato l'ambasciatore offrì loro lo spumante nel gran salone centrale, che era stato trasformato in una serra di fiori.

A salutare l'intendente Noel si recarono pure i ministri e tutti gli alti funzionari del Municipio; altrettanto avvenne per il dottor Araoz Alfaro direttore della sanità pubblica.

La circostanza poi che collo stesso piroscafo partivano i sacerdoti salesiani Vespignani, Bonetti e Pedemonte, che occupano cariche elevate nella benemerita istituzione, fornì l'occasione a migliaia di artigianelli, preceduti da musica e bandiera, di accorrere al porto schierandosi sulla banchina in onore dei tre sacerdoti. La dimostrazione, mentre il piroscafo levava le ancore, fu commoventissima.

Nello stesso momento vennero lanciati trecento colombi colle ali dipinte di azzurro, che costituivano altrettante bandierine argentine. L'effetto fu magnifico, meraviglioso.

E' degno di speciale rilievo il fatto che, da quando la Ditta Delfino tiene la rappresentanza del Lloyd Sabaudo, i piroscafi di questa Compagnia, specialmente quelli del tipo del *Conte Verde*, vengono favoriti da una clientela della migliore qualità, abituando così l'aristocrazia argentina a deviare dalle vecchie rotte e dalle antiche abitudini.

Le personalità che partivano ebbero parole di ammirazione e di elogio per i Fratelli Delfino, per la loro cortesia e per la comodità delle loro offerte. Fra i partenti vi è pure il comm. Lando.

AL CONGRESSO EUCARISTICO DI CHICAGO

La nomina del Cardinale Bonzano Legato del Papa

Il cardinale Giovanni Bonzano

Come annunciammo nelle nostre ultime edizioni di sabato, il card. Giovanni Bonzano è stato ufficialmente nominato all'altissima carica di Legato pontificio al Congresso Eucaristico di Chicago.

Questa nomina, che pone fine a supposizioni e congetture inevitabili, giunge dopo una attesa non breve e dopo che sono stati tratti dalla loro quiete e lanciati alla discussione nomi di porporati di altissima posizione quali candidati ad una carica come quella a cui è stato prescelto il Bonzano. Non c'è quindi da sorprendersi se lascerà dietro di sè uno strascico di discussioni notevoli e interessanti anche per spettatori incompetenti e profani.

Infatti è questa la prima volta che la Segreteria di Stato ha preferito non seguire l'uso inveterato e costante della S. Sede — uso a tutti noto — di scegliere cioè il Legato cominciando dai Cardinali più anziani di nomina e di rango, in base ad una selezione giustificata e reale, per la quale risultasse evidente che il tale o il tal altro non fosse in grado di essere nominato o per l'età o per altre ostensibili ragioni. Ora tutti in Vaticano si domandano su quali motivi è stata basata la preferenza data al card. Bonzano, che ancora non ha neppure quattro anni di Cardinalato, e che anzi (eccettuati il Cerretti e il Gasparri Enrico, creati nell'ultimo Concistoro) è proprio l'ultimo *in tempore* dei Cardinali preti domiciliati in Roma.

Si spiega quindi come il gesto sia giudicato nei Circoli di Curia ardito, lungamente meditato e deliberatamente voluto. Si dice che esso ha la sua spiegazione troppo chiara nei candidati che per ragioni personali occorreva evitare senz'altro. Nei passati Congressi eucaristici furono Legati Vannutelli, Belmonte, van Rossum, De Lai, scelti cioè col criterio della loro anzianità, benchè in qualcuno vi fosse la mancata conoscenza della lingua del paese dove si celebrava il Congresso. Invece questa volta si è dichiarata necessaria la conoscenza dell'inglese. Ma non vi erano forse nel S. Collegio — dicono i competenti — altri Cardinali che parlino inglese come il Bonzano?

E' appena qualche anno che il Bonzano ha lasciato gli Stati Uniti, ove fu Delegato Apostolico, nominato da Pio X, mentre era semplice Rettore del Collegio di Propaganda. E si ricorda bene come allora tale nomina fosse anche negli ambienti cardinalizi ritenuta sproporzionata alla persona. Il suo soggiorno in America gli ha procurati molti amici, ma non gli ha risparmiato potenti nemici anche nello stesso episcopato americano. In ogni modo è certo che la nomina del Bonzano viene ovunque attribuita alla volontà decisiva del card. Mundelein, padrone e dominatore del Congresso di Chicago. Il Mundelein, nel volere il Bonzano avrebbe anche avuta rivincita sopra un collega nazionale; ed anche sopra un poderoso Istituto ecclesiastico di educazione, per il quale egli non ha mai dissimulata la sua antipatia; egli fu alunno del Collegio di Propaganda, di cui il Bonzano fu rettore. Ma per quanto il Mundelein sia sinora la figura centrale del Congresso, e per quanto disponga di fondi illimitati per le complesse organizzazioni, non avrebbe potuto la sua volontà avere la prevalenza se non vi si fossero accoppiate analoghe disposizioni di chi aveva speciali interessi per la scelta del Bonzano e per la sintomatica esclusione di altri Cardinali.

Il Legato rappresenta il Papa, ma in certo senso rappresenta anche il suo ceto cardinalizio, che in genere non resta estraneo alla scelta, perchè a titolo di parere vengono sempre consultati i Cardinali più anziani e più autorevoli. Il mistero che sino all'ultimo ha circondato la nomina del Bonzano, benchè qualche personalità stessa del Comitato del Congresso assicuri che essa fosse fissata sino dal Giugno 1925, escluderebbe queste consultazioni. Del resto si parla senza equivoci negli ambienti vaticani di un orientamento tendente alle volute esclusioni: due in realtà: quella dei cardinali Sbarretti e Merry del Val.

Contrasti di nazionalità nel Congresso

Un'altra notizia di notevole importanza ci giunge, a questo proposito, da Parigi: la definitiva assenza, dal Congresso Eucaristico, del cardinale inglese Bourne, e dei cardinali francesi Dubois e Charost. Assenza tanto più significativa, se si pensi che in un primo momento essi avevano dato affidamenti di intervenire; e se si pensi altresì — ecco il punto — che al Congresso interverranno a capo dei rispettivi pellegrinaggi, come abbiamo già annunciato, due cardinali tedeschi, quello di Colonia, lo Schulte, e quello di Monaco, Faulhater, nonchè uno austriaco, il Piffl di Vienna.

Che cosa significa questo? L'organizzatore del congresso, il cardinale Mundelein arcivescovo di Chicago ha, come si sa, un nome tedesco: e, sebbene si dichiari figlio di genitori americani, è di origine tedesca, e ritenuto di sentimenti germanofili. A questa voce, corsa più volte sul conto suo, si è risposto dai suoi difensori che in America vi sono cattolici di tutte le origini e di tutti i cognomi: italiani e irlandesi non meno che tedeschi: subito americanizzati, nel corso di una generazione e anche prima, in modo che i sospetti di nazionalismo straniero non possono esser seri. Ma a ciò i critici replicano dicendo che il Mundelein ha sempre protetto, nella sua vasta archidiocesi, le istituzioni tedesche, molte e fiorenti; e che la organizzazione del Congresso, a cui è preposto, risenta palesemente di questa tendenza.

Si dice infatti che, partendo dal dichiarato concetto che cardinali e clero tedeschi sono, in questo momento, più poveri che quelli d'altri paesi, sarebbero state offerte loro dal Comitato facilitazioni di trasporto molto più notevoli che a pellegrini d'altri paesi. La morale si è che, ritirandosi gli altri, le sole nazioni europee rappresentate al Congresso da cardinali sarebbero quelle di razza tedesca.

A quale situazione reale corrispondono questi indizi? E' ciò che *La Tribuna* si propone di seguire attentamente: inviando anche sul luogo, come s'è detto, un suo inviato speciale, incaricato di studiare, sia a Chicago nei giorni del Congresso, sia in altre città nordamericane nelle settimane che lo precederanno, lo stato dei fatti, e in genere questo singolare fenomeno del Cattolicismo Americano, interessantissimo per noi latini, avuto riguardo sia alle influenze che riceve dall'Europa, sia a quelle che vi esercita.

Il cardinale Mundelein

Solenne cerimonia italiana a New York
per il nuovo piroscafo "Stella d'Italia"

NEW YORK, 23.

Oggi con solenne cerimonia è stata issata la bandiera italiana sul nuovo piroscafo « Stella d'Italia » acquistato dalla Compagnia Cosulich di Trieste, che inizierà domani 24 il servizio di crociera Atlantico-Mediterraneo col seguente itinerario: New York, Bermuda, Azzorre, Gibilterra, Montecarlo, Napoli, Sicilia, Dalmazia, Venezia, Trieste.

In seguito ad invito del comandante Giuseppe Cosulich, rappresentante a New York della Compagnia armatrice, si sono riuniti a bordo del piroscafo il Console generale d'Italia comm. Axerio, i rappresentanti della Camera di Commercio italiana, il cav. uff. Ferrari, presidente dell'Ospedale italiano e molti banchieri e giornalisti.

La bandiera è stata benedetta da monsignor Arcese ed è stata issata in alto dalla bambina Irma Giallorenzi, che ha pronunciato parole inneggianti all'Italia.

Il Comandante del piroscafo Roberto Stuparich ha ringraziato gli intervenuti, promettendo di portare il glorioso vessillo su tutti i mari.

Ha seguito un « luncheon ». Sono stati fatti brindisi nei quali si è inneggiato allo sviluppo dell'Italia marinara.

E' stato poi visitato il macchinario dei motori a scoppio sul piroscafo « Giulia » della stessa compagnia Cosulich, ammirata costruzione dei cantieri di Monfalcone.

Una conferenza dell'on. Barduzzi a Barcellona

BARCELLONA, aprile.

Conforme all'invito fattogli dalla « Casa degli Italiani » e dal Direttorio del Fascio di Barcellona, l'on. ing. Carlo Barduzzi ha tenuto, ricorrendo il Natale di Roma, l'annunziata conferenza sulla « Unione latina nel passato e nel presente ».

Presenziavano nella bella sala della « Casa degli Italiani » il capitano generale don Emilio Barrera, il Governatore di Barcellona, gen. Milans del Bosch, il Presidente della Corte d'Appello, il Rettore dell'Università dott. Martinez Vargas, il Delegato del Tesoro signor Garcia Ponte, il comandante di marina signor Adriano Pedreno, il capo del Cerimoniale del Municipio commendator E. Ribé, due ex sindaci di Barcellona, il marchese di Alella ed il signor Morales Pareja e molte altre personalità spagnole dell'aristocrazia e del mondo politico ed intellettuale.

Sono stati spediti telegrammi al Duce, all'on. Grandi, all'on. Bastianini.

Moro Giafferi e i "paesi vergini"

PARIGI, 26.

Alla Camera dei deputati durante la discussione del bilancio per la marina mercantile e da pesca, il deputato Moro Giafferi accennando alle recenti manifestazioni dell'Italia dice che esse sono una effervescenza naturale e simpatica. « L'Italia — soggiunge — è un popolo in ebollizione; ma auguro ad esso di rivolgere gli occhi verso i paesi vergini, piuttosto che verso i paesi i cui abitanti hanno versato attraverso varii secoli il loro sangue per la Francia e che non vorrebbero a nessun prezzo essere sfiorati dal minimo sospetto ».

Grave situazione a Calcutta
per i conflitti indù-mussulmani

LONDRA, 26.

Il *Times* ha da Calcutta:

I conflitti fra mussulmani e indù continuano e si aggravano. Durante tutta la giornata di ieri le lotte si sono rinnovate in vari punti della città. Essendosi la situazione fatta criticissima la polizia ha dovuto sparare. Dal computo fatto sembra che ci siano 11 morti ed un centinaio di feriti.

Anche due sergenti di polizia sono feriti. Il fatto inquietante è che in questi disordini crescono le ostilità di entrambe le parti in lite contro la polizia.

Quà e là sono avvenute aggressioni a scopo di furto.

Gli affari sono sospesi e i ricchi non si avventurano fuori del centro della città se non armati e scortati.

I treni sono affollati di gente che fugge.

Problemi esteri e interni della Germania
e minaccia di una nuova crisi

BERLINO, 26.

(Morandi.) — *Il conte Wastarp, capo del partito nazionalista, in un discorso pronunciato oggi ha dichiarato che i nazionalisti, non sono responsabili delle difficoltà economiche del paese; ma bensì sono responsabili coloro che a Locarno, a Londra e Ginevra hanno fatto una politica contraria agli interessi del Paese.*

Il nostro fine — ha dichiarato Wastarp — non si raggiunge partecipando al governo nè sostenendo il governo che fa una politica estera d'intesa con i socialisti e vorrebbe svolgere una politica interna con il nostro appoggio. Nella politica estera restiamo fermamente all'opposizione perchè le ragioni per le quali combattemmo l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni permangono anzi sono aumentate ed aggravate. Il trattato russo-tedesco non modifica la nostra politica di Locarno, se vi sarà difesa la libertà della Germania riguardo l'articolo 16 cadrà una sola ragione della nostra opposizione.

La maggioranza per il compromesso circa la quistione dei principi — ha detto Wastarp — è irraggiungibile ed il plebiscito sarà fatto a giugno qualunque sia la sorte del compromesso.

Se il terrore marxista proseguirà minaccioso sarà mio dovere di capo partito chiamare nella lizza sino l'ultimo uomo.

Il ministro bavarese Held a Monaco ha dichiarato che la politica di Locarno è una catena di delusioni e che nel Palatinato la situazione è peggiorata. La Germania può rafforzarsi meglio fuori dalla Società delle Nazioni che nella Società stessa.

I circoli parlamentari credono che se il compromesso per la quistione dei principi fallirà non resterà che sciogliere il Reichstag soluzione questa cui sono favorevoli i democratici e i socialisti. I nazionalisti invece temendo le elezioni ostacoleranno lo scioglimento.

Il direttore del Berliner Tageblatt dice che se il compromesso sarà migliorato, come richiedono i democratici ed i socialisti, sarà bocciato dalla Commissione parlamentare il Governo dovrebbe presentarlo al Reichstag e se qui venisse bocciato sciogliere il Reichstag.

Il significato del trattato russo-tedesco
nelle dichiarazioni di Litvinof

MOSCA, 26.

Nella seduta di chiusura del Comitato centrale esecutivo della U. R. S. S., il Congresso ha applaudito calorosamente l'annuncio di Litvinov che il trattato di neutralità con la Germania è stato firmato. Il nuovo trattato, ha detto Litvinov, che completa il trattato di Rapallo, corrisponde completamente alle amichevoli relazioni stabilite tra i due Paesi. Diminuendo il pericolo di un'offensiva collettiva contro la U. R. S. S. il trattato consoliderà le prospettive della pace universale. Se le altre potenze, invece di ristabilire alleanze militari, aderissero alla politica della conclusione di trattati analoghi, la pace universale sarebbe assicurata in misura infinitamente più grande che con tutti gli atti passati e futuri della Società delle Nazioni. Quanto alle domande rivolte alla Germania se il trattato di Berlino non sia in contraddizione con lo spirito del trattato di Locarno si può rispondere che se il trattato di Locarno avesse mirato realmente a scopi pacifisti, ognuno si dovrebbe rallegrare del trattato germano-sovietico. Se Locarno invece, come il Governo sovietico ha sempre supposto, ha lo scopo di formare un fronte antisovietico, allora il trattato di Berlino è veramente in opposizione allo spirito di Locarno. « Possiamo rallegrarci — dice Litvinov tra gli applausi del Congresso — di aver privato Locarno del pungiglione antisovietico.

Le relazioni con l'Italia

Proseguendo la sua esposizione Litvinov dice che nel trattato di Rapallo la Germania mettendo gli interessi generali al di sopra degli interessi dei gruppi privati e consentendo di rinunciare a pretese materiali mutue assicurò lo svolgimento delle favorevoli relazioni germano-sovietiche. Ora la questione delle pretese materiali si pone come un pesante fardello sui rapporti con parecchi altri paesi. *Quando questa questione fu lasciata aperta con l'Italia, questa assenza di pretese immediate servì ad assicurare le relazioni amichevoli della U.R.S.S. con l'Italia, relazioni, dice Litvinov, che fino adesso non sono state adombrate e che spero non lo saranno, comunque sia nell'avvenire. Grazie al trattato del 1924 il commercio italo-sovietico ha raggiunto uno sviluppo considerevole che oltrepassa le proporzioni dell'anteguerra.*

Verso il riconoscimento degli U. S. A.?

Litvinov, rilevando la crescente tendenza degli Stati Uniti a favore di un accordo coll'U. R. S. S., dice che le divergenze tra i due paesi non sono troppo grandi. Il Governo degli Stati Uniti, ufficialmente, mantiene il suo vecchio punto di vista nei riguardi della U. R. S. S.; ma informazioni non ufficiali assicurano che il Governo di Washington, chiede come condizione per il ristabilimento dei rapporti che il Governo sovietico riconosca il prestito accordato dall'America al Governo dello Zar, dichiarando di essere disposto ad esaminare le pretese sovietiche. Litvinov crede che negoziati impostati su simili basi non presenterebbero grandi difficoltà; tuttavia dichiara che l'esigere la soluzione preliminare delle questioni pendenti prima di ristabilire i rapporti è anormale, poco fondata ed inaccettabile. Il Governo sovietico che ha reiteratamente manifestata la sua buona volontà per la soluzione delle questioni pendenti cogli Stati Uniti crede che non potrebbe considerare i negoziati con ottimismo se essi fossero cominciati. Non resta che attendere la stessa buona volontà da parte del Governo americano. La dichiarazione di Litvinov, che lo svolgersi degli eventi porterà ad un accordo economico ed alla collaborazione economica diretta tra il popolo russo e quello americano fu accolto dagli applausi del Congresso.

Le relazioni con la Gran Bretagna

Esaminando i rapporti con l'Inghilterra Litvinov constata che disgraziatamente essi permangono allo stesso stato: tuttavia da molti discorsi ufficiali si rilevano certi sintomi di cambiamenti favorevoli all'U.R.S.S. Il Governo sovietico desidera sempre di regolare le questioni pendenti con l'Inghilterra per l'ordinaria strada scambiando proposte per il tramite dei rappresentanti diplomatici, ritenendo la forma più razionale. Non appena l'Inghilterra darà la possibilità all'U. R. S. S. di assicurarsi del suo sincero desiderio di procedere alla regolarizzazione delle questioni pendenti, il Governo sovietico farà quanto occorre per far uscire dal circolo chiuso i rapporti anglo-sovietici.

Ripercussioni del Trattato rumeno-polacco

Parlando dei rapporti con la Polonia Litvinov dice che la sistemazione di essi fallirà a causa delle pretese della Polonia di parlare a nome di tutti i paesi baltici non potendo il Governo sovietico riconoscerle questo diritto. Il trattato tra la Polonia e la Romania ora rinnovato diminuisce le speranze di un accordo con la Polonia. Un riavvicinamento con essa sarà solo possibile se la Polonia cambierà fondamentalmente la sua politica.

Concludendo Litvinov ha detto che la U. R. S. S. è disposta a discutere le questioni pendenti non la vigilia, non il giorno del riconoscimento, ma solamente dopo di esso.

La firma del trattato tedesco-russo è stata anticipata

BERLINO, 26.

Nel pomeriggio di sabato Stresemann e Krestiski hanno firmato il trattato tedesco-russo.

In seguito ad istruzioni giunte da Mosca la firma, che avrebbe dovuto aver luogo oggi, è stata anticipata.

Sud-Africa e Impero britannico

LONDRA, aprile.

(Engely). — *Pur senza sollevare eccessive preoccupazioni, nei circoli politici londinesi non sono passate inosservate le affermazioni fatte dal generale Hertzog nell'Assemblea di Cape Town. E' difficile infatti conciliare l'idea dell'unità imperiale con la dichiarazione del generale Hertzog che il Sud-Africa deve, nelle questioni internazionali, avere la stessa libertà della Gran Bretagna.*

Notevoli sono anche le dichiarazioni del sig. Beyers, Ministro delle Miniere, in rapporto a certe consuetudini e regolamenti della costituzione imperiale, che egli vorrebbe eliminati. I « desiderata » del sig. Beyers sono i seguenti:

1) *Il* Foreign Office *britannico non dovrebbe ingerirsi nelle nomine dei consoli stranieri nel Sud-Africa. L'approvazione della nomina dei consoli dovrebbe esser fatta dal « Governo dell'Unione », cioè dal Sud-Africa.*

2) *I passaporti dovrebbero esser firmati dal Ministero dell'Interno del Governo dell'Unione e non dal Governatore generale. (Il Governatore generale è il rappresentante della Corona britannica).*

3) I trattati internazionali dovrebbero esser firmati dalla Gran Bretagna solamente in qualità di Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e sue dipendenze coloniali; mai in qualità di Impero britannico.

4) *I Domini dovrebbero apporre la loro firma ai trattati di cui sono parte, seguendo l'ordine alfabetico; i Domini non dovrebbero firmare dopo la firma dell'Impero britannico.*

5) *Gli uffici di Governatore generale ed Alto Commissario per il Sud-Africa, dovrebbero essere separati.*

Come se tutto ciò non bastasse, nei circoli nazionalisti sud-africani che fanno appunto capo al sig. Beyers attuale Ministro delle miniere, e con l'approvazione del generale Hertzog, s'insiste che non appena il posto di Governatore generale sarà vacante, debba esser nominato, per questa carica, qualche personaggio sud-africano. L'Australia, qualche tempo fa, già fece questa domanda e l'on. Amery trovò il pretesto che fino a quando i vari Stati dell'Australia non eran tutti d'accordo sulla questione, non era possibile decidere. Ma per il Sud-Africa, il guaio è che son tutti d'accordo.

La conferenza imperiale che sarà tenuta in Londra nel mese di ottobre, avrà da risolvere problemi di eccezionale gravità e, secondo noi, più importanti, perchè corrispondenti ad una realtà storica, di quelli della Lega delle Nazioni.

I francesi occupano Sueida

PARIGI, 26

L'« Agenzia Havas » ha da Beyruth: Le truppe francesi hanno occupato Sueida dopo sei ore di combattimento.

L'Ambasciatore d'Italia
conferisce col Ministro degli esteri turco

ANGORA, 26.

L'Ambasciatore d'Italia ha conferito lungamente con il Ministro degli Esteri.

L'attività della Lega delle Nazioni

GINEVRA, 26.

Non si può negare che la Lega delle Nazioni abbia in questo momento un gran lavoro da sbrigare. Oggi sono cominciati i lavori della Commissione preparatoria per la Conferenza Economica e quelli della sesta Sessione della Commissione dell'igiene.

Il 10 maggio, inizierà i lavori la Commissione incaricata di studiare la composizione del Consiglio; il 12, la Conferenza per i passaporti; il 17, quella per la Doppia Tassa ed Evasione delle Tasse; il 18, la Commissione per il Disarmo; il 28, la Commissione per l'Oppio. E pensare che c'è poi gente nel mondo che si lamenta che la Lega costa troppo!

La supremazia anglosassone sui petroli

LONDRA, 26.

La « Anglo-Persian Oil Company » e la « Deutsche Petroleum Company » sono venute ad un accordo definitivo. Secondo questo accordo, il 40 per cento, al minimo, degli acquisti di petrolio fatti dalla Compagnia tedesca, deve avvenire attraverso la « Anglo-Persian » la quale eserciterà anche, in larga misura, il controllo amministrativo. L'industria petrolifera tedesca passa così completamente nelle mani delle tre grandi Case internazionali: Standard, Shell e Anglo, tutte e tre anglosassoni.

Quando si rifletta che l'Ammiragliato inglese, praticamente, non ordina più carbone alle miniere del Sud-Galles servendosi del petrolio, giacchè per mezzo di questo combustibile le navi possono andare ad una velocità (motori Diesel) di molto superiore a quella ottenibile per mezzo della combustione del carbone, le deduzioni sono facili a farsi.

Il compromesso circa i beni di principi tedeschi presentato al Reichstag

BERLINO, 26.

Il Governo tedesco ha presentato alla Presidenza del Reichstag un progetto di legge per l'espropriazione dei beni dei principi delle antiche case regnanti, domandata, come è noto, da 12 milioni e mezzo di elettori. Nella relazione annessa al processo il Governo tedesco dichiara che la espropriazione prevista dal progetto è incompatibile con i principii che costituiscono, in uno stato fondato sul diritto, la base di ogni atto legislativo. Il Governo tedesco si dichiara quindi contrario all'accettazione del progetto da parte del Reichstag e favorevole invece ad un compromesso che fissi un indennizzo per gli ex principi.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

I lavori parlamentari
Bilanci e disegni di legge

La ripresa parlamentare sarà anche questa volta interessante a Montecitorio, ed anche in questa sessione la Camera avrà da svolgere importante lavoro.

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha fatto pervenire alla Presidenza della Camera un disegno di legge ed alcune conversioni. Il disegno di legge è quello per i *Provvedimenti per i Magazzini Generali*, per il riordinamento dei magazzini, secondo quanto ebbe a decidere il Consiglio dei Ministri.

Le conversioni sono: Conversione del R. D. per la *proroga del termine per il riesame dei diritti esclusivi di pesca* — Conversione dei R. D. relativi al *finanziamento dei lavori pubblici e di colonizzazione interna* — Conversione del R. D. riguardante la *preferenza dei prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuarsi da parte dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti Autarchici o sottoposti a vigilanza dello Stato* — Conversione dei R. D. recante provvedimenti di bilancio e convalidazione dei R. D. relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste sull'esercizio finanziario 1925-26 — Conversione del R. D. che *modifica l'ordinamento interno dei servizi del Ministero dell'Economia Nazionale* (già approvato dal Senato) — Conversione del R. D. col quale vengono *trasferite al Ministero delle Finanze le attribuzioni del Ministero dell'Economia Nazionale in materia di Borse* — Conversione del R. D. riguardante i provvedimenti per facilitare le *concessioni di credito da parte dell'Istituto per il Lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia* — Conversione del R. D. concernente il trattamento di previdenza per il personale del Sindacato obbligatorio siciliano di *mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo in Sicilia* — Conversione del R. D. che proroga il termine stabilito sull'*assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia degli agricoltori* — Conversione del R. D. per il *trattamento doganale delle merci importate dalla Sarre* — Conversione del R. D. che stabilisce *miglioramenti economici per il personale insegnante delle Scuole medie o professionali*.

Gli iscritti a parlare sui bilanci sono ad oggi:

Bilancio delle Colonie: Petrillo, Di Fausto, Manaresi — *Bilancio della Giustizia*: Cerri — *Bilancio dell'Interno*: Moreno, Geremicca, Guaccero, Genovesi, Frignani, Graziano — *Bilancio della Guerra*: Galeazzi — *Bilancio della Marina*: Colucci — *Bilancio dell'Aeronautica*: Finzi — *Bilancio dell'Economia Nazionale*: Galeazzi, Morero, Josa, Salerno, Colucci, Frignani, Manaresi, Acerbo — *Bilancio delle Comunicazioni*: Moreno, Salerno — *Bilancio degli Esteri*: Ciarlantini — *Bilancio dell'Istruzione*: Anile, Ciarlantini, Cerri — *Bilancio dei Lavori Pubblici*: Starace, Moreno, Pierazzi, Manaresi — *Bilancio delle Finanze ed Entrata*: Moreno.

Atti della Direzione del Partito

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Il segretario generale, on. Augusto Turati, ha ricevuto sabato i dirigenti dell'Associazione ferrovieri fascisti presentati dal comm. Alfredo Ceresini.

L'on. Turati dopo avere assunto informazioni dettagliate sull'efficienza dell'organizzazione e sull'azione che essa svolge ha manifestato la sua fiducia nell'opera dei dirigenti ed ha fissato alcune norme per il programma da svolgersi dall'Associazione che deve portare tutto il suo contributo di attività e di disciplina per lo sviluppo dei traffici ».

✦ ✦ ✦

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Presso la Segreteria generale amministrativa del Partito si è iniziata in questi giorni la spedizione alle Delegazioni provinciali per l'anno 1926 delle tessere per gli Avanguardisti ed i Balilla.

Dette tessere vengono cedute al prezzo di L. 0.20 per le Avanguardie e L. 0.10 per i Balilla allo scopo di lasciare alle Delegazioni la possibilità di realizzare quanto può essere necessario alle esigenze delle Delegazioni provinciali del movimento.

I lavori dell'Assemblea
dell'Istituto Internazionale di Agricoltura

La Commissione dell'assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura continuando i suoi lavori ha preso in esame le proposte di modifica ad alcuni articoli del suo Statuto. Su questa questione che, per quanto di carattere interno, presenta un grande interesse dal punto di vista politico-amministrativo dell'Istituto, si è manifestato schiettamente il sentimento quasi unanime dell'assemblea di appoggiare le direttive dell'attuale Comitato Permanente. Questo atteggiamento ha avuto particolare rilievo nei discorsi del relatore De Michelis, del signor Panaitescu, delegato della Romania, del conte Soderini, delegato dell'Italia, e del comm. Rovira, primo delegato dell'Uruguay, che alle osservazioni del signor Hobson, delegato degli Stati Uniti, hanno risposto con argomenti di decisiva importanza.

Sulle questioni del personale hanno parlato lungamente il relatore sig. Van Rijn delegato dell'Olanda, e il signor Gautier, delegato della Francia.

La riunione ha chiuso i suoi lavori con l'approvazione di due proposte presentate dal signor Van der Vaeren, delegato del Belgio, l'una concernente l'invio semestrale ai Governi di una relazione sull'applicazione delle decisioni dell'assemblea generale e l'altra concernente la creazione presso l'Istituto di una cinemateca agricola internazionale.

Ambo le proposte sono state approvate all'unanimità.

Oggi avrà luogo la riunione dell'assemblea generale in seduta plenaria per la discussione delle decisioni proposte dalle varie Commissioni.

Altri titoli di studio
per la nomina a Podestà

In seguito ad accordi promossi dal Ministero dell'Economia Nazionale, il Ministro della Pubblica Istruzione ha, con apposita circolare ai Provveditori agli studi, chiarito come fra i titoli di studio validi agli effetti della nomina a Podestà debba annoverarsi la licenza rilasciata dagli Istituti di secondo grado agrari, commerciali e industriali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale.

La "Giornata coloniale" nelle scuole

Il Ministro della Pubblica Istruzione comunica:

« Da notizie pervenute dagli Istituti medi d'istruzione del Regno, risulta che la giornata coloniale italiana è stata celebrata in tutte le scuole con opportune conferenze tra fervide manifestazioni di fede e di patriottismo ».

La Commissione per le Case Popolari

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, ha inaugurato i lavori della Commissione istituita dal Regio Decreto 10 marzo u. s., n. 386, la quale ha lo scopo di promuovere e coordinare l'azione degli Istituti ed Enti autonomi per le case popolari.

Il Ministro, dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti, ha accennato all'importanza del compito che il Governo a affidato alla Commissione, ed ha richiamato l'attenzione di essa sulla necessità che siano anzitutto coordinate le norme che regolano l'attività e il funzionamento dei diversi Istituti di case popolari, attualmente esistenti. Nel compiere il suo lavoro la Commissione dovrà, secondo il Ministro, tener presenti due necessità: quella di eliminare le sensibili differenze nei prezzi dei materiali e della mano d'opera, per modo che siano perequati, più che sarà possibile, i costi di costruzione; e quella di predisporre provvedimenti legislativi che non abbiano più il carattere tumultuario e contingente, ma stabilmente facilitino la edificazione in proporzione pari all'aumento sempre crescente della popolazione del nostro Paese.

La Commissione quindi, sotto la presidenza del prof. gr. uff. Calza Bini, presidente dell'Istituto Case Popolari di Roma, ha iniziato i lavori.

Erano presenti i presidenti degli Istituti delle Case Popolari di Milano, gr. uff. Borgomaneri; di Venezia, comm. Donatelli e di Firenze, comm. Fanfani.

Aveva scusato la sua assenza il R. Commissario dell'Istituto di Palermo, Barone di Carcaci.

Il concorso per un cartello di propaganda
del prodotto italiano

La Segreteria dell'A.L.P.I. rammenta agli interessati che il 30 corrente scade il termine stabilito per la presentazione di progetti relativi al concorso per un «cartello di propaganda, del prodotto italiano, bandito dal Comitat. promotore dell'Alleanza per il lavoro ed il Prodotto Italiano.

Come a suo tempo fu reso noto dalla stampa, i premi ammontano a L. 25.000 così ripartiti: L. 20.000 al 1. classificato; L. 10.000 al 2.; L. 5.000 al 3.

Il cartello dovrà essere di disegno semplice, a pochi colori e facilmente riproducibile in qualunque dimensione dal manifesto murario al francobollo.

I progetti dovranno essere recapitati alla sede provvisoria dell'A.L.P.I. in Roma, via Santa Susanna 13, non oltre la data suddetta.

La giuria sarà composta dai membri del Comitato promotore: Balbo, Dallolio, Olivetti, Benni, Rossoni, Bastianini, Cucini, Turati, Masi, Guarneri, Petretti.

Il Concorso che ovunque ha riscosso autorevoli ed entusiastici consensi, riuscirà certamente una grande affermazione artistica, sia per le alte finalità che lo hanno ispirato, sia per la grande diffusione cui è destinato il cartello vincitore.

A tale proposito è opportuno segnalare che già una notissima fabbrica italiana di colori ed inchiostri da stampa ha offerto gratuitamente, al Comitato promotore, i suoi migliori colori per la stampa del cartello di propaganda.

Il Comitato nel rendere di pubblica ragione il nobile gesto, non dubita che altre offerte del genere gli perverranno dalle Ditte italiane che maggiormente tengono alle le tradizioni dell'industria nazionale.

Un discorso dell'on. Rossoni
al Congresso delle Corporazioni Comasche

COMO, 25. — Alla presenza delle Autorità civili, politiche e militari è stato tenuto oggi a Como il primo Congresso provinciale delle Corporazioni.

Dal balcone del Broletto il geometra Consarino ha presentato all'on. Rossoni i trenta mila sindacalisti della Provincia.

Ha quindi parlato l'on. Rossoni, il quale, premesso che il fascismo non è un partito di ricchi contro i poveri, ma è il partito di tutta l'Italia giovane, laboriosa e dignitosa, ha dichiarato che le Corporazioni sono animate da viva volontà di collaborazione ed i datori di lavoro non debbono credere che la restaurazione della proprietà privata ad opera del fascismo significhi libertà di sfruttamento delle classi lavoratrici.

L'oratore ha esortato gli operai a lavorare con passione, confidando nella nuova legge sindacale, ha auspicato la riforma della Camera dei Deputati ed ha promesso che la Confederazione darà la sua opera, affinchè venga attuata la legge contro la disoccupazione volontaria.

I lavoratori — ha concluso l'on. Rossoni — devono capire che la loro sorte ed i loro interessi sono intimamente legati a quelli della Patria...

E' seguito un banchetto di novanta coperti, al quale hanno partecipato il Sottosegretario agli Interni on. Teruzzi, e gli on. Rossoni, Vaccari, Baragiola, Romanini e tutte le Autorità locali.

Nel pomeriggio, poi, si sono svolti al Broletto i lavori del Congresso. Ha parlato, fra gli altri, il comm. Osimo, il quale ha riferito sulle condizioni del rinnovato movimento cooperativo italiano.

Il Congresso Provinciale fascista piceno

ASCOLI PICENO, 25. — Sotto la presidenza del comm. Melchiori ha oggi avuto luogo il Congresso provinciale fascista. Il comm. Melchiori ha pronunziato il discorso inaugurale, rilevando che tutti i fascisti debbono compiere fedelmente il loro dovere, soffocando tutti i dissidi e tutte le beghe locali per elevarsi ad un più vasto orizzonte di politica nazionale ed internazionale. Ha poi precisato il significato del convegno dei gerarchi fascisti sulla « Cavour » per concludere che l'adorazione verso il Duce del Fascismo deve esprimersi attraverso opere concrete, obbedienza assoluta e volontà decisa di seguirlo verso tutte le mète che egli addita alle presenti ed alle future generazioni.

Dopo la relazione del Segretario provinciale, è stato confermato il Segretario federale Savini. Tra grandi acclamazioni sono stati spediti telegrammi di omaggio al Duce ed all'on. Turati.

160 vicentini in pellegrinaggio al Vittoriale

GARDONE RIVIERA, 25. — Guidati dal comm. Gherardini, presidente, e da Elmo Turci segretario, centosessanta vicentini, membri della « Casa di cultura » di Vicenza hanno compiuto un devoto pellegrinaggio al Vittoriale e sulla tomba dell'eroe Conci. Sotto un'acqua torrenziale il comm. Gherardini, sulla tolda della nave *Puglia*, ha pronunziato un patriottico discorso.

Il Comandante, sebbene indisposto, ha risposto al saluto del Sindaco di Vicenza con un vibrante messaggio.

I soci della « Casa di cultura » sono partiti alle ore 19 per Desenzano salutando Gardone con grandi alalà.

Una conferenza di Valerio Ratti
a Livorno

FIRENZE, 26. — A cura del Circolo di Cultura *Giacomo Venezian*, nell'Aula Magna della Regia Università, stipata di intervenuti, Federico Valerio Ratti ha tenuto la sua conferenza su: *La missione di Roma nel mondo*. Il conferenziere è stato calorosamente applaudito.

L'on. Mussolini a Gerenzano Merate
visita la casa dei veterani

MILANO, 26. — S. E. il Capo del Governo si è ieri recato in automobile a Gerenzano Merate a visitarvi la Casa Umberto I dei veterani.

S. E. Mussolini era accompagnato dal Prefetto di Milano Gr. Cord. Pericoli e dal suo Capo di Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli. La città era tutta imbandierata e, malgrado la giornata piovosa, tutta la popolazione e una folla enorme accorsa dai paesi vicini ha fatto a S. E. Mussolini una grandiosa entusiastica dimostrazione.

Alla Casa Umberto I erano convenuti da Milano e da Como altri gruppi di veterani, numerose Autorità e personalità tra cui il Prefetto di Como comm. Maggioni, il Comandante di Zona della Milizia generale Barbieri, il Presidente della Deputazione Provinciale, gr. uff. Fabbri, il senatore Crespi, gli onorevoli De Capitani e Belloni, il Presidente della Corte di Appello S. E. Raimondi, e altre personalità. Vi erano pure molte dame dell'aristocrazia milanese.

All'arrivo di S. E. il Primo Ministro i veterani, in numero di 300 erano schierati nel cortile con i loro petti brillanti di decorazioni. Vi erano le bandiere dei varii sodalizi dei veterani. Vi era pure col il gagliardetto una larga rappresentanza del gruppo fascista « Sciesa » il cui patronato aveva organizzato la manifestazione.

I vecchi soldati, rigidi sull'attenti, sono stati passati in rivista da S. E. Mussolini accompagnato dal Presidente della Casa dei Veterani, S. E. il generale Porro e dal gruppo delle Autorità.

Quindi nell'atrio del Palazzo uno dei veterani, il dott. Pollini, ha porto al Capo del Governo il saluto e il ringraziamento dei suoi commilitoni per questa sua visita porgendogli anche un particolare omaggio da parte di S. E. Marcora. Il generale Porro ha poi pronunziato un elevato discorso esaltando nel Capo del Governo il bersagliere del Carso e dicendo della passione ammirata e devota con cui i vecchi soldati della Patria hanno seguito la ascesa ed il trionfo del Fascismo e del suo Duce che ha portato la Patria sulla via dell'antica gloriosa grandezza.

Quindi il Presidente del patronato « Sciesa » cav. Vezzoli ha esposto i patriottici scopi del Patronato per i veterani.

Il Presidente del Consiglio, che si è dimostrato commosso e lieto delle accoglienze fattegli dai vecchi soldati, ha visitato poi le sale dell'Istituto fermandosi anche a sottoscrivere alcune fotografie in ricordo della sua visita.

Quindi S. E. si è accomiatato dalle Autorità e, fatto segno al suo passaggio da una nuova imponente dimostrazione, ha fatto ritorno a Milano.

Il Duce parlerà stasera a Milano

MILANO, 25 — *La segreteria politica del Fascio Milanese, invita i cittadini a riunirsi lunedì alle 21 in Piazza del Duomo per ascoltare la parola del Duce.*

"L'avvenire di Venezia è nel mare,,
dice il Conte Volpi ai marinaretti della "Scilla,,

VENEZIA, 26. — Ieri alle 15, S. E. il conte Volpi, Ministro delle Finanze, si è recato a bordo della nave-asilo *Scilla*, dove ha passato in rivista i marinaretti e visitato minutamente i vari reparti interessandosi al funzionamento della scuola, sulla istruzione pratica marinaresca che viene impartita ai ragazzi.

Il Ministro si è recato quindi al « Carmini » dove sorge l'asilo a terra e dove ha visitato la nuova officina meccanica per la istruzione dei motori da pesca di alto mare. Dopo la benedizione ai locali impartita dal cappellano dell'asilo nel cortile, rispondendo a un discorso del conte Ninni, presidente della « Scilla », il conte Volpi ha detto che dalla istituzione di questa scuola che prepara e coltiva lo spirito marinaro, spira già un alito di grandezza che indica che il cammino di Venezia è ormai sul mare. Da oggi i veneziani — ha continuato il Ministro — sappiano per mia bocca che questa non è una istituzione di beneficenza ma che è sacro dovere da parte di tutti quanti traggono benefici di aiutarne il maggiore sviluppo. Il conte Volpi ha concluso incitando i bravi allievi a ritrarre il massimo profitto dalla scuola per loro e per Venezia. Un applauso scrosciante ha coronato il discorso del Ministro, il quale prima di lasciare l'asilo, rivolto al direttore della *Scilla*, ha detto:

« Il Governo ha concesso un contributo straordinario di lire 25 mila per l'acquisto dei « bragozzi » per la scuola di pesca: la sottoscrizione è aperta! ».

Poscia il conte Volpi ha scritto su un apposito album queste parole:

« San Marco 1926 — Volpi, Ministro delle Finanze, per Venezia marinara ogni nostro dovere, ogni nostra cura, altrimenti tradiremmo noi stessi ».

Il ritorno a Taranto della "San Giorgio,,
reduce dai mari dell'Estremo Oriente

TARANTO, 26. — Stamane, alle 11, è giunta la R. nave *San Giorgio*, reduce dai mari dell'Estremo Oriente e dall'Oceano Indiano, dove ha fatto sventolare la bandiera della patria. Una folla innumerevole si accalcava lungo il Porto Due Mari, che presentava un aspetto pittoresco, con le abitazioni tutte imbandierate. Vi erano molte rappresentanze di associazioni patriottiche, numerosi nuclei fascisti e la musica cittadina.

La *San Giorgio*, mentre le venivano resi gli onori regolamentari in forma solenne, ha attraversato il canale navigabile, ed è stata salutata da una manifestazione di delirante entusiasmo da parte della popolazione.

Stasera il Circolo Militare offrirà all'ammiraglio Conz, al Comandante ed allo Stato Maggiore un ricevimento al quale interverranno le famiglie dei soci.

Il Principe ereditario d'Egitto
di passaggio per l'Italia

SIRACUSA, 26. — Il principe Kemal El Din, erede al trono di Egitto, è stato qui di passaggio proveniente da Alessandria.

A bordo del piroscafo « Esperia » il principe raggiungerà Genova, da dove proseguirà per Londra.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 71.75; fine 72.20 — Consolidato 5 % cont. 94.75; fine 95.02 — Venezie 3.50 % 70 — Banca d'Italia 2345 — Istituto Credito Fondiario 462 — Commerciale 1316 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 118.50 — Istit. Credito Marittimo 503 — Banca Naz. di Credito 421 — Meridionali 635 — Navigazione 607 — Cosulich 263 — Libera Triestina 469 — Tramways 292 — Cotoniere 106.50 — Snia-Viscosa 329 — Soie de Chatillon 251 — Terni 186 — Elba 48 — Metallurgica 139 — Ilva 250 — Ansaldo 175 — Fiat 523 — Azoto 316 — Montecatini 232.50 — Monte Amiata 354 — Antimonio 39 — Elettrochimica 139 — Gas di Roma 826 — Zuccheri Romani 148 — Eridania 480 — Molini Pantanella 223 — Pilatura Riso 483 — Bonifiche Ferraresi 480 — Fondi Rustici 257 — Immobiliari 780 — Beni Stabili 656 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento 1142 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'Acqua 466 — Serino 425 — Marconi's Wireless 142 — Spalato 404 — Isonzo 155.

CAMBI: Parigi 83.37,5 — Londra 120.75 — New York 24.83.

Borsa di Milano

Rendita 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 94,90 — Banca d'Italia 2400 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 874 — Banco Roma 119 — Credito Marittimo 502 — Meridionali 636 — Mediterranea 378 — Costruzioni Venete 218 — Rubattino 612 — Libera Triestina 470 — Cosulich 264 — Coton. Cantoni 6200 — Coton. Veneziano 243 — Cascami Seta 1178 — Tessuti Stampati 1221 — Linificio Canap. Nazionale 611 — Man. Coton. Meridionali 109 — Man. Tosi — S. N. I. A. 328 — Unione Manifatture 375 — « Ilva » 246 — Metall. Italiana 140 — Miniere Elba 49 — Miniere Montecatini 231 — Off. Mecc. Breda 253 — Automobili Fiat 525 — Automobili Isotta 5,45 — Automobili Bianchi 103 — Off. Mecc. Miani 136 — Adriatica di Elett. 190 — Edison 637 — Visola 1145 — Marconi 145 — Acciaierie Terni 485 — Distillerie Italiane 130 — Industria Zuccheri 525 — Raffineria L. L. 557 — Petroli d'Italia 57,50 — Pirelli 956 — Fondi Rustici 256 — Beni Stabili Roma 663 — Eridania 470 — Esp. Italo-Americana 665 — Brasital 265.

CAMBI: Parigi 83,40 — Londra 121 — New York 24,881 — Belgio 88,80 — Olanda 99,95 — Pesos oro 22,85 — Svizzera 480,25 — Berlino 5,92 — Spagna 358 — Bukarest 9,40 — Vienna 0,0351 — Praga 73,77.

Borsa di Torino

Rendita 3,50% fine 72,20; cont. 71,90 — Consolidato 5 % fine 95,075; cont. 94,90 — Banca d'Italia 2393 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 119 — Rubattino 610 — Navigazione Alta Italia 375 — Elettricità Alta Italia 398 — Automobili Fiat 523,50 — S. N. I. A. 329,50 — Beni Stabili 665 — Montecatini 232.

CAMBI: Parigi 83,60 — Svizzera 480,25 — Londra 121,75 — Belgio 88,65 — New York 24,83 — Berlino 5,95 — Spagna 370,25 — Praga 64,125.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 608 — Fonderia Veraci 715 — Elba 50 — Monte Amiata 357 — Meccaniche 129 — Valdarno 141 — Digerini Marignai 79 — Self 279 — Birra Paszkowski 22 — Conserve Torrigiani 12 — Testi 80 — Fondiaria Incendio 1300 — Fondiaria Vita 1296.

CAMBI: Parigi 83,40 — Londra 121,0250 — Svizzera 480,25 — New York 24,87 — Belgio 88,75.

Borsa di Napoli

Scarsa animazione nella seduta di oggi del nostro mercato. Sempre animate le Banca d'Italia; piuttosto deboli le Commerciale.

Rendita 3,50 % 72,90 — Consolidato 5 % 94,95 — Prestito Veneto 70,75 — Buoni Novennali 95,75 — Banca d'Italia 2430 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Fondiario 425 — Credito Italiano 874 — Credito Marittimo 503 — Banco Roma 118 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 630 — Rubattino 609 — Terni 466 — Elba 52 — Ilva 245 — Risanamento 1147 — Beni Stabili 645 — Cotoniere Meridionali 108,50 — Società Meridionale Elettr. 281 — Grandi Alberghi 185 — Acquedotto Napoli 424 — Fondiaria Regionale 128 — Ferrovie Vomero 1200 — Banca Naz. di Credito 527.

CAMBI: Francia 83,50 — Inghilterra 120,90 — Stati Uniti d'America 24,83.

Pronti all'appello del Duce!

« La Libia è destinata a ritornare quella che era una volta per virtù della gente romana » ha detto il Duce auspicando che il lavoro dei pionieri e dei coloni che si sono colà stabiliti sia visitato e conosciuto da quanti più possono. Un richiamo alla gioventù italiana che si muova, che vada, che conosca, che apprenda infondendo ancora una volta il monito che per una popolazione mediterranea, com'è la nostra « navigare necesse est ».

A quest'appello del Primo Ministro ha risposto con una sollecitudine rara degna di ogni encomio la *Stisan* della cui magnifica iniziativa di crociere mediterranee avemmo già occasione di far cenno sulle nostre colonne.

E una nuova lode va tributata a questa attiva e fattiva organizzazione, poichè ufficialmente ci si comunica che, per aderire all'appello del Primo Ministro, al programma delle crociere in corso di organizzazione con lo scalo ad Algeri e Tunisi, la *Stisan* aggiungerà anche quello di TRIPOLI e senza alcun aumento di prezzo sulle quote già stabilite in programma.

Come, perciò, scrivevamo che i commercianti e gli industriali profitteranno di queste crociere intese a compiere il periplo del « mare nostrum » per aver modo di commercio e di scambi con le nazioni vicine e con le terre lontane, più ne potranno profittare le istituzioni universitarie, le scuole agrarie, le corporazioni fasciste trovando in esse il modo di acquistare cognizioni nuove, di veder nuovi paesi, di conoscere costumanze diverse, organizzazioni e sistemi e soprattutto la vita della nostra colonia, conoscenze atte a formar lo spirito di chi dovrà tendere con ogni sua forza ad accrescere la potenzialità della patria in ogni campo della umana attività.

Il Duce alla inaugurazione in Tripoli del Congresso commerciale disse anche: « Io porterò a Roma i prodotti agricoli di questa terra e additerò a tutti gli italiani l'esempio di questi pionieri e di questi coloni perchè esso sia largamente imitato... ».

E il volere del Duce è il voto augurale della patria; ma perchè esso si compia bisogna vedere e per vedere bisogna muoversi affine di raggiungere lo scopo d'apprendere e di conoscere e di vincere.

La crociera che si effettuerà prossimamente dalla *Stisan* dopo aver portato i partecipanti traverso a tutta la terra di Spagna, li condurrà passando da Algeri e da Tunisi nella nostra terra africana ove le memorie dell'antica conquista romana rifulgono al sole come un monito di grandezza alla generazione novella e quindi per la Sicilia, Napoli e Roma rinascente ora per volontà ferma di un uomo alla imperiale grandezza antica li sbarcherà sul molo della Superba ove fu iniziato l'imbarco.

« Sta sorgendo, — bene ha detto Benito Mussolini — in Italia una nuova generazione, la generazione modellata dal fascismo: poche parole e molti fatti ». E bisogna che l'Italia si conosca e per conoscersi niente è più opportuno di queste crociere varie ed economiche per tempo e per danaro e che offrono a tutti il modo di vivere la vita intensa che vuole il fascismo per la educazione morale e materiale dell'Italia novella.

Le trattative per la pace marocchina
ad una svolta pericolosa

PARIGI, 26.

Il *Matin* ha da Ugida: « E' possibile che le tre Delegazioni si riuniscano domani lunedì dopo mezzogiorno; bisogna però attendere le risposte di Parigi e di Madrid. Questa conferenza che segnerà il principio del dibattito che deciderà della pace o della guerra si terrà a Ugida se tuttavia la Spagna, come sembra, consente a discutere a fondo la questione lasciando momentaneamente da parte le garanzie preliminari.

Il famoso Cady Medbah amico fedele della Francia è arrivato a Ugida ed ha conferito col generale Simon. La sua visita può avere grande importanza.

Il tenente marchese ERNESTO PATRIZI e la marchesa LILLA PATRIZI D'AGOSTINO affranti dal dolore, partecipano la morte del loro caro angioletto

MARCELLO

volato al Cielo all'alba del 25 corrente.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 21.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo